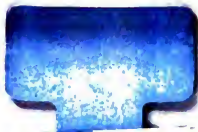
DUE DISCORSI IN MORTE DEL PROFESSORE SAMUEL DAVID LUZZATTO DETTI...

Marco Tedeschi




EX LIBRIS FAVSTI LASINII



DUE DISCORSI

IN MORTE

DEL PROFESSORE

SAMUEL DAVID LUZZATTO

DETTI

UNO A PADOVA E L' ALTRO A TRIESTE

Dal Prof. MARCO TEDESCHI

RABBINO MAGGIORE

Della Comunità Israelitica

DI TRIESTE.



TRIESTE

COI TIPI DI COLOMBO COEN

1866.

Prof. Marco Tedeschi Ed.

ORAZIONE

LETTA

DAL RABBINO MAGGIORE

Prof. MARCO TEDESCHI

NEI SOLENNI FUNERALI

DEL PROFESSORE

SAMUEL DAVID LUZZATTO

CELEBRATI

NEL TEMPIO MAGGIORE ISRAELITICO DI TRIESTE

La sera delli 8 Tevet 5626

ג׳ לסדר ויחי

26 Ottobre 1865.

אבל כבד זה!

(Dalla Genesi Cap. 50. 11. nella Lezione settimanale.)

Diletti Fratelli!

Si, **egli è questo un grave lutto!** — In quella sera sempre così beata e così lieta in Israele, nella quale usciti noi dal sacro tempio purificati e gaudenti per la consolante parola: « Va, mangia allegramente il tuo pane, e bevi con cuor contento il tuo vino, perchè Dio ha accolto benignamente l'opera tua » (Eccl. 9. 7.) ed in cui posto appena il piede nelle domestiche pareti, colpiti da quel subito annunzio di morte, avremmo dovuto esclamare come Giobbe: (Cap. 3. 24.) « Il mio pane è preceduto dai miei sospiri, e colano come l'acqua i miei gemiti » ah! in quella notte calamitosa, percossi, sbalorditi, attoniti, tenendo l'occhio immoto, profferir non potevamo che qualche tronca parola, o mandar gemiti e lamenti. E così fu la dimani e più giorni dopo, in cui sentivamo i nostri pensieri confusi ed intenebrati come chi si risente da un sonno profondo ed affannoso, e perturbati eravamo dall'accoramento e dall'ambascia, quasi qualche funesto accidente avesse desolato la nostra propria casa. Non era lutto il nostro, ma abbattimento, costernazione. Ed io stesso accorso per ispontaneo impulso del cuore e per onorevole incarico vostro là dov'era accaduto l'inaspettato infortunio, non recai alle sponde di un feretro che lagrime da mescere alle molte, che furono sparse, non ebbi forza di pronunziare per la piena del travaglio, che una confusa e disordinata parola, che valse se non altro a mostrarmi interprete della forte agitazione di spirito in cui vi aveva lasciati. Ma ora sono scorsi tre mesi, e sebbene la piaga tutt'ora butti sangue, nondimeno il tempo,

temprando l'ambascia, ha resa la mente più calma e più pacata, il dolore ha assunto un carattere più conforme a ragione, e noi possiamo raccogliere i nostri pensieri, concentrarci e meditare, e **grave si è fatto il nostro lutto**. Perciò sento, o fratelli, che cosa volete da me questa sera fra questi neri apparati, fra il mesto suono di queste lugubri melodie; me lo dicono i vostri volti composti ad una commozione più profonda, e meno angosciosa, questo silenzio testè successo all'augusto rito, e la devota attenzione, che verso questa cattedra di verità fa rivolgere tutti i vostri sguardi. Voi non volete più flebili vibrazioni della corda del dolore, non più un discorrere vago, disadorno ed informe, interrotto dal pianto e dai sospiri, ma volete un grave sermone conveniente a questo grave lutto, in cui vi parli di quell'uomo, per la cui morte si vestirono a gramaglia tanti templi, suonò faconda e commovente l'eloquenza di tanti oratori, e piansero addolorate le muse con antiche e moderne favelle; volete, che io vi parli di quel sommo la cui dipartita fu giudicata sciagura irreparabile per la sacra letteratura, per la religione, e per la scienza giudaica; in breve volete udire l'elogio del grande luminare del moderno Giudaismo, del Chiarissimo e celeberrimo vostro concittadino **Samuel David Luzzatto** זכר צדיק וקדוש לברכה·

Nobile e pietoso è il desiderio vostro; ma come potrò io corrispondere alla vostra giusta aspettativa? Sento, che vorrei dire grandi cose di Lui, che mi passano per la mente, che m'ingombrano il cuore, ma esse si affollano, si confondono, ondeggiano in una vicenda torbida di pensieri, nè so da quale io mi debba incominciare. Posciachè io lo comprendo, voi non volete alcuni tratti di pennello, poche linee, nè una mezza figura, — ma volete un compito, vivo e parlante ritratto, che al primo getto d'occhio vi spinga, rapiti dalla perfetta rassomiglianza coll'originale, ad esclamare: « È lui! È lui! Ecco l'uomo, che abbiamo perduto! »

Ma qual valente pittore non si richiede per rendere con verità una tale immagine! Quanta sapienza non abbisogna un tal lavoro, quanta accortezza ed intelligenza per istudiare separatamente le singole parti del volto sublime, per afferrarne le attinenze che hanno fra loro, e mostrare il tutto di esso riflesso in ciascuna parte, ogni parte riverberante nel tutto, affinchè risulti una figura intera, in cui campeggi il carattere proprio, distinto ed individuato? Come raccogliere cioè a parte a parte tutti i pregi del

grande soggetto, tutte le doti del cuore e dello spirito, scolpirle nella mente, perchè tutte si trovino poi insieme ritratte in una sola fisonomia armonica in ogni sua manifestazione, che presenti in rilievo l'idea che l'anima e l'informa? Grande, poderoso tema, più di quello, che a prima giunta potrebbe credersi; poichè l'uomo, che qui noi deploriamo, offre spettacolo di nobili pregi, che tutti luminosi risplendono, ciascuno dei quali fornirebbe sufficiente argomento ad una particolare fisonomia. Si potrebbe rappresentarlo quale valente maestro, quale forbitissimo scrittore, quale altissimo poeta, quale profondo filologo, quale eruditissimo scienziato; si potrebbe rappresentarlo dal lato delle virtù del cuore — modesto, umile, schietto filantropo, specchio di probità e di candore; ma ognuna di queste fisonomie riprodurrebbe forse intera l'effigie di **Samuel David Luzzato**, sarebbe mai l'espressione completa dell' ideale di essa? Non già, si avrebbero alcuni tratti fedelissimi del suo carattere, alcune spiccate mosse ed elette ondulazioni delle linee del suo volto, ma non si sarebbe ritratta con esattezza tutta l'immagine di Lui, perchè una parte forse principale sarebbe lasciata nell' ombra. Convien dunque riunire insieme tutte le singole parti, considerarle nella loro stretta parentela, ordinarle, accoppiarle nella mente per astrarne l' interezza della fisonomia coll' unità dell' espressione, dell' idea, adornandola colla verità dei contorni, coll' efficacia del colorito, coll' evidenza dell' impronta propria alla persona che rappresentar vogliamo. E per uscire dal traslato conviene situarci senza preoccupazione in faccia al grand' uomo, e, contemplandolo in tutto l'esser suo, domandare con serio proposito: Chi fu quest' uomo adorno di così rari pregi da poter essere encomiato con titoli cotanti di laude; cioè qual fu il pregio principale, verso cui tutti gli altri si convergono come raggi al centro, e che ne costituisce l' idea predominante? Chi fu in una parola **Samuel David Luzzatto?** — Signori, ho studiato molto quest'uomo nella sua vita, in gran parte da lui stesso dettata con tal candore, che ispira tutta la fiducia, ho letti accuratamente i suoi scritti, ho osservata la sfera d' azione in cui ha esercitata la sua attività intellettuale, l'ho studiato poi nei particolari colloquj, ch' io ebbi l'onore di aver intimi con Lui, e sapete quale sia il risultato, la sintesi delle umili mie investigazioni, quale il criterio unico, che mi sono formato di un tant'uomo? Eccolo, o Signori: Samuel David Luzzatto fu il vero Israelita modello, il tipo dell' Israelita per-

fetto; in Lui s' incarnò, per così esprimermi, il Giudaismo puro, che per esso diventò quasi un nuovo faro di luce pel suo popolo, un argomento di stupore e di ammirazione a chi è straniero alla nostra fede. Tutto cospira, perchè la sua figura come tale trionfi all' occhio dell' intelligente spettatore. Ed era tempo, o Signori, che di tipi siffatti possedessimo nel moderno israelitismo. Posciachè noi abbiamo avuto nel presente secolo, con intima compiacenza non scevra di un certo orgoglio lo dico, noi abbiamo avuto insigni sapienti, forti campioni nelle battaglie per la fede e per la verità, uomini eminenti per pietà, per rare virtù, per rettissime intenzioni, da nulla invidiare alle altre religioni; ma tipi di perfetti israeliti quali li vuole la religione a tutte madre e maestra, — tipi da presentare al mondo civile per poter dirgli: ecco l' espressione del Giudaismo, ecco l' applicazione dell' idea — confesso, forse m' inganno, e vorrei pure ingannarmi — non è così facile trovarne. Infatti noi vediamo fisonomie venerande per isplendore di religiosità e di dottrina, piene di quella robustezza, che accenna ad una volontà energica e salda; ma caricate pur troppo da tinte calde ed intemperanti d' improvvido zelo, e di religiosa esaltazione. Altre veggiamo di tratti vibrati, di maestosi contorni, risolute e coraggiose, da cui spicca il desiderio assiduo, la tendenza costante, il conato di dar forma e perfezionare tutto quanto si attiene al dominio religioso e morale; ma in queste fisonomie la mossa non è sempre la stessa, l'attitudine è variabile, versatile il carattere, dubbia l' espressione, per l' azione della luce, che secondo le ore giuoca diversamente, indeciso il colorito, perchè infardato qua e là da cosmetici di un illusorio progresso, e di una civiltà fallace. Qui si presentano nobili figure d' aspetto candido ed angelico, spiranti i più dolci e sereni affetti, irradiati dal celeste amore del bello, del vero e del buono, che è come la rugiada dell' anima; ma sulla fronte stanno le crespe e le rughe del passato, l'occhio si mostra timoroso, incerto, i lineamenti sono ancor contratti per patite ingiurie, e le labbre si aprono per lasciare il varco alla voce, che pare muoia e non venga articolata. Là noi scorgiamo fisonomie animate da fervido entusiasmo ed ineffabile trasporto per un fantastico ideale di religione e di umanità, verso cui, dall' arco dell' occhio spalancato, lo sguardo pare slanciarsi per contemplare un magnifico orizzonte di amore e di perfezione, e pascersi con tutta l'espressione della gioia più

pura di quella vista che lo soddisfa e rapisce, come si beasse nell' estasi più dolce e sublime della splendida faccia del vero. Sul loro aspetto brillano pensieri fulgidi come l' oro, su quello sguardo sembrano gli angeli ventilare le loro ali soavi, sul loro labbro par che lampeggi il più vago sorriso di contento e compiacenza. Ma — i muscoli troppo rilevati, i lineamenti di soverchio pronunciati, l' atteggiamento risentito, colori arditi, che si oppongono a tinte, che abbarbagliano la vista, impicciolisçono l' effetto che quelle teste vorrebbero produrre, ne appalesano il carattere esagerato per ardente affetto e culto appassionato ad un ideale creato solo dall' immaginativa, opposto al vero, al reale, al positivo. E per lasciar addietro di tante altre fisonomie, in rari luoghi sì, ma pur ci si affacciano anch' oggi alcuni volti in cui riluce pellegrinità d' ingegno speculativo, ingenerato da dovizia di sode cognizioni, da molta notizia della passata, e uso della presente filosofia; ma per mala ventura tali volti sono pallidi, macilenti, stravolti per sogni di delirante fantasia, estenuati per austerità di tormentose ascetiche macerazioni, volti, dove non trovi nè accordo, nè armonia, nè riposo per la confusione dei lumi e delle ombre, per un malinteso chiaroscuro di certo funesto misticismo, famoso impasto di sublime e di nebbioso, d' indigeno e di forestiero. — Laddove nel Luzzatto la fisonomia è pura, candida, schietta, le tinte giuste ed appropriate, il tono generale del colorito onninamente corrisponde all' indole del soggetto, nè macchia, nè sfumatura, nè screzio straniero altera, e tanto meno corrompe la bella armonia delle proporzioni, delle forme, dell' espressione, del carattere deciso, spiccato, che conviene al tipo perfettamente israelitico. Due sole fisonomie possono in tal genere alla sua ragguagliarsi: fra gli antichi, quella del celebre Rascì, e fra i moderni quella di Naftali Herz Wessely vissuto nello scorso secolo. Infatti la grande venerazione, che ai due sommi israeliti portava il Luzzatto, mi fa supporre, che per avventura li avesse tolti a modello, perfezionandone i pregi in sè all' altezza dei tempi.

Tale, o Signori, è il concetto, che io mi sono formato di lui, tale è la vera fisonomia, con la quale, a mio credere, deve essere rappresentato il grand' uomo. E così effigiando il di lui ritratto, penso deva essere l' elogio più conveniente che gli si possa tessere, e certamente il più a lui gradito, se dall' alto dei cieli assiste in ispirito alle povere laudi, con cui celebriamo il di

lui nome e la di lui memoria; posciachè Luzzatto altro non volle essere, nè per altro essere risguardato, che come vero Israelita. E sembra infatti, che non sotto altro punto di vista sia stato giudicato dal consenso generale dei nostri fratelli di fede. Poichè a quale titolo queste funebri cerimonie, perchè queste insigni onorificenze sotto la vôlta del sacro tempio, stabilite soltanto per chiari personaggi, che si resero con sacro magistero benemeriti alla religione? Se Luzzatto non fosse stato, che un dotto acclamatissimo, un profondo scienziato, un arguto filologo, un sommo poeta, spetterebbe all' accademia farne alte risuonare le lodi ed i distinti pregi; — ma si schiuderebbero forse le porte del tempio per un esequie pubblica col più solenne rito di religione? Non mai, o Signori, non mai. E ne volete irrecusabile prova? In tempi anche a noi vicini morirono uomini grandi in seno al Giudaismo, eccellenti scrittori come il Luzzatto, che, come lui commentando il divino volume, la religione illustrarono, che come lui con applauditissimi scritti, frutto di sudori infiniti, sparsero largo fiume di dottrina, che come lui infine consacrarono alla causa israelitica l' intera vita. Eppure, incredibile a dirsi! La loro morte fu assai, assai deplorata, ma non un lamento si udì in alcun tempio, niun poeta trasse un gemito dalla sua lira, nessun oratore osò pronunziarne l' elogio al cospetto dell' arca santa. E perchè un tale silenzio? Signori, il giudizio dei superstiti è spesso molto severo. In quei sommi uomini il sentimento pubblico ammirò la sapienza, la grandezza d'animo, il bell' ingegno, l' eccellenza nelle lettere, l' abile maestria in alcuni nell' adoperare il sacro idioma, ammirò le opere egregie ed erudite, che arricchirono il patrimonio dell' ebraica letteratura, ma non potè ammirarne del pari la perfetta fisonomia israelitica, perchè sfregiata da colori di una soverchia, funesta e falsa libertà, e l' idea di essa annebbiata da credenze non del tutto conformi alle teologiche verità, nè ai venerandi ed inconcussi principj delle scritture tradizionali lasciatici di mano in mano da tanti secoli. Poteva dunque, ed anzi doveva aprirsi per encomiarli l' aula dell' accademia, ma al sentimento pubblico ripugnava che fosse aperto il tempio, ed il tempio rimaneva chiuso. Osservate invece come differisca la cosa riguardo al Luzzatto. Sono le porte del Santuario che si disserrano, è il luogo consacrato alla preghiera, che si vela a bruno per la di lui morte, è la religione stessa, che pel labbro dei suoi Ministri ne piange la perdita immensa, ed invita i fedeli

ad implorare la pace dei giusti all' anima dipartita, è la religione infine, che proclama con mesta voce: « **egli è questo un grave lutto.**» !אבל כבד זה. Poichè la religione risguarda in Lui un diletto, un glorioso figlio, che la onorò colla scienza, impiegandola ad ossequio di lei, la onorò con una vita tutta pura ed intemerata, la onorò colla splendida dottrina congiunta a soda pietà, la onorò infine, mostrando, che essa può e deve a meraviglia conciliarsi colla filosofia vera; e se vi furono celebri uomini fra noi, che filosofi non furono più israeliti, — israeliti cessarono di essere filosofi. — Egli, Luzzatto, provò col fatto, che le due qualità ben lungi dal cozzare ed essere in urto fra loro, nel giudaismo si danno anzi amica mano, si sostengono e si aiutano a vicenda; poichè Luzzatto fu sempre filosofo, e sempre israelita, anzi non fu mai così vero filosofo, che allorquando fu strettamente israelita. E che tale sia veramente stato, lo ravviseremo dalla dipintura del suo ingenuo e veridico ritratto.

Signori, insegnano i maestri dell'arte, che ogni figura dipinta aver deve un campo, ed appunto dal modo di condurlo sta gran parte dell' effetto; poichè è d' in sul campo, che deve il dipinto prender rilievo, e distaccarsi e sporgere la figura. Quindi per ciò ottenere usano i pittori dietro la parte di una figura illuminata porre ombre e colori opachi e foschi. Anch'io nell'effigiare il volto di Samuel David Luzzatto devo anzitutto eseguire questo campo, affinchè si stacchi, sporga e risalti la figura: campo che pur troppo favorisce lo spicco del dipinto, perchè appunto oscuro, fosco ed opaco. E con ciò io voglio dire, che per meglio apprezzare il nostro tipo, gettar dobbiamo uno sguardo sul campo delle condizioni religiose, morali ed intellettuali fra cui il Luzzatto respirava le prime aure di vita, ed attingeva la prima educazione.

Fratelli miei, l' Italia fu la prima sede dei padri nostri in Europa. Molti di essi espulsi dalle diroccate mura di Solima, e dalle vaghe rive del Giordano, non trovarono contrada, che potesse loro ricordare i bei clivi di Sionne, e l'ubertoso suolo della Giudea, quanto il delizioso paese, dove l'aria vi soffia tepida dal limpidissimo cielo, dove se non giganteggiano i cedri del Libano ed i palmizi di Gerico, vi cresce però il mirto tranquillo, il lauro superbo, il melarancio nascosto sotto lo spesso fogliame, e dove

fra i boschi di rose e le selve d'ulivi tutto è bello, — e perfino le sofferenze trovano nello stupendo spettacolo di un' incantevole natura sorgenti di tenerezza. All' aspetto delle eterne bellezze i dolori della Giudea, che avevano accompagnati i poveri esuli in Italia, si erano alquanto leniti, le membra affrante, che raccontavano una tristissima storia di patimenti, si riebbero e si rifecero alquanto di quell' aria e di quella luce; e sotto il dorato sole, che si specchia nella cerulea marina, ed avvolge in un velo di raggi le creste delle Alpi e degli Appenini, la loro mente si era alquanto rasserenata, ed il dolore se non era del tutto calmato, parve in parte assopito. Coll' andar dei secoli poi in faccia alle grandi memorie della classica terra, ed alla ricca corona di tanti splendidi monumenti, da cui escono scintille, che si appiccano forte agli animi generosi, e li infiammano del desiderio di gloria, i padri nostri ripigliarono a grado a grado il calore dell' anima, il sacro fuoco del genio d' Israele in essi si riaccese, il loro seno inaridito si riempì di nuovi fiori, perchè i vigorosi germi del pensiero e dell' ingegno giudaico intorpiditi rigermogliarono, e l'ebraica letteratura, ricca miniera di erudizione, di filosofemi e di poesia, dal bel paese dove aveva posta la sua prima culla in Europa si mostrò quale possente elemento di civiltà all'intero Occidente. Le lettere e le scienze giudaiche così trapiantate nelle italiche contrade, trovando ognor più il suolo propizio, allungarono le gittate radici, vi si abbarbicarono, vi attecchirono, e svolte le vivaci semenze fecondatrici, che in sè contenevano, fiorirono così rigogliose, che diventarono al mondo erudito argomento di laude e di ammirazione. Si videro sorgere in Italia uomini, che per la preziosità e l' eccellenza della dottrina, non tanto nelle cognizioni bibliche e linguistiche, come nelle lettere amene, nella filosofia, nella matematica, nell'astronomia, ed in ispecie nella medicina, recando un raggio di cielo, aiutarono a stenebrare il secolo, in cui vivevano, e pervennero a brillare fra i nomi più celebri dell' Europa scientifica colle riputatissime loro opere, alcune delle quali dettate nell' armonioso e colto idioma della nuova loro patria. Fu quindi l' Italia, che diede valenti maestri non solo all' Europa, ma alla lontana Africa; ed allorquando colla prodigiosa invenzione della stampa, più divina che umana, eccheggiò nel mondo intellettuale la gran parola: *Sia luce!* come già era risuonata nel mondo fisico all' epoca della creazione, e nel mondo religioso-morale dalla

vetta del fumante Sinai, — fu l'Italia, che tosto approfittandone, fondava le prime tipografie ebraiche, da cui usciva immenso numero di edizioni, che, levate quasi a colmo d'ogni perfezione, salsero poi in tanta fama; fu l'Italia, che ospitò cortesemente nel suo seno i più illustri scienziati israeliti di tutte le parti, i quali incoraggiti da tanta benignità imprendevano colossali lavori, non solo con luminoso progresso della giudaica dottrina, ma utilissimi alla repubblica delle lettere ed alla civiltà dei popoli da cui con rara affabilità erano stati accolti e festeggiati. Fu l'Italia infine che sottrasse dalla perdizione i più rari manoscritti, veri archivî dell'ebraico ingegno, che miseramente sarebbero periti a cagione dell'ignoranza, delle rivoluzioni, delle guerre, e dei saccheggi; moltissimi dei quali con tanto comodo e vantaggio degli studiosi sono conservati nelle pubbliche e private biblioteche delle precipue città della Penisola, e gli altri trasportati sotto altro cielo dal nostro assai lontano, rendono testimonianza alle remote regioni del genio dei padri nostri, ed allumano la lampada d'oltremonte alla sacra loro fiamma immortale.

Inoltre ciò che torna a maggior gloria dell'Italia Israelitica fu la sua linea di condotta nel dominio delle credenze e pratiche religiose, poichè del pari evitando i due rovinosi estremi l'incredulità e la superstizione, e ripugnando dalle esorbitanze di opinioni in cui sventuratamente era caduto il Giudaismo in altri luoghi, essa si mantenne costantemente ortodossa e sempre illuminata, e non ebbe come il Giudaismo Spagnuolo il suo predominio di cultura esotica, e quindi di eterodossia; nè tampoco ebbe mai come il settentrionale un periodo di rozzezza, di fanatismo, e di mancanza di ogni civile coltura.

Tale si appalesò l'Italia Israelitica sino al secolo decimosettimo, non perdendo mai, anzi fecondando e nutrendo nel suo seno con una volontà fortissima il germe delle scienze, delle arti e di ogni sapere. Ma ahi! quale tristo mutamento di scena! Dopo quel tempo non fu più quella: si raffreddò il suo amore pei buoni studi, andò sempre allentandosi la sua attività scientifica e letteraria, finchè sempre più stremandosi in essa la forza morale e l'energia del pensiero, fiacca, snervata, impotente ad esprimere il bello, ad effettuare il bene, scadde affatto dal suo passato splendore, e quindi essa presenta il più luttuoso spettacolo di declinazione nelle lettere, nelle scienze, nella religione, nei costumi, insomma negli

animi e negl' intelletti, ed un'epoca oscura e desolante nella storia della robusta e salda sua operosità, e della sua intelligenza.

Non però un tale regresso è da ascriversi del tutto a sua colpa; ma risalendo a fonte più alta se ne troverà di leggieri la precipua cagione.

L' Italia nel Medio Evo come altrice di civiltà, sede lieta e superba di coltura, d' industria e d' ogni bell' arte, aveva serbato men rozzo e feroce il costume; quindi pur considerando gl' Israeliti come stranieri, aveva bensì promulgati contro di loro leggi particolari ed esclusive, e tolto loro ogni diritto di città; ma non si era però macchiata come gli altri popoli delle più nefande sevizie contro di loro, nè le pagine dei suoi annali sono funestate coi racconti di esilj, di proscrizioni, di violenze, di stragi, che si seguono di età in età senz' interruzione, l' un secolo trasmettendo la scure insanguinata all' altro, che di nuovo la tuffa nel sangue. E tale condizione, che ragguagliata a quella di altre contrade, appellarsi poteva quieta e tranquilla, permise agl' Israeliti di applicarsi liberamente e con alacrità alla loro letteratura, non che alle belle arti ed alle utili discipline, che infusero nei loro animi i più fulgidi raggi di vita. Ma se ragion di giustizia ne muove a riconoscere, che l' Italia, quando il suo nome era segno d' invidia e di meraviglia fra le nazioni, quasi a criterio del grado di suo incivilimento si mostrò meno avversa agl' Israeliti; non possiamo poi darle lo stesso vanto in tempi più moderni; poichè, mentre vari popoli, fatti più civili, cominciavano a sentir rimorso e pentimento delle inique persecuzioni contro uomini, che pure avevano comuni con essi e gioie e dolori, e timori e speranze, e patria ed affetti, e già si pensava ad una doverosa ammenda del passato verso l'illustre ed antica stirpe, offrendole uguaglianza di diritti, ed il bacio d' amore e di fratellanza; l' Italia, poche parti di essa eccettuate, scaduta dal principato morale d' Europa e del mondo, adottava appunto allora contro di essi un sistema di oppressione peggiore di ogni persecuzione. Posciachè la persecuzione violenta della spada e del fuoco spesso infonde e non distrugge il vigore e l' energia, ed il martirio è fiamma che illumina ed avviva i popoli e le religioni, santifica i pensieri ed infiamma ad opere magnanime e gagliarde. Laddove la persecuzione fredda, pacata, abbietta, subdola ed astuta, non adopra il ferro ed il fuoco, ma annichila sordamente con una lenta

corruzione; e con una vessazione continua, sistematica ed oscura dissecca ogni fonte di vita, i nervi tronca di ogni virtù, smozza l'animo e lo contamina per cogliere pretesto di avvilire e di calpestare, togliendo così alle vittime non solo la difesa, ma puranco il misero conforto del compianto. E tale era la persecuzione contro gl'Israeliti nei due secoli scorsi nella maggior parte d'Italia, donde non erano stati assolutamente reietti e sbanditi, siccome quella che vendeva loro un'umiliante tolleranza a prezzo di sangue, che li voleva segregati da ogni consorzio, che chiudeva loro in faccia le porte della Scuola, perchè educar non potessero nè l'animo, nè l'ingegno, li condannava in breve a vivere come esseri scomunicati in oscuro ed immondo quartiere, dove erano costretti, quale rifiuto ed obbrobrio dell'umana generazione, a crescere ed a vegetare colle povere famiglie in anguste e tenebrose tane fra le più fetide esalazioni, fra le malattie, e quel ch'è più nella miseria, e nella morale degradazione. La vita, e la civiltà di un popolo dipendono dal vigore del suo spirito, e questo vigore spirituale ha le sue radici nella libertà, nell'indipendenza e nel sentimento della propria dignità e potenza. Or come è possibile che quando il corpo è oppresso, il capo non languisca, che quando l'animo è prostrato, l'ingegno ancor vigoreggi, che l'opera del progresso non si abbiosci e non dia indietro, quando la fonte sola di esso, la forza cioè creatrice del pensiero, è paralizzata? Ed infatti l'Italia Israelitica in tale remissione d'animo ed indebolimento di spirito trascorreva nel passato secolo una lunga notte, dove accampavano più che in verun tempo le più fitte tenebre.

Regnavano a dir vero, unità nell'esercizio del culto pubblico, scrupolosa regolarità nel culto domestico, concordia fra i vari riti, unione fra le Comunità consorelle, ma del resto era un aggrapparsi tenace, non all'antico, ma al vecchio, al vieto, al rancido, un avvinghiarsi ad errori signoreggianti, piuttosto che un coltivare le verità stabilite, era una cupa ed apatica inerzia, un invalso sistema d'immobilità, che soltanto dava qualche palpito di vita, se arditi assalti minacciavano di scuoterlo. I Rabbini nelle grandi Comunità vivevano lontani dal popolo, e non venivano con esso a contatto, che per dar responsi intorno a casi di coscienza, ma radamente insegnavano sull'eccellenza delle dottrine e delle alte istituzioni religiose, per nettarne il campo dalla zizzania che le ingombrava e le isteriliva, e mostrarle in tutta la purezza della

loro essenza. Scarse poi le relazioni fra i Rabbini, i quali solo corrispondevano per dubbie, controverse ed intricate questioni legali, o per comunicarsi i loro timori intorno vaghe manifestazioni di eterodossia. Siccome poi nell' ingenuità del loro carattere credevano bastasse un vivo attaccamento alle pratiche religiose per garantire un' incolpabile morale condotta nel popolo, adopravano per ottenerne l' esatta osservanza uno stretto rigore, mitigato però dalla dolcezza dei loro modi, dall' evidenza dell' intimo loro convincimento, da un' affabilità tutta paterna, ed in ciò si riassumeva tutta la loro cura pastorale, senza ambire di esercitare altra diretta influenza sulla loro Comunione. I loro scritti si raggiravano puramente nel campo della casuistica; e le altre opere, che nel corso del secolo passato vennero alla luce, fatte rarissime eccezioni, rivelano la poca levatura dei loro autori in tutti gli oggetti attenentisi tanto alla sacra letteratura, quanto alle più nobili ed importanti cognizioni della civile sapienza, perchè vuote d' idee, di cose buone ed utili, piene d' inezie e di frasche; vi si riscontra poi l' assoluta decadenza del buon gusto, un' aridità di sugo e di nerbo, un disseccamento quasi totale della vena del ritrovare e del produrre; abbozzi informi, scheletri senza polpa e senza ossa, che non hanno nè grazia, nè efficacia, nè tinta di filosofico concetto, nè vita, nè anima di sorta. Pure, fatto niun calcolo del loro contenuto ed osservate tali composizioni dal punto di vista soltanto, che nulla apparentemente racchiudevano di contrario alla religione, erano caldamente raccomandate da approvazioni, in cui i Rabbini gareggiavano nello estendersi in lodi straordinarie con un stile gonfio d' immagini orientali, ed intarsiato con giuochetti di frasi tolte dai libri sacri, rade volte ingegnosi e calzanti, sempre poi strani ed alienissimi dal genio dell' ebraico idioma. Ma intanto siffatte opere frivolissime, così raccomandate dall' autorità dei Capi della religione, si diffondevano, e l' impressione, che producevano, valeva a mantener nel popolo l' ignoranza, la quale pur troppo influiva anche sulla morale condotta, per quanto i Rabbini cercassero poi d' inculcare la purità dei costumi colla splendida efficacia dei loro esempi castigatissimi e con una probità veramente specchiata. Se notabile era il decadimento nelle lettere sacre, e nell' arte dello scrivere, notabilissimo poi quello, che risguardava l' istruzione, ed in ispecie la religiosa, pei cattivi ordini degli studi, e della pubblica e privata disciplina, per cui, essendo quasi perduta anche l' arte di leggere e di

studiare, le ebraiche sorgenti o non erano comprese, o in modo bizzarro, assurdo, e stupido interpretate. La sola scienza dei riti era con zelo ardentissimo studiata, con vivo interesse approfondita, con alacrità insegnata. Da ciò come inevitabile conseguenza scaturiva, che avendo una tale istruzione lasciato alla religione poco più che i suoi riti e le sue pratiche esteriori, lo spirito del vero Giudaismo aveva poca vita nei cuori, e si era ritirato in sè stesso, o in qualche anima eletta come in sicuro santuario; mentre il fanatismo e la superstizione esercitavano liberamente un aspro governo, ravvolgendo colle innumerabili loro spire la famiglia, la scuola ed il tempio, avviluppando con riti diversi e nuovi tutti gl'istanti della vita individuale, legandola con mille vincoli, circondandola di ubbie, di paure e di spaventi, stancandola, ed amareggiandola, togliendole negli acerbi mali da cui era travagliata al di fuori i conforti e le consolazioni, cui solo poteva porgerle quella religione, che semplice e pura, come canta il Salmista, rallegra il cuore, illumina la mente, solleva, aggrandisce, nobilita lo spirito. E non una voce si alzava per arrestare così ree pesti, che coll' infetto miasma di multiformi errori ammorbavano i dogmi più santi, travisavano e guastavano le più sublimi dottrine, e la purità contaminavano di quanto realmente ci fu trasmesso dai nostri maggiori, e da essi caldamente raccomandato. Anzi molti invece erano quelli, che deboli di spirito e forniti di poco intendimento, in buona fede e sincera le propagavano, le alimentavano, e con ischietta bonarietà riempivano le tenere menti puerili dei pregiudizî più grossolani, cosicchè allevati i fanciulli con sì perniciosi compagni non potevano più avvezzarsi a pensare con aggiustatezza, si formavano ordinariamente idee false, ed accoglievano poi come veri, racconti di vecchierelle, strane favole e chimere, che la fantasia esaltata inventava, la credulità diffondeva, e la forza potentissima di un'educazione rozzamente condotta imprimeva e consolidava. Molti giovani tuttavia di gran cuore dotati, fatti adulti, ed accorgendosi con grave loro rincrescimento, quanto fosse riuscita vuota la loro educazione, e quanto difettassero delle norme più essenziali per saviamente e rettamente condursi nella vita, erano costretti colle più dure fatiche, per rimediare al poco sapere, per riparare alla mediocrità dell'ingegno, alla trivialità dei pensieri, alla tempra meschina e volgare dei sentimenti, a nuovamente educare ed istituire sè stessi, cercando talvolta le opportune cognizioni in libri scritti da uomini

incompetenti, che formavano un guazzabuglio di giudizj contraddittorii, ed una vera babilonia d'idee e di lingue; erano poi forzati a mendicarle senz'ordine e con poco profitto, acquistando così un'eruzione irregolare, incompleta, destituta di logica consistenza, e di qualunque fecondità civile e scientifica. E seppure alcuni con lunghi e faticosi studi, e cogli sforzi di una tempra ferrea e salda, senz'aiuto di maestro, e senza insegnamento dei genitori, pervenivano ad educare convenientemente sè stessi, ed a sceverarsi dalla comune ignoranza, ingegni tali erano pochissimi, mentre la generalità era sprovveduta di buona istruzione, incerta nei fondamenti stessi delle credenze, perchè non insegnati in modo preciso, uguale ed uniforme; e per quanto assiduamente e giorno e notte fosse studiata la divina Legge, spogli come erano tutti quanti di buoni rudimenti elementari, e di quelle nozioni indispensabili, che devono con senno regolare un tale studio, con retto giudizio salvarlo dalle allucinazioni della fantasia, ed al vero scopo condurlo, comprendere non potevano la bellezza, la forza, l'eloquenza, la grazia e tutti gli altri tesori di sapienza nel divino volume riposti, rimanendo la magnificenza di esso occulta alla loro vista ed alla loro intelligenza *come le parole di un libro sigillato,* secondo l'espressione del Profeta. (Isaia 29. 11.)

Quando si ricordano queste miserie, le parole vengono meno alla vergogna ed al dolore di chi serba una favilla degli spiriti antichi; pensando, come quella nazione, che fu da Dio stesso chiamata savia ed intelligente e proposta a modello delle altre, si fosse talmente lasciata abbattere dagl'influssi di un'artificiosa oppressione da cadere in così basso stato, in cui religione, morale, letteratura, lingua e costume erano corrosi, alterati, e sviati dal dritto cammino, ridotti pressochè al nulla, esausta la virtù dei loro principj divini ed umani.

Tale è la desolante pittura, che ci vien fatta dell'Italia Israelitica nello scorso secolo da tutti gli storici, che hanno di questo periodo trattato. Però nello scorcio di esso già si era diradata qualche nube, e cominciava a levarsi un lembo di questo velo oscuro, che sgraziatamente copriva gl'Israeliti della Penisola, i quali non avevano potuto rimanere totalmente estranei al gran movimento che si era operato in Allemagna, in seno a questa nazione di pensatori, che in molte parti del sapere, e specialmente nell'ardore e nella diligenza con cui abbraccia e prosegue gli studi, e fa acquisto di una soda e vasta erudizione, ha pochi pari fra popoli moderni; nazione, che fu chia-

mata dalla Provvidenza e dall'indole degli eventi a far libero e sicuro scambio d' idee coll' Italia, anzichè di odj nefandi e di furori. Già il grande Mendelssohn, meritamente chiamato dai suoi compatriotti il Socrate dell' Allemagna, e dall' intero Giudaismo il terzo Mosè, qual vero architettore, che non colloca la sua maestria nello smantellare gli edifizi antichi, ma nel ristorarli e trarli a perfezione, aveva iniziato l'opera sua immensa e rigeneratrice, che tanto aveva influito a far risorgere i buoni studi, le lettere e le scienze nel suo paese, e l'opera del grand' uomo si era fatta strada anche in Italia, ed il desiderio ed il gusto per gli studi filosofici ed esegetici cominciavano alquanto a rinascere. Inoltre alcuni discepoli di Mendelssohn, figliati intellettualmente dagli scritti del grande loro maestro, si erano uniti e pubblicavano un giornale in lingua ebraica attinta alle bibliche fonti e purgatissima, nella quale erano esposte con precisione, ordine e chiarezza, dotte disertazioni intorno a molti rami di sapere, sul prisma newtoniano, sull' elettricità, sul conduttore di Franklin; erano svolti problemi di geometria, di meccanica, accanto alle vite di uomini illustri, a brani di storia antica, a traduzioni da lingue morte e vive, a nuovi saggi sull' educazione ed a sublimi poetici componimenti, intendendo così quei gentili intelletti al fine nobilissimo di aiutare la scienza, di agevolar la dottrina, di farsi propagatori efficaci di popolana istruzione, e quel ch' è più di vivificare e ringiovanire la lingua dei libri santi; ed un tale giornale altamente acclamato ed avidamente ricercato e letto in tutta Germania, già correva fra le mani di molti in Italia e le nuove idee spargeva ed alimentava. Compenetrati poi quegli uomini sommi della grande verità, che i giornali anche buoni giovano coi libri, non senza di essi, dettavano anche opere eminenti in ebraico ed in tedesco sui principj della religione, sui precetti morali, sui modi di ricreare l' educazione, sugli elementi delle scienze; le quali composizioni si attiravano in Italia l' attenzione anche dei più schivi, suscitando in essi sentimenti fin allora ignoti, nuovi bisogni, e dignità di vita. Ma sapete voi, o Signori, che cosa valse sovratutto a scuotere il letargo in cui giaceva l' Italia Israelitica? O diletta mia Comunione di questa nobilissima Trieste, sempre grande nei sentimenti, sempre magnanima nelle azioni, ecco una delle più belle pagine della tua storia, che a buon diritto ti ha collocata fra le più rispettabili Comunità in Israele. A te, sebbene posta in questo estremo

lembo della Penisola, e distratta dallo agitarsi e fervere di tanti traffici in questo emporio commerciale fiorentissimo, a te il merito appartiensi di aver secondato un santo fuoco, che riscaldar doveva gli animi intirizziti di una gran parte degl' Israeliti d' Europa; a te vanno debitrici in certo modo la religione, la morale, i sacri studi e civili del loro risorgimento; poichè grazia all' opera tua venne fatto ad uno scintillante raggio di luce di attraversare la fitta boscaglia, di distendersi, di scorrere per ogni parte e giungere a tant' ampiezza di splendore, che a poco a poco dissipava le dense tenebre dell' ignoranza, e vinti ostinati pregiudizi, incominciava una generosa protesta contro tante idee erronee e fanatiche, che avevano invaso il campo del giudaismo, ed impedito di conoscere e praticare ciò che è assolutamente vero e necessario. Ma come avvenne il gran fatto, che te, o Comunità di Trieste, vesti di tanta gloria, e ti raccomandò alla riconoscenza ed all' ammirazione dei posteri in tutti i secoli? È prezzo dell'opera a vostra lode il ricordarlo, per quanto a voi tutti certamente debba essere noto e manifesto.

Quel Dio, nella cui mano stanno tutti gl' imperi della terra, e regge le menti ed i cuori dei regnanti, a cui concede potere e grandezza, affinchè da essi adoprati siano al bene ed alla felicità dei loro popoli, aveva inspirato all' ottimo e sapientissimo **Giuseppe Secondo** di sorgere iniziatore della grand' opera di giustizia verso gl' Israeliti, e pochi giorni prima della sua partenza dai Paesi Bassi pubblicar faceva il suo famoso Editto delli sedici Maggio mille settecento ottantuno, vero monumento di umanità, di civiltà e di sapienza, che tramandava ai posteri il suo nome glorioso ed eterno. Per la pubblicazione di un tale Editto, Israele finalmente esilaravasi, vedendo, come dopo tanti secoli di barbare persecuzioni l' Augusto Capo del germanico Impero dava una luminosa lezione ai popoli ed ai Governi, restituendo a coloro, ch' egli si compiaceva appellare suoi figli, quei sacri diritti, *che loro non avrebbero mai dovuto essere tolti*, e nello stesso tempo chiamandoli a ricostruire su nuove fondamenta la loro religiosa e civile educazione.

Non appena fu promulgato l' Editto a Trieste, l' intera vostra Comunità in tutti i suoi templi festeggiava solennemente il lietissimo avvenimento, deliberando di conformarsi tosto alle benevoli volontà imperiali coll' instaurare su nuove basi, e con nuovi or-

dini educativi l' istruzione dell' israelitica gioventù secondo l'altezza dei tempi. A tale effetto i rispettabili Presidi della Comunione si recavano da sua · Eccellenza il Conte di Zinzdorf allora Governatore del Litorale, uomo in cui al moltissimo sapere si accoppiavano rara bontà di cuore ed una squisita gentilezza di maniere, e ne lo richiedevano di consiglio per sortire l' intento nella difficile intrapresa. Il dotto personaggio non esitò un istante e rispose · «rivolgetevi a Mosè Mendelssohn.» Il sano consiglio era seguito, e tosto si scriveva al chiarissimo filosofo, il quale prontamente rispondeva, ragguagliandoli dei lavori da lui pubblicati sì in ebraico, che in tedesco, e lodando la Comunità di Trieste pei suoi saggi e provvidi intendimenti, le raccomandava come guida per attuarli le opere dell' amico suo Naftali Herz Wessely, ed intanto inviava l' ultimo lavoro dello stesso intitolato: דברי שלום ואמת *Parole di pace e verità*, nel quale l' autore, cogliendo l' occasione dell' emanazione dell' Imperiale Editto, fa un quadro luttuoso della somma negligenza ed ignoranza degl' Israeliti di Europa, giunta ad eccesso tale, che la vera religione era ridotta a poco più che all' ombra di sè stessa, e la verità quasi scomparsa dagli occhi di tutti, e li consiglia a darsi a nuovi studi per medicare questa universale e deplorabile incuria, ad apparare la lingua del paese, insomma a coordinare tutti i rami delle discipline educative con una nuova istruzione scolastica intorno alle due leggi, l' una divina contenuta nei libri sacri, l' altra umana, che consiste nelle scienze naturali e civili, amendue sempre coltivate in passato in seno al Giudaismo in tutti i tempi, in tutti i luoghi, ed in tutte le circostanze.

Indescrivibile fu l'allegrezza dei Capi, delle Rappresentanze e di tutta la Comunità nel ricevere la lettera di Mendelssohn accompagnata dal prezioso dono dell' opera del Wessely. Una seconda bellissima lettera era diretta al grand' uomo, in cui l' intera Comunità esprimeva tutta la sua gioia per aver veduti e letti i caratteri di lui, nonchè per tanta cortese degnazione di farsi maestro a lei onde indirizzarla nella buona via, e caldamente lo pregava a coronare l' opera sua col mandarle tutti i suoi scritti, e quelli del distinto amico suo. Il loro desiderio era pienamente soddisfatto.

Intanto l' opera del Wessely tradotta dal dottissimo **Elia Morpurgo** da Gradisca, preceduta da un' eruditissima prefazione, e corredata da copiosissime note, era stampata con lusso di tipi e correva per le mani di tutti studiata con sommo diletto. La Comunità

poi, raccolta in generale Assemblea, ad una sol voce proponeva, che senza badare a dispendio fosse adottata la riforma educativa proposta dal Wessely, ed incaricava i Presidi di scrivere a Lui, per communicargli la deliberazione, che con unanime accordo era stata presa, e domandargli all'uopo nuovi lumi e suggerimenti.

Mentre però il senno degl'Israeliti di Trieste levava a cielo gli scritti del Wessely, e ne faceva suo pro pel rinnovamento degli studi e delle scolastiche discipline, in altri luoghi uomini da falso zelo divorati, avvezzi nell'alterazione della loro mente, e nello scompiglio delle loro idee a condannare ed a repudiare il nuovo, soltanto perchè nuovo, si scagliavano contro di lui con tutto il fiele del più accanito furore. Nel tempio stesso e perfino nelle prediche sfogavano l'amarezza della loro bile, facendo orribile strazio del nome del Wessely coll'usare gli acerbi ed odiosissimi epiteti di demolitore della religione, di empio, di eretico; ed alcuni dei più fanatici nel fremito dell'ira, nel delirio della loro esaltazione febbrile proponevano di ardere pubblicamente le opere di lui unitamente a quelle di Mendelssohn; il quale atto di demenza in qualche luogo era anche perpetrato fra le imprecazioni di una turba frenetica e briaca, sedotta e trascinata dalla sinistra influenza di pochi energumeni, che compresso volevano ogni vigor di bene, soffocati i nobili istinti ed i generosi pensieri entro il ferreo ed angusto circolo dei loro errori e delle loro superstizioni, e perpetuati gli strani e barbari loro metodi di educazione per raffazzonare le menti giovanili al loro modulo, ed istamparli della propria impronta. Vedendosi il Wessely così assalito, con nuovi scritti valorosamente si difese, e come uomo altamente religioso e come filosofo, e per dar termine ad una lotta combattuta coll'arte più astuta e raffinata, perchè si abusava dell'autorità della religione onde giustificare la malizia e reità dei sentimenti, e consacrare l'eccesso del fanatismo, egli disfidò pubblicamente i suoi detrattori o a confutare le sue opinioni oppure a dichiararsi vinti col farvi adesione. Niuno di essi raccolse il guanto, nè ebbe il coraggio di discendere nell'arena al cimento con arme leali, ma con rabbia maggiore continuarono a vilipenderlo, ed a diffamarlo. Infastidito e stanco il Wessely di condotta così indegna, indirizzò alla vostra Comunità, o fratelli, la celebre sua difesa, ch'egli intitolò: רב טוב לבית ישראל, in cui ad evidenza provò la rettitudine delle sue intenzioni, la incolpabilità delle sue dottrine con quella eloquenza schietta ed efficace, ch'è la veste e la

forma naturale del vero; e quella accompagnò con una lettera commoventissima, in cui narrando nel modo più toccante le persecuzioni, le invettive, le calunnie di cui era fatto bersaglio, e come tutte le sue opere fossero state proscritte e scomunicate in nome di Dio, supplicava la detta Comunità e volersi benevolmente interporre per far cessare una guerra così scandolosa, col promuovere un giudizio equo ed imparziale, pel quale fosse deciso con quale delle due parti stessero la verità e la ragione. Ricevuta appena la lettera del Wessely, i Presidi della Comunità sottoposero le opere dell'esimio scrittore al giudizio del venerando loro Pastore **Isacco Formiggini**, uomo di conosciuta ortodossia, di santissimi costumi, e riverito come un oracolo nelle sue legali decisioni, il quale, esaminate accuratamente le idee e le proposte del Wessely, stese lunga e ragionata decisione, in cui altamente collaudando i salutari intendimenti di lui, con un corredo di non comune sapienza, con prove attinte ai libri sacri, ed a tutta la storia del giudaismo, quelli mostrò pienamente conformi allo spirito della religione, e delle avite tradizioni; e pur cercando di attenuare la malizia degli avversarii del benemerito autore, considerandoli piuttosto evirati da uno zelo esagerato, e deliranti per infermità d'intelletto, che colpevoli per malvagità di cuore, ne condannava però il pazzo fanatismo; e servendosi di una biblica espressione opportunissima, proclamava, *che costoro avevano offerto un fuoco estraneo avanti l'Eterno, che Egli non aveva loro comandato*, il quale fuoco profano doveva essere spento come impuro e pernicioso dal soffio della verità e della ragione.

E questa sentenza pronunciata dal distinto teologo, consultato in quel tempo per ogni parte nei dubbj più gravi, i Presidi della Comunità inviavano al Wessely a sua lode e conforto, accompagnata da una loro lettera divenuta altrettanto celebre, in cui lo si esortava a non venir meno dell'animo, a farsi cuore e non temere; non curasse il ronzio di pochi insetti, che in breve si renderebbe manifesta, non altrimenti che splendor di luce, la dirittura della sua causa, dacchè era patrocinata da personaggio così eminente, in cui la più alta dottrina era congiunta colla pietà più sincera e colla più viva fede. Nè di ciò ancora gli zelanti Presidi si restavano paghi; imperciochè la decisione del loro Pastore mandavano puranco a tutti i primarj Rabbini d'Italia, pregandoli a voler seguire il di Lui esempio, col far alta udire la loro voce auto-

revole per difendere l'eccellente scrittore, ed i proposti disegni di miglioramenti da lui suggeriti, cui l'evidente ragione delle cose mostrava utilissimi, ed a riprovare l'invereconda condotta d'uomini nemici di ogni luce, di ogni progresso, che non servono a Dio, ma a passioni insensate, uomini, che come le volpi razzolano solo fra le rovine, e che preferirebbero essere sepolti sotto le crollanti vôlte del tempio, che sostenerle coi validi puntelli, che si offrono alle loro mani. Rappresentavano, che non era più tempo nè di ambagi, nè di silenzio, poichè il tacere nelle attuali contingenze sarebbe stato loro ascritto ad inescusabile colpa; che grave sarebbe la responsabilità a cui andrebbero incontro, se posti alla direzione morale delle Comunioni, lasciassero prevalere un fatale spirito di oscurantismo, che continuar voleva a coprir gli occhi del popolo con una mano tenebrosa, perchè non vedesse gli abissi, che l'ignoranza sempre più spalancava ai di lui piedi. Li eccitavano poi, in modo riverente ma energico, ad uscire da uno stato di perniciosa immobilità, a togliersi dal loro deplorabile isolamento, a riprendere l'antico valore, ed a ridiventare i grandi maestri del mondo giudaico. Li supplicavano a volersi collegare e stringere in una sola falange per isconfiggere l'errore, per protestare contro la vergognosa meschinità di scuole e di studi, che mantenevano un malaugurato sistema di stagnazione in una religione di sviluppo e di progresso, contro il quale era unico rimedio il rinnovare e ritemprare l'istruzione della tenera crescente prole in modo, che religione e sapere anzichè discordare, si abbracciassero insieme, onde effettuare negli studi e nella vita la necessaria e mirabile concordia della civiltà colla fede. Soggiungevano, che appunto al conseguimento di questa preziosa alleanza tendevano gli sforzi del Wessely col disegno dei suoi metodi, e che era quindi sacro dovere di chi stava a capo del popolo il favoreggiarli e segnare le nuove vie, in cui la gioventù d'ora innanzi volonterosa spingersi dovrebbe; che certo non tarderebbe allora la buona educazione a ripullulare, a rimettere i suoi lucidi petali, ad olezzare all'etere dei suoi cari incensi, ed a produrre frutti, che sarebbero esca salutare a nutrire un fervido culto religioso, ed un caldo zelo dei progressi civili. Conchiudevano coll'animarli a tenere alta la bandiera inalberata dal Wessely, onde promosso fosse questo rinnovamento morale ed intellettuale nella nuova generazione, cara speranza dell'avvenire, ad operare per la causa di Dio, a ster-

pare le radici del male, a propagare il bene, per la salvezza del popolo e pel trionfo della verità e della giustizia.

Tale era all' incirca lo spirito dell' appello, che i Presidi della Comunità Triestina indirizzavano ai Rabbini della Penisola; nè la loro voce suonava al deserto; poichè ricevuta la loro lettera e letta ed ammirata la convincente decisione del rispettabile vegliardo, i Rabbini d' Italia scossi da quelle verità fortissime ed evidenti, si ridestarono, e memori di qual paese erano figli, di quale sacro magistero investiti, di quale causa a supremi giudici chiamati, conobbero, che non potevano più abnegare al luminoso passato dell' Israelitismo Italiano, ed inspirati da santo zelo sorsero anch' essi a campioni del Wessely e dei suoi magnanimi propositi per una saggia riforma educativa, da tutti ardentemente invocata come benedizione del cielo; e confessando manomesso l' insegnamento, l' istruzione sviata dal suo scopo, adulterata nella sua sostanza, inceppata nel suo cammino, dichiararono il metodo del Wessely solo atto a procacciare il pane dell' intelletto e dell' anima ai fanciulli della crescente generazione, ad apprestare e compartir loro un' istruzione soda, maschia e virtuosa raggiante di religiosa luce, a spogliarli di tanti pregiudizj coll' erudirli intorno ai principali fenomeni della natura; e proclamarono il sommo Educatore benemerito della religione e della società, e le discipline da lui proposte volte sapientemente al fine unico e generoso di preparare la gioventù col felice connubio delle scienze divine ed umane ad essere degni seguaci della prima, e capaci di giovare alla seconda delle loro cognizioni, e dei loro esempi. E qui, no, io non posso trattenermi dal registrare a loro eterna lode il nome di alcuni fra i più eminenti Rabbini, che maggiormente brillarono colle preziose, calde ed eruditissime scritture, onde rimettere in luce la verità e riscattarla dalla malizia di alcuni pochi, che l'avevano alterata, nascosta e cambiata col falso. Entrò primo battagliere nell' onorata palestra un Norzi Rabbino di Ferrara, gli tennero dietro i tre Rabbini di Venezia, Calimani, Cracovia e Pacifico, vennero dopo un Vita Abram Israel, ed un Bassano, il primo Rabbino d' Ancona, il secondo di Reggio, i quali non istettero paghi di una semplice adesione alle consigliate istituzioni didattiche del Wessely, ma le avvalorarono, le invigorirono con nuovi argomenti, con deduzioni ancor più eloquenti ed efficaci, con prove più incalzanti, non lasciando più dubbio alcuno sul dovere sacrosanto di congiungere gli

studi delle cognizioni umane, all'insegnamento delle cose religiose. Inoltre molti uomini ragguardevoli per altezza d'ingegno ed amore sincerissimo al pubblico bene espressero il loro entusiasmo per l'opera sublime e magnifica ideata dal Wessely con poetiche produzioni, fra le quali vanno distinte quelle del sullodato Calimani, di un Dottore Isacco Luzzatto del Friuli e di un Isaia Norzi, il quale in nome della Direzione del *Talmud Torà* di Trieste, composta del suddetto, di un Gheson Levi, e di un Jacob Vital, rendeva i più sentiti ringraziamenti a colui, ch'era da esso chiamato *splendore del secolo*, per la grande considerazione dimostrata verso la Comunità di Trieste, e per la intera confidenza in questa riposta, non che esaltandolo per essersi fatto maestro agli stabilimenti educativi di un compiuto sistema di studi religiosi, morali e civili, nella cui applicazione tutti i buoni si ripromettevano i più brillanti effetti, ed un campo di abbondante ricolta per l'avvenire dell'educazione del popolo. A tutti rispondeva il Wessely pure con bellissimi versi, nei quali all'espressione della più viva riconoscenza sopranuotava la candida parola della sua umiltà profonda. A complemento infine delle Rabbiniche decisioni e degli scritti poetici in onore di lui, una lettera era indirizzata al Wessely dal Formiggini, in cui per sè e per l'intera Comunità si congratulava con lui pei voti di adesione ottenuti da tutti i Rabbini d'Italia, e per lo splendido trionfo riportato sui suoi avversarj, pregandolo a voler coprire col manto della carità le loro mene e le loro colpe, ad esercitare in essi la magnanima vendetta del perdono, contento e soddisfatto, che la buona causa aveva vinto, che i suoi retti intendimenti sarebbero attuati, per cui il di lui nome con riverente e memore affetto sarebbe tramandato nelle incorrotte pagine della storia con tale una lode, che nè malignità d'uomini, nè ingiuria di tempi varrebbe mai a cancellare.

Ma il Wessely aveva già perdonato, poichè gli animi elevati e generosi come il suo non concepiscono l'odio, e tantomeno serbano i rancori; ed infatti a tal segno giunse la mansuetudine di lui, che in un nuovo suo scritto scusa egli stesso i suoi avversarj, adducendo a loro discolpa, che forse essi erano stati istigati e spinti da uomini invidiosi e malvagi, desiderosi di seminar dissensioni per gavazzar con tripudio fra le discordie.

In tal modo per l'opera vigorosa dei padri vostri, o Signori, l'aurora di un'êra novella nunzia di giorni più gloriosi comin-

ciava a spuntare pel Giudaismo; e se i metodi educativi del Wessely non erano tosto applicati in ogni luogo come a Trieste, i Rabbini però da quel tempo sollevarono sempre più l'animo loro per mostrarsi all'altezza del loro magistero e del loro tempo, ed in ispecie molti Rabbini d'Italia grandemente rifulsero per valore d'animo e per libertà d'ingegno, e tali furono i loro progressi nella coltura intellettuale e nella chiarezza delle idee, che, poco più di cinque lustri dopo, noi li veggiamo, con tanta gloria del nome italiano, primeggiare per acume, per sapienza, per retto senso pratico, per eleganza dello scrivere e per robusta eloquenza, nel grande Sinedrio, convocato in riva della Senna dal **I. Napoleone** nell'anno sesto dell'evo presente, e fra essi spiccare come capi dell'Assemblea il celebre Salvador Segrè da Vercelli, e l'Eccellentissimo Cavaliere Abram de-Cologna, il quale circa venti anni dopo abbandonava l'illustre seggio di Supremo Rabbino del Concistoro Centrale di Francia, per venire vecchio e cadente ad assumere la direzione spirituale di questa vostra Comunità, o fratelli, quale suo Pastore, desideroso di consacrare gli ultimi anni di sua vita a benefizio dei suoi compatriotti, e perchè le sue ossa posassero nella sua cara Italia, terra dei suoi padri.

Così si agitavano le cose nel mondo israelitico all'epoca incirca in cui vedeva la prima luce in questa nostra città **Samuel David Luzzatto**, cioè al primo della Luna d'Illul dell'anno della creazione 5560 corrispondente al 22 Agosto del 1800. Discendente dalla distinta famiglia di questo nome così celebre nei fasti dell'ebraica letteratura, figlio a padre versatissimo nelle scienze sacre, cresciuto fra pareti in cui perfino le donne parlavano, scrivevano e poetavano in ebraico, trascorse i primi anni della sua vita nell'atmosfera del pretto giudaismo del suo tempo. Suo padre però era operaio, e l'uomo, che onoratamente cangia ad ogni istante il frutto del suo lavoro col pane, che guadagna per la sua famiglia, serba sempre in sè una certa dignità, una franchezza di modi, una tal quale indipendenza che non si riscontra così di leggieri negli altri uomini. Chi dice operaio, dice uomo onesto, uomo retto, e la poesia non acquista mai tanta efficacia, come allora, che pone una famiglia di operai nei suoi quadri d'oro.

Ezechia Luzzatto era appunto il tipo dell'operaio, e quindi per quanto devotissimo alla propria religione, aveva però saputo liberarsi da molti popolari errori, nè si era reso mai schiavo di

certi pregiudizj, che al suo buon senso ripugnavano; si mostrava poi alieno dallo accomunarsi con certuni, che osservantissimi delle pratiche religiose, avevano freddo il cuore e la mente esaltata, nè si appalesavano poi uomini del tutto morali nei costumi e nella condotta. Cosa straordinaria a quel tempo aveva applicato il suo spirito alle scienze fisiche, alle matematiche, ed alla meccanica. e dividendo le sue occupazioni fra il lavoro e lo studio, registrava giornalmente il risultato delle sue elucubrazioni in un libro di memorie, preferendo di scrivere i suoi pensieri, che gettarli al vento con inutili ciarle; e non voleva, che passasse un giorno, in cui non potesse dire tra sè: ho imparato una cosa, ch' io non sapeva. La moglie sua, buona, religiosa, attiva, caritatevole e modestissima, era donna di antico costume, e di quelle semplici virtù domestiche fregiata, che un dì onoravano le amorose e sedule madri in Israele. In questo domestico mondo cominciò il Luzzatto a sviluppare la propria intelligenza, aiutato dagl' insegnamenti della pubblica scuola, ordinata, siccome ho detto, secondo i nuovi metodi del Wessely.

Io non m'intratterò a narrarvi, o Signori, come fin da fanciullo il nostro Samuel David fosse assai indefesso allo studio, bramosissimo di apprendere, come facesse tali progressi sotto le discipline dei suoi maestri e le private istruzioni del padre, che ad otto anni traduceva Giobbe, e dettava una breve poesia ebraica; come di nove già studiasse la Bibbia sui commenti di Rasci, di Kimki, e si applicasse ai libri misnici, come di dieci fosse addottrinato nel Talmud dal venerando Rabbino Abram Eliezer Levi, uomo di fervore edificante, di uno instancabile zelo e di convinzioni profonde; come di undici componesse un enimma, genere di produzione allora molto in uso, di dodici facesse commenti, traduzioni, chiosasse motti oscuri, esponesse peregrini pensieri, da cui balenava il primo raggio di un non comune ingegno; accennerò soltanto come pel soverchio ardore, col quale si era dato a difficili studi superiori alla debole sua età, grave infermitade ne ritraesse, da cui riavutosi, il padre lo toglieva dalla scuola e lo istruiva egli stesso, mentre il giovinetto si dava poi da solo allo studio con incredibile ardore. Durante le lezioni, che il padre gl'impartiva, sovente nascevano discrepanze su molte questioni, ed in ispecie sulla verità ed autenticità delle dottrine cabalistiche, a cui il padre era devotissimo, il quale però cangiava affatto le proprie opinioni intorno alle medesime in seguito a ragioni, e dubbi,

che fin d'allora pullulavano nella mente del figlio, e che apertamente questi gli esponeva colla più mirabile franchezza e persuasione. Trapasserò pure sugli anni della sua adolescenza, in cui mercè quell'avidità, quella sete di sapere, che è propria di quelle anime gagliarde, che vogliono, fortemente vogliono, egli giungeva a raccogliere nella sua mente tutto quanto risguardava la sacra letteratura, e le cose concernenti la religione; lesse, rilesse, meditò, postillò tutto quanto si era scritto tanto dagli antichi che dai moderni in siffatte materie, esaminando e consultando con impareggiabile pazienza opere colossali e classiche per apprendere ed illuminarsi. Avendo molto a dire di Lui su quanto operò in età più avanzata, mi asterrò anche dal discorrere dei suoi primi passi mossi intrepidamente nelle filosofiche discipline, di alcuni lavori della sua puerizia si in prosa che in versi pregevoli per buon gusto di lingua e di stile, non che per vivacità d'immaginazione; tacerò pure delle gravi questioni psicologiche con novità di concetti da lui sostenute in epistole ebraiche colla cugina Rachele Morpurgo, (nipote al valentissimo poeta Efraimo Luzzatto, chiamato il *Petrarca degli Ebrei*,) giovane di semplice e candida fede e di sagace intelletto, che diventò poscia pei suoi scritti e carmi ebraici pieni di religiosa ispirazione una rarità per l'evo presente, e che, quale singolare prodigio, dai più eminenti uomini d'Italia e di Lamagna fu grandemente onorata con cantici di lode, e lettere d'applauso. Lascierò pure addietro altri fatti di minor rilievo, che risguardano quell'età, in cui si lodano ancora le speranze; fatti però, che all'occhio dell'attento osservatore bastano a presentare il primo disegno di quella fisonomia, che doveva più tardi in tutta la sua lucidezza pronunciarsi. Infatti il grande suo amore ai sacri libri, il dolore immenso, che gli stringeva il cuore nel non vederli convenientemente interpretati, l'indegnazione, che così giovinetto egli manifestava contro ogni idea straniera, che intrusa nella religione potesse anche lievemente la purità violarne, la pratica sua fedele dei doveri del culto con devozione schietta e profonda, la sua ripugnanza pei frivoli diletti, e pei piaceri fantastici, capricciosi, spesso colpevoli e distruttivi, a cui pur troppo incauti giovani si danno in braccio, la illibatezza invece del costume, che di casta ilarità gl'infiorava il sembiante, la temperanza nei desideri, la moderazione in tutto, tranne nello studio, l'orrore finalmente ch'egli sentiva per certi libri venuti d'oltremonte, che con una scienza fatale distemperano le più pestilenti

dottrine, e le istillano così sottilmente e blandamente in ispecie nei giovani, i quali prima si trovano coll'anima corrotta e guasta, che si avveggano di avere il micidiale veleno trangugiato; — tutto questo era un lieto auspicio, che presagir faceva quale sarebbe stato il di lui carattere, quale l'indole, quali le tendenze.

Sovrattutto cominciò a mostrarsi il fervore del suo culto per la scienza antica d'Israele nella circostanza, che appena tredicenne lesse le opere di Loke e Condillac, lettura da cui traeva somma compiacenza e grandissimo diletto. Imperciocchè, mentre loda il primo pei suoi pensieri di una semplicità calma e limpida, pel metodo con cui procede famigliare e vago nei soggetti più astrusi, per la perspicuità e chiarezza, che introduce nelle cose metafisiche, spogliate di ogni involucro oscuro e nebbioso, pel di lui grande amore all'uomo ed all'umanità, e perchè segna i confini dell'intelletto umano, col determinare la natura delle verità, che può apprendere, e gli oggetti, che può abbracciare; mentre loda il secondo, Condillac, per gli allettamenti del suo metodo analitico, pel modo gradevole e seducente col quale espone e sviluppa le sue idee, innamorando i giovani per gli studi gravi e severi, a cui sa dare ingegnosamente un certo carattere di nobiltà popolare e di facilità dignitosa; non si lascia tuttavia affascinare dall'apparato di lenocinj, nè dal prestigio di errori e paradossi, che riducono tutta la filosofia ad una combinazione di sensazioni, per modo che dovunque ci volgiamo, non ci si fa incontro, che il mondo dei sensi; anzi confessa nelle sue Memorie, che assai più sapere aveva raccolto nel serbatoio della sua mente per gli studi profondi fatti negli scritti talmudici, che non meditando sulle pagine di quei due distinti intelletti; e che il diletto provato in quella lettura non derivava, che dalla consonanza di qualche vero sparso nei loro scritti con quello, ch'egli aveva intuito da sè nello speculare addentro i sacri libri, e coll'abituarsi alla precisione e concisione degl'impareggiabili commenti dell'Isaccide.

Ma tutto questo non rappresentava ancora che l'embrione della fisonomia del Luzzatto; l'abbozzo era fatto, l'idea traspariva, ma tuttavia mancava la vita vigorosa e forte propria di quell'età in cui l'esperienza allarga l'intelletto, il giudizio modera l'immaginazione, il bello, il buono è trovato meno per impulso d'istinto, che conseguito per via di studio ed arte. Le fattezze, i contorni e l'espressione del volto presero uno sviluppo maggiore giunto

che fu a quella nuova fasi di vita, ch' egli contrassegnò mirabilmente con quelle umili parole: כאן התינוק מתחיל להיות לאיש *qui il fanciullo comincia ad essere uomo.* Egli era prossimo al suo vigesimo anno, ed alcune produzioni rese da lui di pubblica ragione in un periodico ebraico rinomatissimo,(¹) già rivelavano un' anima portata decisamente a slanci superiori. Ma col procedere degli anni si ebbero sempre più motivi di pronosticare di lui un portento di sapere ed un miracolo di dottrina. Poichè in lui erudizione straordinaria, pieno dominio di storia, mano franca a disgombrare le nubi dell' antichità, giudizio maturo sovra ogni genere di scrittura. Quindi fin d'allora era sua di diritto la scienza biblica, poichè del codice sacratissimo aveva svolto da capo a fondo i fatti più oscuri, e date nuove, argute e soddisfacenti interpretazioni ai brani più confusi, ambigui ed intricati. La scienza dei dommi e dei precetti, l'ermeneutica, la morale gli avevano aperti i loro tesori. L'incredibile dimestichezza poi, che presa aveva non solo colla ebraica lingua, ma colle altre a questa affini, gli aveva fatta acquistare una sorta di divinazione critica sovra gli scritti in quegl' idiomi, di cui stupivano i più grandi esegeti contemporanei. O voi, o Signori, che già bianco avete il crine, voi, che un dì avete tenuto dietro attenti alle sue fatiche, ai suoi lavori di quel tempo, voi ricordate come un solo affetto abbia governato quel lieto e ridente periodo della sua vita, lo studio; come egli altra gioia non abbia conosciuto, che l' assidua occupazione, ed altra delizia non abbia gustato, che quella di ritirarsi in una misera cameretta mal difesa ed esposta a tutte le intemperie, dove dimenticando gli stenti, la povertà, e spesso la fame, con una serenità soavissima dettava quelle tante e tante composizioni, che ogni giorno più manifestavano la rara potenza di un egregio intelletto, e la mano maestra di un eccellente scrittore; vi ricordate certo, come abbia sudato allora per sottrarre tante disperse reliquie di sapere antico al dente divoratore degli anni, come le ripulisse dalle rughe della vecchiezza, le collazionasse con preziosi codici, le ordinasse, e di ampli e dottissimi commentari doviziosamente le arricchisse, dando opera, che più tardi dai moltiplicati esemplari e dalle nitide e ben corrette edizioni ricevessero nuova e perenne vita. Nè frattanto il mondo greco e romano gli erano sconosciuti; i classici autori, che fiori-

(¹) בכורי העתים

rono nell'Attica e in Roma, gli avevano ogni loro beltà disvelata, e gli aurei modi del parlare nel secolo d'Augusto, e quelli che incantarono e commossero la Grecia all'età di Filippo. E mentre con ineffabile soddisfazione si beava nel bello e nel grande della classica letteratura, recando anzi alcuni sublimi squarci latini, che più l'avevano colpito e trasportato, in eleganti versi ebraici, riuscendo a riprodurre meravigliosamente vestite della lingua santa le bellezze, le grazie, e la vera idea della fantasia poetica di quei sommi Lirici del Lazio; non trasandava però i filosofici studi, che coltivava con intenso ardore, passando intere notti ad investigare tutti i sistemi delle varie scuole, dalle greche e romane scendendo a quelle dei secoli di mezzo, e da queste alle moderne, non solo per formarsi un giusto criterio del grande lavoro dell'umanità nello sviluppo e progresso della scienza del pensiero, ma per giungere a compenetrarsi profondamente di ciò che più gli stava a cuore della scienza cioè dei costumi, regola, guida e giudice delle umane generazioni, nonchè della scienza dei naturali diritti dell'uomo, componendo anzi a proprio uso e servigio un'opera intitolata: *Saggio sui principj fondamentali di filosofia morale e del diritto di natura,* seguita da altro lavoro: *Nuova teoria della filosofia morale,* da un articolo sulle *Tendenze,* e da un *Breve saggio sulle facoltà dell'uomo,* nei quali scritti fa passare a rassegna tutte le opinioni, tutte le teorie, le esamina, le cribra, le discute con nerbo di ragionamento, con evidenza e limpidezza di stile, addimostrando, come egli si fosse addentrato senza smarrirsi in mezzo al tumulto delle grandi questioni, fra l'arrotamento ed il cozzo di tanti spiriti, senza mai abbandonare il filo, che lo guidava attraverso il labirinto di così opposte idee e svariate dottrine, in modo da poterne portare un giudizio con rispetto, dignità e coscienza.

E tutti questi studi, aridi, complicati, spinosi, come vi ho detto, o Signori, aveva intrapresi da solo colla più ostinata costanza, non per istimolo di guadagno, nè per vaghezza di onoranza, ma per amore alla verità, e collo scopo di abbracciare nella sua mente quanto i sapienti di tutti i secoli, di tutti i luoghi, di tutte le religioni avessero pensato, volgendo a suo profitto lo appreso per maturare l'opera importantissima, che fin d'allora aveva ideato, di una *teologia morale* pei suoi fratelli di fede, intorno alla quale più tardi avremo ad intrattenerci.

Giunto però oltre al vigesimo anno conobbe, che era ormai tempo

di sciegliersi una vocazione di vita. Si era tentato di farlo operaio, ma sentiva, come ben potete immaginare, un'invincibile ripugnanza a trattar la sega e la pialla. Si voleva dedicarlo alla medicina, ma gli difettavano i mezzi, e la sua anima sdegnosa rifuggiva dall'ottenerli, ricorrendo all'altrui generosità e beneficenza. Eppure egli sentiva, che gli era pur giuoco forza eleggersi un indirizzo di vita. Già fin dall'età di diciassette anni aveva scritto un'epistola poetica al padre, nella quale, dopo aver chiesto, quale sia lo scopo della venuta dell'uomo sulla terra e quale il còmpito della vita, aveva risposto, che la vita è destinata ad essere un impiego rivolto al bene dell' umano consorzio, per giovargli anche col sagrifizio dell' utilità propria, e se occorre anche della propria esistenza; e conchiudeva col manifestare al padre il fermo suo proponimento di volere rendere utile la sua vita occupandola pel bene dei suoi simili, consacrando a tale scopo tutte le forze e le facoltà dell' esser suo. — Ma ora, venuto più avanti negli anni, comprendeva, che tali idee per quanto nobilissime vagavano nel campo dell'astrazione, che questo bene in cui voleva attivamente impiegarsi era tuttavia indeterminato, non avendo ancor trovato la sua pratica applicazione. Quindi con maggior serietà domandò di nuovo a sè medesimo: «e adesso che farò della vita, che farò dei miei studi?» Ed una vicenda d' incertezze si agitava irrequieta, turbinosa nel segreto del suo cuore, senz' altro testimonio e consigliere che la propria coscienza. Quando una grande rivelazione si fece nell'anima sua, che la stella gli additò del suo avvenire.

Una notte mentre al pallido lume di lucerna nella sua cameretta vegliava esaminando antichi codici, ad un tratto sollevò gli occhi stanchi, ed affranto dalla fatica esclamò: «a che queste mie instancabili lucubrazioni, questo vegliare assiduo per acquistare sempre nuove cognizioni? Si, egli è omai tempo che io elegga quale strada della vita io voglio prendere.» E molti proponimenti gli tenzonavano pel capo, ch'egli aveva stretto fra le mani, come per tener ferme ed unite tutte le potenze dell' animo; quando la sua mente staccandosi da tutto il mondo sensibile, ed elevandosi nel mondo dello spirito, come trasportato in una regione di luce, all' improvviso gli parve di vedersi innanzi una donna di aspetto nobile e maestoso, di cilicio coperta, e col capo asperso di cenere, che con voce gemebonda gli dicesse: «Volgetevi, volgetevi a me, o voi, che mi amate, pietà vi muova a soccorrermi, ad aiutarmi; toglietemi di dosso

questi cenci, questi lordi panni di cui mi hanno addobbata, e fatemi indossare le mie splendide vesti; mostratemi qual sono, qual è la mia gloria al cospetto dell' universo. » [1]

A tale apparizione, a tali accenti, il suo occhio scintillava come rischiarato da nuova luce, il volto brillava d' ineffabile gioia, ed eccitato da una forza arcana, che s' impossessò di tutto l'esser suo: « Ti ravviso, gridò, o primogenita figlio di Dio, ti ravviso, o veneranda religione dei padri miei, o Legge di quaranta secoli, sento la voce tua, comprendo ciò, che vuoi dai tuoi figli. Sì, da quest' istante io sono tuo; a te consacro tutti gli studi miei, a te tutte le mie aspirazioni, in te ripongo lo scopo della mia vita, e tutto quanto mi sforzai di apprendere, e quanto ancora apprenderò sarà adoprato ad onor tuo, a difendere le tue verità, ad illustrare i tuoi monumenti, a celebrare le tue glorie, ad istillare i tuoi principj eterni in tutte le menti; e saprò mostrarmi rapito così di tua celestiale bontà, che partecipar farò a questa mia ammirazione anche gli estranei alle tue credenze; ti vendicherò dagli ignoranti, che ti hanno sfigurata, dalle ingiurie degli spiriti frivoli, che senza conoscerti ti disprezzano, infrangerò i ceppi fra cui gli uni ti hanno allacciata, getterò al vento le lappole di cui gli altri ti hanno fiorita, svellerò le ortiche di cui fosti ammaiata, ti strapperò infine dalle mani di certi ingegni deboli, leggieri, e servili, che per secondare il genio, i comodi, le bizzarrie, le passioni, gl' interessi ed i traviamenti del secolo, vorrebbero, che ad ogni tratto tu pigliassi le foggie, che loro talentano, e subissi quelle trasformazioni, che si acconciano ai loro capricci. »

Così favellava pieno del santo ardore, che gl' infiammava il cuore, e da quel momento questa fu l'eccelsa meta a cui il Luzzatto aspirava, questa l'impresa nobile e straordinaria, a cui voleva accingersi, come profittevole impiego di sua vita, come alto scopo di tutti i suoi studi. Egli, Israelita di cuore e d' anima, aveva eletto di trascorrere i giorni del suo terrestre pellegrinaggio al fine santissimo di riporre nel glorioso suo seggio la religione dei suoi padri, da lui riputato il maggior bene, che operar potesse per l' umanità.

E concepita questa grande idea, riebbe la sua calma e la sua

---

[1] כי ברמיונו היה רואה התורה הוגרת שק וצועקת: דרשוני, דרשוני, עורוני, עורוני, הסירו מעלי הבגרים הצואים והלבישוני מחלצות, והראו את כבודי בראש כל חוצות:
(Vedi מגיד שנה שלישית תולדות שד״ל דף נח״)

pace imperturbabile; egli aveva trovato ciò che cercava: poter fare il bene con un indirizzo di vita, e colla scelta di una vocazione, che confacevasi alla candida bontà dell' anima sua, alla robustezza del suo intelletto, ed alla naturale inclinazione del suo cuore.

Ed allora sorgere si vide nel Luzzatto un degno discendente di quegl' intrepidi e strenui campioni del pensiero, che invasi dello spirito di Mosè vollero scrutare, conoscere, comprendere, non soltanto credere, ricevere, praticare, per separare il vero dal falso; ed i quali, chiari nelle loro vedute, forti d' amore e d' entusiasmo, lotte sostennero lunghe e tenaci per custodire l'oro prezioso, e gettare al vento ogni falsa gemma. Quindi diede opera per isvincolarsi affatto da molti pregiudizj, che ancor vigevano al tempo suo, per redimersi da errori, che tuttavia prevalevano; ben sapendo, come i pregiudizi e gli errori della mente non soltanto chiudono il sentiero della verità, ma quando pure si è intrapreso, ci si offrono del continuo d'avanti, simili a quei falsi splendori, che mostransi nelle tenebre, e ci traggono in inganno. Inoltre egli si volse attorno, e riconobbe, che molto si era fatto dopo l'impulso dato dal Wessely dai dotti della Germania, che le orme sue calcarono, che non esiguo progresso era pure avvenuto in Italia per opera di alcuni solerti e valenti maestri, alla testa di cui gloriosamente marciava un Isacco Samuel Reggio il più grande promotore fra noi del risorgimento dei buoni studi, e del rifiorire della sacra letteratura nella presente generazione. Si convinse tuttavia del pari, che molto, molto rimaneva a farsi; ma non tremò, nè si scoraggì, anzi egli si sentì più forte e vigoroso come quegl' invitti e valorosi, che in faccia agli ostacoli acquistano lena maggiore e più saldo coraggio. Vide, che a molti rami di studi si doveva portar riparo, che bisognava raddrizzare le bibliche discipline, le talmudiche, le storiche, le dogmatiche e le morali con altri mezzi e sussidj, che non si erano fin allora adoperati. Sin da fanciullo egli aveva fatto disegno di comporre ventisei opere per rigenerare i suaccennati studi, e specialmente i linguistici e religiosi; rise allora di quest'idea gigantesca, a cui la vita di più uomini non avrebbe bastato, ma tuttavia si persuase, che incominciar si doveva, ed animoso incominciava d' ogni ostacolo disdegnoso, paziente ad ogni fatica. Vari sono i lavori della prodigiosa sua operosità in questo lasso di tempo, ch'io appello secondo stadio della sua vita, alcuni dei quali si pubblicarono in quel pe-

riodo stesso, altri più tardi riveduti e corretti, altri infine inediti tuttavia rimangono, nutrendo però ferma speranza tutti gli amici delle lettere e delle scienze, che presto saranno tratti dall' oblio a pubblico giovamento, a lustro del suo nome, e del Giudaismo. Credo intanto debito mio di dare un qualche cenno in questo Elogio di quelle che finora videro la luce.

Anzitutto si presentano le sue lettere ebraiche dettate con nobile e sciolta semplicità, con una dicitura corretta e tersa, scritte ai più egregi scrittori del secolo, fra cui risaltano quelle indirizzate al sullodato celeberrimo Isacco Samuel Reggio, ed al dottissimo Samuel Vita Lolli, amendue da Gorizia, amendue amici a lui carissimi, in ispecie il secondo, con cui era legato dalla più tenera, intima e veramente fraterna affezione, che da mutua confidenza nudrita, da mirabile accordo di pensieri, sentimenti ed opinioni sostenuta e confortata, inalterabile e costante durò per tutta la vita. In dette lettere il Luzzatto tratta di alti argomenti filosofici, religiosi, filologici, scientifici, intorno a cui manifesta nuovi giudizi, nuove idee, situato sempre all' altezza della scienza in tutto quanto egli prende a discorrere a filo di logica e da gran maestro; e massimamente di moltissimo pregio per gli studiosi sono quelle lettere, che si raggirano sui sinonimi ebraici, in cui va con innumeri esempli praticamente dimostrando, che se in nessuna lingua possono esistere veri sinonimi, che precisamente significhino la stessa idea, tanto meno nella lingua eminentemente poetica dei profeti, la quale, constando più che ogni altra d' immagini vive e parlanti, ha dovuto adoperare parole, che esattamente rappresentino il concetto, lo incidano, lo scolpiscano, lo facciano toccar con mano; per cui non è neppur da supporsi, che più vocaboli possano la stessa immagine ritrarre senza varietà e differenza.

Appartiene pure a questo tempo il suo *Volgarizzamento del Formulario delle Orazioni degl' Israeliti* da lui eseguito per incarico della Comunità Israelitica di Trieste, nell' occasione che usciva il decreto, col quale S. M. l'Imperatore Francesco I in data 5 Marzo 1821 prescriveva alla medesima *di corredare i libri delle sue preci della traduzione italiana, posta a fronte del testo originale, seguitandone sempre la celebrazione in lingua ebraica.* Il detto Volgarizzamento era pubblicato nello stesso anno, preceduto da una Prefazione del già lodato Rabbino Maggiore Abram Eliezer Levi, nella quale lodando *risoluzione sì giusta e sì saggia, ben degna*

certamente di quel Genio illuminato e benefico, che qual Padre affettuoso, tutti i benavventurati suoi sudditi indistintamente felicita, prova il dovere sacrosanto di conservare come lingua del culto a preferenza di qualunque altra quella con cui Dio parlò ai santi suoi profeti, e dichiara, *che la traduzione in lingua volgare delle preghiere è di somma utilità per l'intelligenza e delle donne e di quei pochi, che non intendono l' ebraico a sufficienza, onde poter nella recita delle orazioni restare penetrati dell' amore, timore, riverenza, fiducia, ed altri consimili religiosi sentimenti, che inspirar deve verso l' Ente Supremo.*

Un suo lavoro di quel tempo, insigne per isterminati e quasi incredibili studi abbiamo nell' אוהב גר o *Filoxenus* sulla Parafrasi caldaica di Onkelos, diviso in due parti con importanti aggiunte al fine. Nella prima, spinto dall' amore di verità, e dal desiderio vivissimo di tributare un degno omaggio alla memoria dell' illustre proselito, assevera coraggiosamente, quella Parafrasi essere stata fatta non *pei sapienti, ma per la moltitudine* ignorante nell' ebraica lingua, allo scopo che ascoltar potesse con profitto vero la lettura della divina Legge, udendone la contemporanea versione nel caldaico, che era l' idioma da essa parlato; impedendo, che la medesima si formasse strane ed assurde idee sull' intelligenza delle cose esposte nel sacro Volume, e togliendo pure a uomini sciocchi e beffardi di farne argomento di dileggio e di scherno colle storte loro traduzioni; come pure affinchè gli stranieri, che amassero di spontaneamente ricovrarsi sotto le ali della Mosaica Legge, ammirar la potessero in tutto il fulgore di sua maestà, e non alterata nè difformata nella sua originale naturalezza. Spiegata in tal guisa la nobile e sublime intenzione del Parafrasta, il Luzzatto passa a svolgere dettagliatamente i motivi per cui il medesimo talvolta s' indusse ad allontanarsi dall' originale, sia cambiando qualche frase, serbando fedelmente però il concetto, sia modificando e l' una e l' altro, sia interpolando espressioni a dilucidazione e schiarimento, sia infine introducendo anche nuovi pensieri. I quali motivi analiticamente esposti giustificano ampiamente il metodo tenuto nella caldaica versione, perchè tendenti al fine sapientissimo di escludere ogni errore dalla mente del popolo su principj cardinali, di far comparir chiara e limpida l' idea di Dio e dei suoi attributi scevra d' ogni viziata e torbida dottrina, di nobilitare il racconto, di serbare certi riguardi al decoro della nazione, ed al carattere venerando dei nostri antichi padri; di far

si, che concetti e parole rendano pronta evidenza, onde nella Legge nulla rimanesse di ambiguo ed oscuro; di rimettere nel significato proprio certi traslati ed allegorie, delle quali non bene afferrato il senso, pervertito andrebbe di leggieri il giusto concetto; di conciliare le espressioni della Legge scritta colle tradizioni deposte nella Legge orale; in generale per far comprendere lo spirito vero della Legge col sussidio di quei cangiamenti, di quelle addizioni innocenti, e di quelle leggiere emendazioni. In tal modo giustificate le modificazioni di quella Parafrasi, discende nella seconda parte ad esaminare le varianti che si riscontrano nelle tante edizioni e nei tanti manoscritti, in cui, quà sono parole smozzicate, là lettere scambiate, dovunque frasi ed espressioni barattate, corrotte; e con una pazienza incalcolabile, all'appoggio dei codici più perfetti, o di antiche stampe, che trovò mezzo di consultare e ponderare scrupolosamente, distinguendo le variazioni fatte ad arte da quelle avvenute per ignoranza dei copisti o degli editori, con portentoso senno stabilisce la sana lezione, notando, dirizzando errori di altri letterati e rivelando cose finissime sconosciute a tutti quelli che si diedero a tali investigazioni, e chiudendo l'opera con un inno caldaico scritto con tal purezza da scambiarlo col caldaico biblico di Daniele.

Signori, bello è ammirare la sapienza degli uomini sommi giunta a quel culmine di magnificenza con cui si dimostrarono grandissimi e rarissimi ingegni; ma egli è pur utile ad esempio dei giovani ed anche a profitto degli adulti quelli studiare nei primordii della brillante loro carriera, per apprendere come anch'essi non siano diventati tutto ad un tratto giganti ed eroi, ma anzi su per l'aspra e difficile erta del monte della sapienza soltanto ascesi siano a grado a grado, qualche fiata anche arrestandosi incerti, o la via dilungando o smarrendo; e che se infine pervennero a conquistarne la cima, fu colla saldezza di proposito, con una volontà vigorosa, e sovratutto col maturarsi in essi dell'esperienza. Lo stesso far dobbiamo riguardo al Luzzatto; e perciò, mentre ci apprestiamo a contemplare con entusiasmo i chiarori ed i lampi del suo sole in pien meriggio, non disdegniamo di volgere anche uno sguardo a certi raggi ancor deboli del suo crescente ingegno e per così dir mattutino in alcuni rami di sapere e di dottrina. Ed in ciò ci acconciamo anche alle sue delicatissime intenzioni di modestia espresse nell'occasione che pubblicò varie sue giovanili scritture, desiderando egli, che perdute non andassero, per quanto molte opinioni in esse es-

poste fossero da lui in età provetta modificate, o del tutto ritrattate, affinchè a documento rimanessero del processo graduale delle sue idee, e dello sviluppo delle facoltà del suo spirito, finchè giunse alla sicura e libera contemplazione del vero, ad una fede pura ed illibata, a conclusioni certe, inconcusse, irrepugnabili.

Di tre sole fra queste giovanili esercitazioni del suo ingegno io farò cenno: delle sue epistole *Sui Sogni*, della תורה נדרשת (opera incompiuta), o *studi critici sulla veracità della divina Legge, preceduti da filosofici ragionamenti ed indagini sulla Logica;* infine della *sua Prefazione al libro di Coheled,* stesa in prosa rimata. Nelle dette scritture, ch'io chiamo primi corsi della sua mente, lasciata a parte l'arte della parola e la purità del linguaggio, che con intera perizia costantemente vi predominano, certamente ammirare non possiamo il forte e vasto intelletto, lo scrittore maturo e perfetto come negli anni posteriori; ritroviamo tuttavia ciò che noi cerchiamo, la sua fisonomia di grande Israelita sempre più rilevarsi col progredir degli anni pel crescente suo fervore nella vocazione di vita, a cui aveva dedicato cuore ed anima. Infatti nelle lettere *Sui Sogni*, ch'egli scrisse dietro ripetuti eccitamenti dell'amico Lolli, il quale era bramoso di conoscere quali fossero le di lui opinioni sovra un argomento, intorno a cui si travagliarono le menti di sapienti insigni antichi e moderni, e che diede luogo a tanti popolari errori, mentre non può negarsi, che di questi non fosse allora alquanto intinto, poichè i sogni riguarda come forieri di avvenimenti, nunzj del futuro, mezzi sovrannaturali, di cui spesso Dio si serve pel sommo amore che porta all'uomo, per rivelargli quanto si cela nell'oscuro avvenire, onde possa assistito dagli angeli buoni deputati a vegliare sulla di lui vita convenientemente condursi su questa terra; tuttavia in mezzo a queste opinioni da esso negli anni successivi come puerili respinte e condannate, lampeggia però quale scintillante stella uno dei principj da lui tenuti come fondamentali per l'essenza del Giudaismo: la fede cioè in una Provvidenza suprema di un Dio unico, ente necessario, infinito, eterno, puro spirito, intelligente ed amante, liberissimo e perfettissimo, creatore e conservatore del mondo, autore supremo ed assoluto delle leggi naturali e morali, principio e fine, guida e beatitudine dell'uomo; e la dottrina che *i beni ed i mali di questa vita vengono dalla giustizia di Lui dispensati in premio delle buone o delle ree azioni e non sono gli effetti di un cieco fato,* ponendo come a suggello di quelle sue lettere giovanili le sublimi parole

del dolce Cantore d' Israele: «Come son grandi le tue opere, o Eterno! Come profondi i tuoi pensamenti! Deh! confusi non sieno quelli che sperano in Te, o Signore Dio Sabaot; non rimangano delusi quelli che ti cercano, o Dio d'Israele.» ([1]) (Salmo 92. 6-69. 7.)

Nell' opera poi, che porta in fronte lo splendido titolo di תורה נדרשת, se noi ammiriamo in Luzzatto una larga emancipazione intellettuale, riscontriamo sempre però nel giovine e libero pensatore il sincero credente ed il fervido Israelita; e sebbene in detta scrittura siano sviluppate alcune teorie un po' avventate, di cui, amico del vero, non esitò a ricredersi negli ultimi anni di sua vita, tuttavia dell' idea suprema che vi galleggia, non che pentirsi, ebbe nell' età canuta sempre più a riconfermarsi; la quale sommariamente si può in questo riassumere: che l' uomo non solo ha l'assoluto bisogno, ma il dovere sacrosanto di far uso della ragione, di questa luce, che Dio ci riverbera nella mente, per conoscere la verità e la bontà di quello che egli crede ed opera, senza cui non può aver coscienza dei proprii atti, diventando la religione ed il culto un abito, un meccanismo di nessun merito, e la pietà e la devozione senza intimo convincimento un continuo mentire a Dio, ed al libero consenso del cuore; che una fede senza libertà di esame e di discussione avvilisce la dignità dell' uomo, poichè una creatura intelligente si degrada, qualora dà il suo assenso a qualche dottrina di cui non sia convinta e persuasa; ed enumerando i danni gravissimi apportati nel dominio religioso dall'essersi postergata una critica ragionevole nella ricerca, nello studio, e nel culto del vero, cita solennemente a rendere stretto conto avanti il tribunal di Dio delle loro massime coloro, che gridano essere delitto e sacrilegio l'adoperare il proprio intelletto per investigare la verità, che vanno blatterando, *non aver parte nel Dio d' Israele* quelli, che sottopongono all' indagine le leggi della religione, quasi meriti soltanto il nome di credente, e di timorato di Dio chi vive nell' ignoranza, nell' errore, ed in una credulità da bambino, professando con una sottomessione cieca ed assoluta ciò che gli fu insegnato; ed essere respinti dal retaggio del Signore come miscredenti ed eretici, gli uomini, che pensano, riflettono, ragionano per acquistarsi un convincimento interiore dell' animo su quanto maggiormente interessa la propria pace e la propria salute; protestando il Luzzatto, che

---

([1]) Vedi אוצר נחמד מחברת ראשונה דף צ״ר

tali massime sono diametralmente opposte allo spirito del Giudaismo, che non intima: adora e taci! ma sibbene insegna: profondamente studia, per rettamente giudicare e liberamente e coscienziosamente praticare; posciachè la Legge di Dio non paventa la luce, non trema avanti la vera critica, il vero esame, ma anzi li desidera, li consiglia, li comanda, ben conoscendo Essa, come il risultato ultimo e definitivo di qualunque discussione fu e sarà sempre il magnifico trionfo del suo vero. Posato intrepidamente un tale principio, entra in molte filosofiche disquisizioni, va a mano a mano noverando i precetti di una vera critica, perchè non trasmodi, nè oltrepassi il giusto confine entro cui è mestieri si contenga lo spirito umano, accettando quel dolce freno, che alla ragione è imposto, onde non declini dal dritto sentiero per ismarrirsi in vie tortuose e di precipizio, nè rompa in quegli scogli, nè piombi e si perda in quegli abissi, che appunto con tanto studio e fatiche schivare voleva. (1)

Nella *Prefazione del Coheled* spaventato dello spirito di freddo scetticismo, che in esso libro predomina, delle contraddizioni continue, che vi si riscontrano, di certe massime che paiono prettamente epicuree, col far consistere tutta la felicità della vita, ed il fine che ci proponiamo nei piaceri dei sensi e della voluttà; sdegnato per gli aperti dubbi emessi sull' immortalità dell'anima, e sulla verità di un avvenire al di là della tomba; ed infine disgustato per altre dottrine che sembrano opposte ai santi dettami di tutti gli scritti sacri, in ispecie dei Proverbj; tremando il Luzzatto, che un tal libro facente parte del Volume, opera di Dio, sorgente di verità e di sapienza potesse pernicioso tornare, se per avventura alcuni passi di esso applicati fossero alla vita pratica, arditamente sorse a pronunziare una sentenza di condanna contro il *Coheled*, provando con argomenti speciosi, ma ingegnosissimi, non poter essere opera di Salomone, nè pel concetto, nè per la corruzione del linguaggio, nè per tante altre ragioni che va adducendo, ma sibbene essere lavoro di un pazzo, *Coheled* chiamato, che viveva forse al principio del secondo Tempio, epoca della decadenza della lingua, il quale con inganno volle attribuirlo al sapientissimo fra gli uomini per dargli credito; che i coetanei però consci del nome vero dell' autore, cancellarono il finto ed usurpato, ad esso sostituendo il genuino, ed introdussero pure quegli assiomi, in cui sono esaltati la bellezza e l'eccellenza

(1) Vedi כוכבי יצחק מחברת טו׳ דף יז׳

della virtù e della sapienza, il giudizio di Dio nelle azioni degli uomini, ed altri testi in cui si assicura, che la materia cadrà disciolta, e lo spirito a Dio tornerà, dal cui seno è venuto, allo scopo di mitigare con sentenze più conformi a ragione, più consenzienti colle divine Scritture, e più consolanti per l'umana natura il carattere desolante di quelle funeste dottrine, *in quella guisa che si mescolano ad amare droghe succhi soavi per temperarne il sapore ingrato e spiacente e renderle possibili a trangugiarsi.* Il Luzzatto assai si compiaceva allora di queste nuove sue vedute intorno quel libro, rallegrandosi di aver sollevato un fitto velo, che il vero nascondeva, rischiariti i dubbi, appianate le difficoltà, levigate tutte le scabrezze; ma più tardi ammaestrato dall'esperienza, illuminato da studi più profondi intorno a *Coheled* comprese appieno il pensiero dello scrittore filosofo e divinamente ispirato, restituì la sua stima al sublime pensatore ed ai morali sentimenti sparsi in quel libro meraviglioso, che fu da lui colla più mirabile lucentezza presentato all'Italia colla impareggiabile sua traduzione, che io ritengo come uno dei più eccellenti lavori di quella mente straordinaria. Nel pubblicare però sei anni or sono quella sua *Prefazione,* (1) confessando il gravissimo abbaglio in cui nella sua giovinezza era incorso col suo giudizio dato intorno a quel libro, dichiara, non per altro fine essersi risolto a darla alla luce, che per pubblicamente dimostrare, come da otto lustri egli era già amico di una libera critica, prima che conoscesse le opere di Spinoza, di Eichhorn, di Gesenio e di tanti altri moderni critici dell'Allemagna, senza però che quella emancipazione intellettuale cagionasse alcun nocumento alle sue religiose credenze, e come anzi dalla libertà d'indagine e di discussione acquistato avesse maggior forza per esclamare con pieno convincimento, con potente entusiasmo, con immensa gratitudine, con celestiale gioia tutti i giorni della sua vita: **"Grazie, grazie, o mio Dio, Re dell' Universo, che mi hai fatto nascere Ebreo. „**

Ma se il Luzzatto colle opere sue di quel tempo cominciava *ad esser uomo* col farsi libero indagatore del vero, si mostrava poi forte di maschia virilità nel rappresentare e rendere sensibile all' immaginativa altrui l'idea del bello e del buono da lui concepita. E ciò si diede luminosamente a vedere quando apparvero nel

(1) Vedi אוצר נרמד :חברת ג' דף י"ו

mondo letterario il suo כנור נעים ed altre poesie sparse in periodici ebraici allora e poscia pubblicate. Le quali non tanto destarono meraviglia pei loro intrinseci pregi, quanto per la straordinarietà della cosa, non giungendosi a comprendere, come il Luzzatto applicato giorno e notte ad analizzare e sminuzzare regole elementari di grammatica e di lingua, immerso di continuo nelle indagini più accurate, pazienti e minute di vecchi codici e polverosi manoscritti, non che assorto ad anatomizzare metafisiche contraversie, occupazioni, che di consueto impediscono, escludono ogni volo dell' immaginazione, inchiodando in un solo punto l'intelletto e la fantasia, potesse poi così agevolmente disvincolarsi da quelle aride e sterili materie per islanciarsi in alto libero come l'aquila giovinetta e spaziare nei campi dell'aria, il prodigio rinnovando dell'ispirazione con nobilissimi ed elegantissimi canti, singolari per ispontaneità, gusto ed affetto, e sovrattutto per castigatezza di locuzione e di stile, i quali colla dolce armonia toccando l'animo, sfidano, trascinano ad udirli. Ma cessar deve lo stupore, ove si consideri, che le predette occupazioni erano per lui mezzi e non fine, rivolte ad aiutare e promuovere, non ad usurpare l'attenzione dovuta allo scopo principale, che quasi sidereo fulgore riluceva senza tregua alla sua mente ed alla sua immaginazione. Egli faticava, sudava in filologiche e metafisiche speculazioni, frugava, rovistava in molti rami dello scibile umano collo spirito diretto ad una meta sola ed unica: comprendere sempre più la Bibbia per rinvenire coll'acutissimo sguardo della sua intelligenza qualche nuovo, importante vero in ciò, che i più sapienti non avevano curato o dispregiato come minuzia e piccolezza di nessun conto, per abbracciare poi tutta l'idea della propria religione, che riuscisse ad irraggiargli la mente di tanta luce, da portare anche nella coscienza degli altri la pace profonda, ch'era nella sua, da confortarli nella via del dovere, raddolcir loro i travagli della virtù ed incoraggirli alla meta ultima della vita. Ma intanto in mezzo a siffatti grandiosi studi, per lui secondari, egli si arricchiva di sempre nuove cognizioni, acuiva l'intelletto, appurava il gusto, apprendeva il difficile magistero d'estrinsecare e disporre i pensieri, mezzi tutti validissimi per provvedersi di copiosa materia e di eccellenti forme al poetare. Chiaro dunque appare, che ciò che a prima vista sembra avrebbe dovuto paralizzare il vigore e la vivacità del suo ingegno nel poetico arringo, anzi era quello, che lo eccitava e lo scaldava;

poichè la Bibbia, che gli stava sempre innanzi colle tipiche bellezze, che scintillano ad ogni sua pagina, colle sue grandi figure e coi suoi magnifici fatti; la filosofia, che sempre gli favellava di Dio, dell' universo, dell' uomo; la religione, che sentir gli faceva i più dolci fremiti dell' entusiasmo colla sua eccelsa poesia del sentimento e del cuore, nonchè disseccargli la vena della fantasia, gli fornivano anzi sublimi soggetti al canto, ch'egli esprimeva al vivo nella lingua dei profeti per riaccender allo stesso tempo nei suoi fratelli l' amore, il desiderio di studiarla, di approfondirla, essendo pur troppo, siccome asseverava, (1) molto negletta, e da pochissimi con ardore coltivata.

E perciò ora col canto celebra biblici fatti; ora inni intuona alle nostre solennità religiose: al giorno di Ricordo, e mentre risuonar fa in tutti i cuori la squilla della tromba, che scuoter deve dal sonno della colpa, ed eccitare a nuovi pensieri, a nuovi affetti, a nuova vita, si volge al divino amore ed implora misericordia e perdono; ora trasportandosi ai più gloriosi tempi della nazione, canta le maestose pompe del tempio di Solima, e descrive il venerando rito, che nel dì dell' Espiazione compiva il Sommo Sacerdote fra le imponenti salmodie di cui echeggiavano il Taborre e l' Ermonne; ora come Geremia siede presso le ruine di Sion e piange con accenti d' angoscia la caduta del tempio, l' eccidio miserando dei suoi padri, la santa città mandata a ferro ed a fuoco, Israele ramingo ed errante fra i popoli, e prega Dio ad affrettare il tempo della grande redenzione promessa dagl' inspirati veggenti. Ora la sua musa lieta e ridente canta la festa della Legge, e allegra e briosa narra il trionfo di Ester, e del Purim le gioie innocenti, dai reciproci segni di fratellevole affetto e dai generosi atti di beneficenza verso il povero accompagnate e santificate. Ora coll' immaginazione entra nelle domestiche pareti, e commosso rapito dal toccante quadro della famiglia israelitica, si fa incontro giulivo verso il Sabbato, e l' invita a beare il suo popolo di un sacro riposo e delle soavi sue dolcezze e a diffondere colla sua presenza la serenità, il contento e la vera pace del cuore. Ora adorno a festa si fa incontro ad una coppia gentile di giovani sposi, e con giocondi canti e cordiali augurii ricorda loro, che essi stanno per fabbricare una nuova casa in Israele, che solo può

(1) Vedi la Prefazione al כנור נעים

essere stabile, se posa le sue fondamenta sull' amore, sulla fede e sul timor santo di Dio. Ora vestito a lutto esce dietro un funebre convoglio e geme colla vedova derelitta, cogli orfani deserti, fa eco ai lamenti di un addolorato sposo, versa il balsamo del conforto sul cuore ulcerato d' infelici genitori orbati della loro prole, oppure interprete si fa del dolore acerbissimo di un' intera Comunione, che accompagna all' ultima sua dimora il tanto riverito ed amato suo Pastore. Ora è lo spettacolo della natura, che suscita il suo entusiasmo, ed i sentimenti di meraviglia e di gratitudine verso il Creatore lo immergono nelle più gravi e profonde meditazioni. Ora egli segue un' altra via, non si abbandona più all' impeto bollente degli affetti, ma invece si fa maestro alle moltitudini, e con amichevole benevolenza espone i precetti della religione, i dettami della morale più pura per mezzo della rappresentazione del bello e del diletto, mescolando nei versi squisitamente elaborati l' utile al piacevole, temperando la gravità del concetto colla leggiadria e venustà della forma. Ora egli si slancia nel mondo degl' intelligibili, e sempre fondandosi sui religiosi dommi, con quel tipo intellettivo del bello, che ha sede nell' anima umana, forma quello, che appellasi *il mondo dell' arte*, popola d' immagini il regno della morte, dà moto, vita e favella ai trapassati, che nella fervida sua fantasia sorger vede dalle scoperchiate tombe, ondeggiare in folto popolo di viventi e schierarsi intorno al trono scintillante dell' Eterno nella immensa valle del giudizio, per udire dal labbro di Lui l' equa, irrevocabile sentenza, che punisce e premia le umane azioni operate nel terrestre pellegrinaggio giusta una vera e corrispondente distribuzione di colpe e di pene, di meriti e di ricompense, che il poeta immaginò con mirabile sagacità, e rettissimo senno. (1) Altre volte riveste di forme sensibili e di personalità loro propria le astrazioni e le idee morali, che hanno stanza soltanto nella mente dell' uomo, ed in tal modo vediamo vivi e parlanti da lui dipinti i vizi più deformi, le passioni più sfrenate, nonchè ritratte in tutto il loro bello le virtù più nobili, più magnanime e forti. Qualche fiata la musa del Luzzatto si compone anche all' ironia ed al sarcasmo e flagella colla satira le follie, le debolezze, i traviamenti del secolo, sempre fortemente penetrata del sommo bene religioso e morale. Il suo lavoro più distinto in questo ge-

(1) Vedi עמק הדרוך־כוכבי יצחק מחברת י' יא' יב'

nere è il דֶּרֶךְ אֶרֶץ o l' *Atticismo*, in cui si riversa tutta la sua anima giudaica, in guisa che basterebbe questo componimento solo ad improntare la sua fisonomia di quel carattere, col quale io mi sono proposto di effigiarla. Nell' *Atticismo*, irritata la sua splendida bile alla vista di una cultura superficiale e vaporosa, della iattanza di un falso sapere, dell' arroganza di una civiltà menzognera, di un progresso illusorio e dannoso, della tracotanza boriosa di chi si crede in diritto, quanto più ignorante, di essere più insolente e di poter disprezzare con una petulante leggerezza l' opera dell' antichità, sacro retaggio lasciatoci dai padri nostri, millantandosi di voler redimere l' umanità, mentre la precipita nella corruttela e nella ruina; il Luzzatto ponendo l'*Atticismo*, ossia una prosuntuosa e frivola società, di fronte al Giudaismo, con un' arguta ed elevata ironia, producendo quello squisito ridicolo, che nasce dall' aspettazione contraria, induce nei lettori la persuasione dell' opposto di ciò, che fa sembiante voler persuadere: che le scoperte cioè ed i trovati del secolo, come i monti sospesi in aria, le strade su cui ne porta il fuoco, il vapore applicato alle macchine, i fili che recano il pensiero colla rapidità della folgore da un capo all' altro del mondo, che i legni leggieri, i quali vincitori dei venti e delle tempeste solcano i meravigliati flutti dell' oceano, quasi dimentichi dei grandi spazi che dividono l' uno dall' altro antipodo, che i prodigi delle arti e dell' industria, i giganteschi passi mossi nelle scienze fisiche ed in tutto che ha rispetto agli agi della vita, possono ben essere il grande, ma non ancora il buono assoluto, essendo dovunque circondati di dolori, bagnati di lagrime, ed operando sull' umanità alla stessa guisa, con cui l' etere agisce sugl' infermi, che li addormenta per poter loro intanto lacerare le carni e troncare le membra; poichè in mezzo a tali progressi la morale è rilassata, il costume guasto dalla mollezza e dall' amore del piacere, le passioni son più violenti, la giustizia e la verità posposte al privato interesse, all' ambizione, all' egoismo, la vera felicità dei popoli è tuttavia osteggiata, i santi diritti dell' uomo in gran parte ancor disconosciuti, i principj di libertà, di fraternità e di uguaglianza non ancor in realtà praticati, ma invece tuttavia le lotte, i conflitti, le guerre insanguinare e desolar la terra, infuriare i delitti, ed i morbi l' umanità funestare. Laddove, secondo il Luzzato, il vero progresso, il perfezionamento della società scaturir devono naturalmente dal trionfo delle grandi idee del Mosaismo,

dalla pura morale del Sinai, dall' applicazione esatta di quel Decalogo, che precedette ogni incivilimento, il quale non fu un portato della greca filosofia, come l'Attico va blatterando, ma sibbene un frutto prezioso di quella pianta fecondissima, che ha le radici nel Sionne, e che è destinato ad ombreggiare coi suoi rami l'intero universo:

ממשלת המשפט, שלטון הישר,
שווי צעיר ורב, זה טוב, זה אשר,
זאת ברכת יה, מתת שדי ממעל·
אך לא מיון באו אלה לנו,
לא מאתיך, לא אטיציזמום המה:
מסיני באו, יודאיזאום המה,
שווי אדון ועבד, חקי צדק
עם הזרים, עם הצרים גם יחד,
זה נעלם מפלטון, מציצרוני,
ויהי נודע מאז אל הצללפוני *),
כי רק אל אב אחד בנים כלנו,
כי אחים נחנו, כי אחד עשנו;
זה מסיני, לא מיון למדנו:
זה שרש האחוה, ומקור הישר·
ותצא תורת צדק מציון,
מירושלים ציויליזציון·

Nel detto poetico componimento, oltre alla completa manifestazione dell' immenso suo amore e del culto di venerazione per la religione d'Israele, si ammirano altri prodigiosi ed incomparabili pregi. Egli mostrò come un grande scrittore sia padrone della lingua e non mai schiavo di essa; posciachè, per quanto l'ebraico idioma sia poverissimo, egli lo costrinse ad obbedire al suo concetto, ad esprimere puramente e potentemente tutto quanto era nel suo pensiero. Ed infatti ella è cosa tutta nuova e stupenda l' osservare con quanta perizia descriver seppe poeticamente e con

---

*) שם אשה יהודית בד"ה א' ד' ג'.

sorprendente chiarezza ed eleganza la società moderna e tutti i progressi del secolo nelle scienze e nelle arti; è cosa meravigliosa la singolare maestria colla quale si serve di un linguaggio severo e maestoso per mordere giocondamente e piacevolmente con brio e festività la burbanza dell' Attico, sfuggendo destramente quel tuono magistrale del grave sentenziare; portentosa più che rara è poi la proprietà del metro, la fluidezza del verso, la sua testura, che rende un suono non più udito e spesso imitativo della materia trattata, cosicchè l' *Atticismo* fu giudicato a buon diritto da tutti gl' intelligenti come un capo lavoro della moderna ebraica poesia, da reggere al confronto coi più rinomati canti degli stessi antichi poeti spagnuoli.

Diffusa e proclamata la fama del Luzzatto come uno dei più celebri scrittori viventi, discoperti gli occulti tesori, onde le lettere e le scienze giudaiche avevano riempiuto il suo spirito, allora non potè più godere della tranquillità della vita privata, cui tanto amava per indole e genio amico della quiete e del silenzio, ed alieno, anzi restio da onorificenze e cariche pubbliche, e fu chiamato a Professore della lingua ebraica e delle lingue affini, della esegesi ed ermenentica biblica, della Storia Israelitica, della teologia morale e della dogmatica nell' Istituto Rabbinico di Padova eretto appunto allora dalla sapienza delle Comunità Israelitiche del Lombardo-Veneto per formare intelligenti Rabbini, che, congiungendo alle scritturali dottrine ed alle teologiche cognizioni, studi filosofici e letterari, rispondessero alle nuove esigenze dei tempi ed alla mutata condizione degl' Israeliti. Era dato per collega al Luzzatto, onde ammaestrare i futuri Rabbini nella scienza dei riti e della Sacra oratoria, l' illustre **Professore Lello della Torre** elegantissimo e purgatissimo scrittore, uomo di vasta erudizione, di raro talento, di cuore fervente, e di mirabile costanza nel promovere ogni buona ed utile disciplina, allievo delle famose Scuole subalpine dirette in riva della Dora dal venerando mio predecessore **Sabbato Graziadio Treves**, ed in riva della Sesia dal rinomatissimo padre mio **Felice Tedeschi**, i quali con una volontà ferrea, con uno zelo straordinario e colla loro profonda dottrina, e quel che più monta coll' incomparabile loro abilità nell' insegnamento, che inspirar sapeva una vera passione pei sacri studi, erano riusciti a creare un' epoca, che meritamente fu chiamata il secol d' oro dell' Israelitismo Subalpino nella

biblica letteratura, nella sacra teologia, e nel poetare ebraico; dalle quali scuole uscivano tanti giovani egregi, che più tardi, altri brillarono in eminenti carriere civili, ed altri, abbracciato il magistero del Rabbinato, coi loro lumi, coi loro scritti e colla esemplare loro pastorale condotta formarono la gloria del Giudaismo Italiano nel nostro secolo.

Ma ritorniamo al Luzzatto. La sua elezione alla cattedra di Professore nel Collegio Rabbinico di Padova segna il terzo stadio della sua vita, poichè in quel magistero la sua fisonomia si sviluppò finalmente intera, e comparve in tutta la pienezza della sua luce. Trentasei anni occupò l' onorando seggio, durante i quali nelle sue credenze, nei suoi atti, nei suoi costumi, nelle sue scritture, costantemente ei ci presenta il tipo del grande, del vero e perfetto Israelita. Compenetrato della delicata ed importantissima missione, che gli era stata affidata, comprese, che l'uomo, il quale era stato assunto all' ufficio di educare una nuova generazione di Maestri in Israele, comparir doveva come modello in faccia ai suoi discepoli, ai suoi correligionari, ed alla società civile, non soltando per l' eccellenza della dottrina, come per le eminenti virtù, non tanto per la sana lezione, quanto per l'apparato dell'esempio. Ed il Luzzatto, come dissi, tale si offriva colla sua figura veramente tipica sotto ogni punto di risguardo.

Ed infatti osserviamolo, o Signori, anzitutto nel campo speculativo della religione. Dopo tanti studi da lui fatti, dopo tante fatiche da lui con tanta perseveranza sopportate, egli era riuscito a sciogliere a sè stesso molti dubbi, a dissipare le ultime tenebre, che ancora offuscavano la sua mente, a rimovere ostinate incertezze, ad appurare con un libero e spassionato esame i lavori tutti dell' attività giudaica sui dogmi religiosi, e così a formarsi un criterio giusto, ed un concetto semplice, chiaro, netto e preciso dell' essenza del Giudaismo, a rappresentarselo qual è, e qual lo vollero Mosè, i Profeti e gli antichi Dottori. E qui si appalesa essenzialmente la singolarità del merito del Luzzatto in confronto dei più grandi sapienti del moderno israelitismo, poichè egli forse fu l' unico, o se pur volete, uno dei pochissimi, che abbia realmente saputo rendersi indipendente da ogni idea preconcetta, e superiore ad ogni prestigio di autorità o di fama; che non siasi lasciato dominare da quell' improvvida smania di accomodare il Giudaismo giusta certe idee prevalenti sotto l' influenza della fi-

losofia, della scienza e dallo spirito pubblico di molti paesi ed in ispecie della Germania negli ultimi tempi; che non lo abbia infine alterato, falsato coprendolo di orpello e di belletto nell'intenzione e nella speranza di abbellirlo e di esaltarlo; (1) ma egli considerar lo volle cogli occhi soli della verità e vederlo nel suo naturale aspetto, convinto, che nulla scapitava mostrandosi nelle sue forme vere ed originali. Arrivato al punto di aver interamente persuaso sè stesso sui principj fondamentali della propria fede, ed avendo acquistata con una tale perfetta conoscenza la consolante felicità dell' illuminato credente, allora egli si accinse intrepido e coraggioso ad espandere la sua persuasione in altrui, intraprendendo *una esposizione del Giudaismo genuina, fondata, imparziale, emancipata da ogni autorità del passato, e da ogni dipendenza del presente,* comprendendo, che solo dall' essere ben conosciuta la sua religione, risultar doveva, che amata e coscenziosamente praticata fosse dai suoi fratelli di fede, meglio giudicata e rispettata dagli uomini di altre confessioni. Ed oh! con quanta dignità e franchezza non manifesta egli questo nobile intendimento! Udite, fratelli miei, come il Luzzatto favella, e ditemi, chi abbia saputo parlare con più cuore, e con più senno:

" Il Giudaismo ha dovuto per lungo tempo tacere. Calunniato, travisato, rappresen-„ tato qual nemico degli uomini, esso che il primo insegnò l' unità dell' umana stirpe, „ quindi l' universale fratellanza; esso dal cui seno uscì quella luce di giustizia e ca-„ rità, che alla barbarie del mondo pagano fece a poco a poco succedere il moderno „ incivilimento; il Giudaismo fu condannato a rimanersi qual sordo che non ode, qual „ mutolo che non apre la bocca; ed i suoi seguaci furono, siccome stato era prenun-„ ciato, qual agnelletto, che vien tratto al macello, e qual pecora, che ammutisce in-„ nanzi ai suoi tosatori.

„ In oggi, cangiati felicemente i tempi, il silenzio sarebbe colpevole, nè per alcun „ plausibile riguardo giustificabile.

„ Non si tratta di smentire calunnie. Nessuno omai vi presta fede — Non si tratta „ di sostenere diritti. Essi sono già quasi ovunque riconosciuti — Trattasi soltanto di „ porre in chiaro la verità.

„ Il Giudaismo non è odiato oggidì, non è perseguitato, ma è poco conosciuto, e „ poco apprezzato; e ciò non solamente dalle persone nate in altre religioni, ma da „ molti fra gli ebrei medesimi . . . .

e sono

„ questi stessi sentimenti di tolleranza e d' affrattellamento, che vanno la Dio mercè „ diffondendosi sempre più sulla terra, son dessi appunto che vivamente esigono che „ il Giudaismo facciasi conoscere ed apprezzare.

---

(1) כל מה שקצת מחכמי אשכנז עושים כדי לְיַפוֹתוֹ (היודאיזמוז), וּלְחַתּוֹ לחן ולהסר בעיני היהודים והעמים לא יועיל רק לשבור כחו ולהבאיש ריחו וכו"לי (V. L' *Univers Israëlite* 1858. N. 10. pag. 448). הערה על פיליפסון:

„ In mezzo all'indifferentismo, di cui tutte le credenze hanno oggidì a muover
„ doglianze, ed al panteismo, che in molte contrade alza baldanzoso la fronte, gl'Israe-
„ liti, oppressi sin ieri e vilipesi per la loro religione, sono più che altri in pericolo
„ di essere trascinati nell'abisso dell'irreligiosità; del che certamente la società (atteso
„ la diffusione, l'attività, l'influenza dei medesimi) non avrebbe gran fatto a rallegrarsi.

„ Egli è quindi d'interesse sociale ed umanitario, e bisogno imperioso della più
„ grande attualità, che vengano al pubblico facilitati i mezzi di meglio conoscere il
„ Giudaismo; affinchè gli ebrei scorgendolo non più dai loro concittadini disprezzato e
„ avuto a vile, possano, anche i più deboli tra essi e più pusillanimi (poichè il pusil-
„ lanime, al dire di Dante, sempre le sue cose crede valer poco), avere nella dovuta
„ estimazione la religione avita, e le lotte della fortuna e le seduzioni del mondo non
„ abbiano a farne facile preda del morale corrompimento, trovandoli inermi, e sprovveduti
„ dello scudo d'una fede, e dei conforti d'un cielo, ...
ma sentano
„ la dignità delle grandi dottrine, di cui da tempo immemorabile sono depositari, e
„ dalle quali sole può la travagliata umanità sperare salute! „ (¹)

Al conseguimento di questo santo scopo tendono varie delle sue produzioni, in cui fra gli altri sommi pregi, io reputo opportuno questo distintissimo porre in veduta, che contribuir deve a far risaltare il nobile carattere del perfetto Israelita: il rispetto per le credenze dei suoi fratelli di altre confessioni. Mentre egli cerca di rendere il più alto ossequio alla propria religione col farla conoscere, e ne desidera il trionfo pel bene dell'umanità, mostra il più urbano riguardo per le credenze che tranquillano la coscienza di chi professa altro culto. Il Luzzatto era penetrato di questa grande verità, che l'intolleranza è proscritta dal Giudaismo, poichè accanto al sublime precetto che abbraccia tutta la religione d'Israele: **“ama il tuo Dio„** un altro ne ha scolpito la mano del divino Legislatore nel Codice immortale, che riassume tutto l'umanità: **“ama il tuo simile!„** L'intolleranza è un fanatismo cieco, che insulta Dio nella più bella opera sua, che snatura la religione, tesoro di amore e di armonia, con un'abbietta mescolanza d'odio e di discordia. Egli credeva, e voleva insinuar la sua fede in ogni cuore, che qualunque Israelita nutre uno spirito d'intolleranza, non ha compreso la nostra santa religione, (²) e quindi solennemente protesta:

„ nessuna tendenza a controversie e polemiche animerà i miei ragionamenti, poichè il
„ Giudaismo è per sua essenza tollerantissimo. Rancore, ira, inimicizia non spireranno
„ le mie parole; poichè i persecutori, i calunniatori appartengono al passato, e se mai

(¹) V. Giudaismo illustrato, prefazione.

(²) היהודי המאמין איננו מוציא לעז על אמונת העמים אשר הוא בקרבם, ואיננו משתדל להחליש אמונתם וכו״לי (V. L'*Univers Israélite* 1858. pag. 449.) nell'הערה sovra citata.

„ alcuno ne esistesse tuttavia, egli è già giudicato dallo spirito del secolo, spirito di giu-
„ stizia e fraternità. (1)

Dei lavori del Luzzatto intorno al suo concetto ed alle sue teorie sul Giudaismo io favellerò di tre soli, rammaricando altamente però di dover tacere del più esteso e più completo, riposto tuttavia nel tesoro dei suoi preziosi manoscritti, il quale ha per titolo יסודי התורה o *Principii fondamentali della Legge*, di cui soltanto alcune pagine sono comparse pochi mesi avanti la sua morte in un nuovo periodico ebraico (2), le quali a sufficienza dimostrano di quanta importanza ed entità essere deva un tale scritto, tanto più, che da alcune parole poste in fine della prefazione, sembra essere desso l' ultimo risultato ed il suggello di tutti i suoi studi e di tutte le sue elucubrazioni intorno al grande argomento, che cotanto gli stava a cuore, come supremo pensiero di tutta la sua vita. (3)

Incomincierò adunque da un suo ragionamento, che tratta dell' *Essenza del Giudaismo*, in cui anzitutto ci offre un breve prospetto della storia di esso col seguente quadro:

Il Giudaismo è una dottrina teorico-pratica, religioso morale, insegnata da Abramo (almeno trentasei secoli fa) alla propria famiglia, ed in essa conservatasi tradizionalmente di padre in figlio pel corso di quattro secoli — indi da Mosè sviluppata secondo i bisogni d' una non più famiglia, ma nazione, e trasformata in un Corpo di Leggi (Pentateuco) — inculcata poscia dai profeti, dai poeti e dagli storici biblici — nuovamente sviluppata nelle cangiate circostanze dai dottori, o Scribi *(Sofèrim)*, verso i tempi d' Alessandro Magno — tramandata dai rabbini della Misnà e del Talmud e dai loro successori, per tradizione sempre verbale, sempre più o meno modificandosi, e nell' esteriore apparenza decadendo col peggiorar delle esterne condizioni della nazione, sin verso il 500 dell' Era volgare, in cui le tradizioni furono consegnate alla carta — commentata, illustrata, e senza sostanziale alterazione applicata ai bisogni dei nuovi tempi, dai capi delle accademie in Persia *(Gheonìm)*, e dai rabbini d' Italia, Alemagna e Francia, sin dopo il 1100 — alterata, falsata, e accomodata alla idee filosofiche dominanti presso gli Arabi, da alcuni filosofanti persiani e spagnuoli (dal 900 al 1500) — nuovamente modificata, per pia reazione, dai cabbalisti (dal 1100 al 1740) — in vario senso trattata e riformata dai moderni Alemanni, sotto l' influenza della Filosofia, della Scienza, e della Spirito pubblico della moderna Germania — e reclamante tuttavia una esposizione genuina, fondata, imparziale, emancipata da ogni autorità del passato, e da ogni dipendenza del presente. (4)

La quale esposizione appunto tale, come già abbiamo sopra indicato, il Luzzato ci presenta nel corso del suo ragionamento, e che riassume nella seguente conclusione:

---

(1) Vedi Giudaismo illustrato, prefazione.

(2) בית המדרש pag. 7, e seguito.

(3) כל זה בדקתי ונסיתי, והקרתי וראיתי, והתבוננתי, והאמנתי ושאננתי, ונאמנתי ורעננתי, ונדכיתי ולא נטחנתי, השטנתי ולא הוקטנתי, ובה' נשענתי ולא צענתי, נער הייתי גם זקנתי:

(4) Vedi Giudaismo illustrato pag. 1.

Il Giudaismo ha due attributi essenziali, tendenti a formare l'uno la mente, l'altro il cuore; ossia esso inculca due principi, l'uno teorico, l'altro pratico: la Provvidenza e la Misericordia.

La mente, educata alla fede nella Provvidenza, impara a non lasciarsi abbagliare dai trionfi dei malvagi, e a non disanimarsi alle tribolazioni dei giusti; a non confidare nella propria potenza, o nella propria scaltrezza, per commettere iniquità, e sopraffare i deboli o i mal cauti.

La Provvidenza, secondo il Giudaismo, giudica tutta la terra, premia e punisce le azioni degli uomini di tutte le nazioni, di tutte le razze.

Abramo, unico a' suoi tempi Vaso di elezione atto a conservare ed a tramandare le sane dottrine, fu da Dio eletto a tale ministero. A lui ed alla sua discendenza furono quindi ingiunti vari comandamenti, tendenti alla loro conservazione, e ad impedirne la fusione col traviato mondo idolatrico.

Il cuore poi, educato alla misericordia, ne acquista miti ed umani affetti, e dolce e benefico carattere, fonte di tutte le sociali virtù.

Il Giudaismo contiene una parte universale ed umanitaria, ed una speciale e nazionale.

Il sentimento della misericordia e la fede nella Provvidenza sono, o potrebbero essere, patrimonio comune di tutti gli uomini. Il Patto d'Abramo e la Legge di Mosè sono patrimonio speciale dei figli di Giacobbe.

Nel Regno di Dio, annunciato dai profeti, il Giudaismo diverrà universale nella parte sua umanitaria, non mai nella parte nazionale. Il Giudaismo non ha mai negato l'accesso a chiunque ha voluto arruolarsi sotto le sue insegne, ma esso non ispera e non desidera di divenire religione universale.

La civiltà moderna è, come ognun sa, emanazione del Giudaismo; e contener dovrebbe in sè tutta la parte umanitaria ed universale del medesimo. Ma ciò non si vede pienamente verificato . . . .
Quindi è che il Regno di Dio è tuttavia aspettato, e che le spade non furono peranco spezzate ad uso dell'agricoltura. Il Regno di Dio sarà attivato da Dio. Il Giudaismo non ha la missione di propagarsi. Basta che si conservi. Basta che esista. Il volere del Signore prospererà per mezzo del servo suo (*Isaia* LIII. 10.), senza che questi vi si adoperi avvertitamente, o sappia nemmeno quale sia la sua propria influenza. Le nazioni, egualmente che gl'individui, obbediscono ai disegni della Provvidenza, senza saperlo, senza volerlo, o anche volendo tutto il contrario. Molti sono i pensamenti nel cuore dell'uomo; ed il consiglio del Signore, quello ha effetto (*Prov.* XIX. 21.).

Al detto ragionamento tien dietro un altro sulla *Socialità del Giudaismo*, nel quale coi più efficaci, ed incontrastabili argomenti trionfalmente combatte le accuse d'antisocialità mosse contro la dottrina Giudaica dai suoi avversari, dimostrando come questa *fa i doveri sociali obligatôri egualmente verso gli uomini di qualsiasi nazione*, e confermando una tal verità con dovizia di prove tratte dalla storia biblica, dai profeti, non che dai libri della Misnà e del Talmud. (¹)

Le due altre produzioni del Luzzatto sulle dottrine, che caratterizzano e costituiscono propriamente il Giudaismo, sono le

(¹) V. Giudaismo illustrato pag. 14 e seguito.

Lezioni di Teologia Dogmatica e *Lezioni di Teologia Morale*, nelle quali è forza ammettere, che il nostro Autore meglio di tutti i suoi contemporanei più chiari e celebrati è arrivato collo sguardo comprensivo del suo genio, e col pieno possesso della materia che tratta, ad intuire da un punto più elevato e luminoso le verità tramandateci dal patrimonio sacro degli avi nostri, a contemplarle sotto nuovi aspetti, a metterne in chiaro nuovi lati, a rivelarne nuove relazioni, a ridurle ad una formula più esatta e più feconda con uno stile semplice, facile e naturale. Le dette opere riempirono un gran vuoto, che ancor rimaneva nel dominio religioso e morale del Giudaismo, ed iniziarono una vera riforma nel campo delle idee e dei principj, tuttavia confusi, incerti e discrepanti.

Nelle *Lezioni di Teologia Dogmatica* entra difilato a stabilire *che Mosè non fu mandato ad insegnare agl' Israeliti una religione nuova, ma a sancire le sane credenze, che sin dai tempi di Abramo erano da essi possedute, ed a stabilire leggi ed istituzioni tendenti a regolarne i costumi, ed a conservare tra essi le sane idee della religione abramitica; che quindi egli non presentò loro un corpo di metafisiche e teologiche dottrine, un trattato speculativo tendente ad appagare l' umana insaziabile curiosità.*

I libri di Mosè e quelli dei successivi Profeti non contengono alcun Simbolo, alcun elenco di dogmi ed articoli di fede, nè gli antichi nostri Dottori pensarono mai a fissarlo.

Fu il Maimonide, il quale, *riguardava i dogmi indispensabili alla salute dell' uomo, ed all' ultima sua perfezione, e quindi scopo primario della religione, ed ultimo fine a cui tender debbono i maggiori nostri conati, che desideroso di giovare alle anime dei suoi confratelli istituì il primo Simbolo dalla fede israelitica, ossia i tredici articoli di credenza;* che però in questa dottrina, la quale *subordina l' intento sociale e morale al metafisico, il Maimonide seguiva non già gli ammaestramenti del Giudaismo scritturale e tradizionale, ma sì quelli della filosofica dei suoi tempi, aristotelica-arabica, secondo la quale solamente mediante l' acquisto delle verità metafisiche l' uomo acquista un' anima immortale; dottrina, che già innanzi al Maimonide era stata esposta e combattuta dal grande Giuda Levita nel* **Cusari,** e che, tuttavia da lui adottata, *gli suggerì tutte le proposizioni intolleranti, che offuscano la sua grand' opera rituale, derivate da fanatismo filosofico, anzichè da fanatismo religioso.*

Continua a dire il Luzzatto, essere ben vero, trovarsi il nome ebraico *Emunà* אמונה, ma che questo però non ha il significato *di cieca fede destituta di ragionevoli fondamenti, la quale non è mai dai sacri Scrittori riputata un merito innanzi a Dio,* ma la אמונה, la *fede, che trovasi talvolta raccomandata nei libri sacri, ha il medesimo valore che il vocabolo latino* **fides**, *cioè* **verità, veracità, lealtà, sincerità, giustizia**, *nè ha altro senso presso i Talmudisti*, significando sempre la parola אמונה, *fede*, quell'importante virtù religiosa, per la quale l'uomo, già convinto dell'esistenza di Dio, e della sua provvidenza e bontà, mantiensi irremovibilmente fermo e costante nell'ubbidienza, aquiescenza e rassegnazione a' suoi voleri, *e per la quale l'uomo pio è superiore a tutte le vicende della fortuna.*

Quindi *la religione siccome dottrina non puramente speculativa, ma pratica, non comanda di credere, nè considera giammai l'incredulità anteriore alla vista ed al comprendimento della prova come una colpa, nè minaccia pene alle opinioni se queste non sono effettivamente accompagnate da azioni per sè medesime o per le loro conseguenze riprovevoli; esige però che si ubbidisca alla ragione ed alla naturale umana costituzione, le quali comandandoci di credere e di seguire nelle nostre azioni la certezza morale, ci comandano di credere e di seguire la Religione, che di tale certezza è rivestita, e che Iddio punisce naturalmente e sovrannaturalmente chi orgoglioso a tale certezza della Religione si ribella, come per le vie naturali punirebbe l'orgoglio dello scettico, che alla certezza dell'esistenza dei corpi, o del principio di causalità, nella pratica della sua vita si ribellasse.*

Il mettere dunque in chiara luce la certezza della Religione, provando cioè coi lumi della filosofia e della critica la verità dell'esistenza di Dio, e della missione di Mosè, lo esporre le ulteriori dottrine, che intorno a Dio, all'uomo ed alla nazione israelitica in particolare la religione insegna, mostrando riguardo a queste la chiara e non equivoca loro enunciazione nei libri inspirati, e come non siano ripugnanti alla sana ragione, nulla racchiudendo nè d'impossibile, nè di assurdo, e quindi possano e devano essere per l'Israelita la norma costante della sua condotta, delle sue azioni e della sua fermezza nell'esercizio delle virtù religiose; tale è il compito, che il Luzzatto si assume nella Teologia Dogmatica, e che completamente viene da lui esaurito, aggiungendo

al fine un' Appendice, concernente gli Scrittori di Dogmatica, dai più antichi sino a quelli dei tempi in cui egli scriveva, indicandone le opere e le opinioni, intorno a cui emette un ponderato giudizio con più o meno estese discussioni; volendo egli, che i candidati del Rabbinato, pei quali scrisse l' opera sua, ed in generale i conoscitori della lingua ebraica abbiano in quest' Appendice un supplemento a quanto manca nelle Lezioni stesse; in esso trovando additati i fonti a cui ricorrere, desiderando un più ampio svolgimento dei varii punti della Dogmatica.

Se una gran luce ha sparso il Luzzatto sul Giudaismo colle sue lezioni di **Teologia Dogmatica**, insegnando, com'esso non abbia stabilito alcun simbolo di fede, perchè il suo scopo è la pratica dei precetti religiosi, il chieder conto degli atti, non delle opinioni, il giudicar della vita, non delle credenze; come la Fede, che la Mosaica Religione quindi esiga, altro non sia, che la ragionevole aquiescienza agli argomenti di certezza morale, i quali sono la nostra guida nelle cose tutte della vita, e come le verità, che servono di base alla religione israelitica, ed i dogmi che questa ci propone offrano la detta certezza morale ad ogni mente spassionata e sincera; un immenso benefizio ha poi reso ai suoi correligionari colle sue lezioni di Teologia Morale, essendo stato, come egli ne dice, *l' animo suo vivamente penetrato dell' urgente bisogno che i futuri Maestri e Pastori in Israele avessero della Morale del Giudaismo chiare e giuste idee, per potere a suo tempo insegnare nella sua purezza quella Religione, che nelle primitive sue fonti, la Sacra Scrittura e la Tradizione, mostrasi eminentemente sociale, e maestra della più salutare civiltà.*

Egli aveva osservato, come la Morale insegnata da molti dotti ed acclamati scrittori israeliti del Medio evo non fosse atta ad educare nè a dirigere al bene la comune degli uomini; perchè morale più ascetica che sociale, per l' influenza esercitata in alcuni dei detti scrittori da alcune scuole greche ed arabiche allora salite in fama, in altri dal Misticismo, il quale avea la tendenza ascetica oltre ogni limite sublimata; cosichè *se le loro dottrine giovarono a santificare alcuni pochi devoti, lasciavano però senza valida difesa contro le seduzioni del mondo quegli spiriti meno elevati che formano il maggior numero degli abitatori di questa bassa terra.*

Oltre a ciò il Luzzatto aveva osservato, come per altro canto

la morale biblica e talmudica fosse stata poi in gran parte dai sunnominati scrittori quasi affatto snaturata e falsata, poichè, come abbiamo più sopra accennato parlando del Maimonide, ponendo essi *per base dei doveri dell' uomo, e sorgente unica della sopravvivenza dell' anima al corpo, la conoscenza delle verità metafisiche, insinuavano senza volerlo il disprezzo verso la pluralità degl' individui dell' umana specie, di tutti coloro cioè che, incapaci di quelle meditazioni, o imbevuti di erronee credenze, erano da quella stravolta filosofia riguardati non come uomini, ma quasi animali bruti.*

E quindi, compreso dello spirito di Mosè, che le false dottrine anatemizzava, il pregiudizio, l' errore combatteva ed atterrava, le catene di un secolare servaggio infrangeva ed Israele a libertà vendicava, postergando ogni riguardo, il Luzzatto si accinse a *porre in chiara luce il vero spirito della Morale della Bibbia e della Tradizione, le quali, pienamente d' accordo, insegnano che la via del Signore consiste nell' esercizio delle virtù sociali, l' umanità cioè e la giustizia — che la pratica di queste è più gradita da Dio, che tutti gli olocausti del mondo — che Dio desidera essere da noi conosciuto qual Dio di Giustizia e di misericordia, perchè queste virtù siano la guida della nostra condotta — che la diversità di credenza, e le opinioni qualunque di un uomo, non ci dispensano menomamente dall' obbligo di adempiere verso di lui i sacri doveri d' umanità e giustizia — che i Profeti non annunziavano castighi ai popoli idolatri per la loro idolatria, ma per la loro iniquità — che i più santi personaggi della Bibbia strinsero alleanza ed amicizia con individui d' altre religioni — che il Giudaismo è alieno da qualsiasi spirito il proselitismo.*

E senza ambagi dichiarò una volta per sempre, che qualunque proposizione, qualunque racconto, qualunque sentenza che potessero trovarsi negli scritti rabbinici i quali fossero in opposizione a questi principj di universale carità e tolleranza e dei sentimenti di giustizia suaccennati, debbono riguardarsi non già come dettami della religione, ma siccome sgraziati suggerimenti delle calamitose circostanze, e delle publiche e private vessazioni e sevizie, cui gli Ebrei andavano esposti nei secoli di barbarie, e che quindi devono da noi, cangiati i tempi, abjurarsi, e riconoscersi, quali sono, contrari al Giudaismo, sì biblico che tradizionale.

La quale sentenza, non che le dottrine suddette così som-

mariamente enunciate, e testualmente da me riprodotte, come altrove ho fatto, temendo di recare il più leggiero nocumento al concetto, sono poi sviluppate nell' Introduzione, e nella Parte prima, in cui tratta dei doveri generali di giustizia e di umanità, che la Religione impone; nell' Introduzione però, avuto riguardo al grado di coltura dei giovani per cui scriveva, si è creduto in dovere, come egli dice, di presentare *alcune linee fondamentali della Morale naturale, o filosofica, additando i rapporti esistenti fra questa e la Morale religiosa.* Come pure, per lo stesso motivo nel corso delle sue Lezioni va inserendo qua e là alcune idee filosofiche; ma volendo escludere ogni sospetto, che desse avessero per avventura influito a fargli modificare in qualche parte la sostanza delle dottrine religiose, egli antecipatamente dichiara, che *le idee scientifiche, frutto della scienza umana, nuove siano o vecchie, non sono mai per adulterare, o menomamente alterare la purità delle dottrine religiose, le quali egli si è sempre studiato di esporre fedelmente nella loro originale semplicità.*

Dimostrato dal Luzzatto, come la Morale religiosa inspira l' umanità universale e l' universale giustizia, e quindi tutte le virtù sociali, che da queste precipuamente discendono, con prove tratte dalla Legge Mosaica, dalla Sacra Stòria, dai Profeti, dai Talmudisti e dai Gheonim loro successori, (il che in gran parte è reso anche manifesto nella *Socialità Giudaica*), spiegata l'espressione רע *(prossimo, compagno)* nel suo retto senso, che non esclude minimamente i non israeliti, tanto meno quelli poi, che appartengono ai popoli umani e giusti in mezzo a cui socialmente viviamo; rischiarito il vero significato di varie proposizioni talmudiche, che apparentemente paiono antisociali, e venuto nella sovraccitata conclusione, che se anche per avventura alcune realmente fossero tali, sono evidentemente figlie delle circostanze, non mai dottrine di quella religione, che fondata sul sentimento, *dolcezza spira, i suoi sentieri sono sentieri di pace,* ed estende il comando della pietà eziandio verso gli animali bruti — dovendosi altamente deplorare la misera condizione dei secoli di barbarie e d' ignoranza, che produssero così fatali aberrazioni — passa nel seguito delle sue Lezioni ad esporre dettagliatamente quali siano i doveri, che dal precetto generale dell' umanità universale, e della universale giustizia derivano di conseguenza come essenziali ramificazioni. I quali doveri impressi della divina bontà e sapienza,

tutti si affanno all' umana natura, sono consentanei colla più illuminata ragione, conformi ai progressi di una vera civiltà, e quindi efficacemente atti ad educare ed a dirigere gli uomini pel loro benessere e per quello dell'umano consorzio. Essi si dividono in doveri negativi, riassunti nel principio fondamentale: *quello che a te non piace altrui non fare*, ed impongono all'uomo di guardarsi da tutte quelle azioni che possono tornar nocive alla sensibilità fisica del nostro simile, o nocive alla sua sensibilità morale; ed in doveri positivi, compresi nel gran precetto fondamentale: *ama il tuo prossimo come te stesso*, che comandano di prestarci a giovare al nostro simile, anche al nostro personale nemico, con tutti quei mezzi, che la carità solennemente impone. Posciachè alla Religione non basta, che l' uomo si astenga dal male, ma esige pure, che egli faccia il bene, guadagnandosi l' altrui affezione coi buoni officii, per restringere i nodi della società col reciproco amore, affinchè essa componga veramente una famiglia con un solo cuore, con un' anima sola; il che nello spirito della Morale giudaica è lo scopo supremo ed unico a cui tende la Religione. In vigore poi dei predetti doveri risulta, come l' uomo sia obbligato dalla Religione al saggio governo dei proprii affetti, in guisa di moderarli o distruggerli fin dal loro nascere, innanzi che giungano a trascinarlo ad azione nociva o criminosa, ad essere riflessivo e circospetto in ogni suo atto, a conservare in ogni circostanza la calma propria dell' essere ragionevole, per aver sacra in ogni tempo la vita, le più care affezioni, l' onore e gli averi del suo simile; come sia obbligato infine a camminare nelle vie del Signore, imitando cioè l' alta bontà del supremo Benefattore, nei suoi affetti, nelle opere sue e massimamente negli atti di beneficenza e filantropia verso gli uomini tutti indistintamente creati come lui ad immagine di Dio.

Dai doveri morali a cui è obbligato l' Israelita verso tutti i suoi simili nella società generale, scende il Luzzatto a favellare di quelli, che a lui sono imposti nel seno della società coniugale, « fonte prima di ogni altra società, dove più pure e sincere si ap-
« palesano tutte le virtù, le quali in ogni altra società esser pos-
« sono, e frequentemente sono, simulate e fittizie, e suggerite dalla
« prudenza, vale a dire interessate; laddove nella società coniugale
« la simulazione è meno ovvia, e la maschera è più difficile a so-
« stenersi. Difficilmente è quindi a riputarsi animato da sinceri sen-

« timenti d'umanità e giustizia verso i suoi simili chi non se né « mostri animato verso il suo coniuge. » Egli definisce il matrimonio voluto dalla natura, vale a dire da Dio, autore della natura, consacrato dalla Legge, che proibisce e punisce l'adulterio, e condanna come grave colpa tutto ciò, ch'è contrario, ed aberrante dal fine ch' essa intende coll' unione coniugale. Il matrimonio non trae la sua origine dalla sensualità, la quale non produrrebbe una convivenza permanente, ma un avvicinamento istantaneo e bestiale; quindi come stabile convivenza suppone tra i coniugi una reciproca inclinazione, esige cioè che essi si amino, altrimenti non potrebbero trovarsi felici nel loro consorzio. Ed in quella guisa che peccano contro la natura del matrimonio quei coniugi, che non istringono questo vincolo guidati dalla reciproca inclinazione, così è dovere dei medesimi, quando il legame è contratto, di conservare costante ed inalterabile il loro vicendevole attaccamento col sincero amore, nutrito dalla reciproca fede, dalla reciproca stima, dalla reciproca condiscendenza. E qui il Luzzatto assai destramente ha rettificato a difesa del Giudaismo un vecchio e grossolano errore intorno alla considerazione in cui era avuta la donna in Israele, ritenendosi, che essa fosse riguardata meno di un'abbietta schiava, come un mobile di casa, e che quindi il merito di aver rialzata, rigenerata la donna sia interamente da attribuirsi ad un altro Culto. Che la donna, questa eletta parte del genere umano, ottenesse stima ed alto culto di riverenza nei tempi biblici, e nell' epoca del secondo Tempio, il Luzzatto non aveva bisogno di dimostrarlo, perchè converrebbe essere affatto ignorante della Bibbia, e delle sacre storie per supporre il contrario. Mentre in quella, come in queste ci viene provato, che nelle grandi assemblee del popolo, e nell'adozione generale delle leggi le donne israelite avevano il loro posto ed il loro voto; che secondo i principii Mosaici le donne, che manifestavano una distinta intelligenza non erano escluse dai pubblici uffici. Infatti l'illustre Debora, non solo era valente guerriera e poetessa, ma le funzioni esercitava della suprema magistratura sul popolo; Hulda la profetessa era consultata dai Capi del popolo e dai monarchi; la madre del re Assà fu dichiarata reggente; con ugual titolo fu designata la moglie d' Ircano Maccabeo; e la vedova di Alessandro Ianneo trattò lo scettro per dieci anni. Ma ciò che volle provare il Luzzatto si è, che anche nei tempi talmudici la donna era

circondata nella Società Israelitica della più grande stima, cosicchè i Talmudisti raccomandano di rispettare e con ogni attenzione onorare la propria moglie più della propria persona e di amarla quanto sè stesso, poichè i meriti della donna recano la benedizione, le prosperità e la ricchezza nella famiglia, inoltre la virtù della donna, dicono essi, è il primo fattore della rigenerazione dei secoli, (1) mentre per lei più gentili si fanno i costumi, più temperate le passioni, le relazioni tra gli uomini più agevoli e più care e la società si nobilita e perfeziona. « Guai a chi fa soffrire ingiustizie e dispiaceri alla propria moglie! la divina vendetta è pronta, come è pronta la lagrima della donna offesa. » (Messià fol. 59.)

Ma se il marito ha molti doveri da osservare verso la dolce compagna della sua vita, anche essa è tenuta a molti doveri verso l'uomo, che la Provvidenza le ha destinato come amico, come guida ed appoggio, dopo aver abbandonato il paterno tetto. Ed uno specchio di perfetta purezza per modellare ed acconciare i propri costumi ha la moglie israelita davanti gli sguardi nello splendido quadro delle virtù della Donna valente di Salomone, come pure una norma sicura dei suoi coniugali doveri nelle saggie ammonizioni degli antichi nostri Dottori. Dirigere con senno ed affetto la famiglia, lavorare siccome richiede la propria condizione, sfuggire quanto sa di vano e di leggiero, serbarsi pura, casta, modesta, placida e mansueta, moderare i propri desiderii, essere riservata nel favellare, ed in ogni atto prudente, grandemente amare e grandemente rispettare il marito, seguire in ogni cosa i dettami di lui, cercare quanto a lui può piacere ed evitare ciò che a lui disaggrada, consolarlo e confortarlo negli aspri dolori della vita, *aprir sempre il labbro con sapienza e portar la legge di misericordia sulla lingua,* informarsi ad una soda ed illuminata pietà per saperla inspirare nei figli, col rappresentar loro la Religione sotto un aspetto dolce, affabile, misericordioso e consolante (2), tale è la condotta che tener deve la donna israelita nel matrimonio, col quale contegno soltanto può rendere *il consorzio amabile e lodevole,* e far sì, che diventi una copiosa sorgente d'innocenti piaceri, di gioie pure e tranquille, di quella vita benefica e religiosa, ch'è il vero ed ultimo termine dell' umanità.

---

(1) אין הדורות נגאלין אלא בזכות נשים צדקניות

(2) I nostri saggi del Talmud con linguaggio orientale dicono: il butirro della scienza religiosa si forma col latte succhiato dal seno materno.

Dopo i doveri dei coniugi vengono quelli dei genitori. Niuna legge positiva, osserva il Luzzatto, ha inculcato ai genitori l'amore dei figli, perchè già troppo altamente comandato dalla natura e dalla ragione. Solo il Talmud obbliga il genitore per povero che sia ad alimentare i proprii figli, e non avendone i mezzi, la pubblica autorità deve pensare al loro sostentamento. La legge di Dio ha privato i genitori del diritto di vita e di morte, che anticamente i padri di famiglia esercitavano su tutti gl' individui della medesima, non che di altri diritti, che convertivano la loro autorità in assoluto tirannico impero; essa lascia loro soltanto quello di ricorrere ai tribunali, ai quali solo spettava il pronunziare sentenza sulla condotta dei figli. Il còmpito supremo, che la Legge impone ai genitori, è quello di ammaestrare i loro figli nei doveri religiosi, avvalorando e confermando le lezioni coll'esempio, il quale essendo come una tavola viva, che dipinge la virtù in azione, diventa agli occhi dei figli il modello più parlante, più efficace e più grande, che essi si propongono d'imitare, e sul quale essi regolano le loro operazioni, anzi i loro movimenti e le affezioni dell' animo. Le più belle lezioni, i più fermi precetti educativi, o sono distrutti, o sono resi inefficaci, se vengono dal fatto contraddetti. I nostri Savii dicono: «adorna te stesso, indi pensa ad ornare altrui.» Invano pretenderebbe un genitore di vedere i figli seguire i dettami della religione e della virtù, ove il suo esempio e i suoi discorsi non gliene siano maestri. Dovere dei genitori è quello di far apprendere al figlio un' arte, poichè chi non insegna al proprio figlio un mestiere, è come gl' insegnasse la strada del delitto. *Ama il lavoro* è la gran parola della morale Giudaica, quindi l'esercizio delle arti meccaniche raccomandato ed encomiato; i più celebri Dottori erano operai, il lavoro onora chi l'esercita, ed il Talmud dice, che *sette anni durò la carestia, nè mai passò innanzi all' uscio dell' artigiano.* Ma nonostante un tale dovere, nella scelta di una professione, o di qualunque vocazione di vita pei figli sia scientifica, o meccanica, non devono i genitori in nessun caso costringerli ad un indirizzo contrario alla loro natura, nè violentare le loro inclinazioni, abusando della paterna autorità col disporre della sorte avvenire dei medesimi. Dovere pure dei genitori si è di procurare, che i figli dell' uno e dell' altro sesso, trovino nelle dolcezze del talamo quiete, calma e riposo, osservando il primo comando della divina Scrittura, e la più grande

e rilevante delle istituzioni sociali, il matrimonio, insegnando però il Talmud a non passare allo stato matrimoniale prima che siansi procurati i mezzi di poterne sostenere i pesi. In generale poi è imposto ai genitori di amare di eguale amore i figli, di non abusare del diritto, ch' essi hanno alla loro obbedienza ed al loro rispetto col provocarli alla disobbedienza ed al peccato, il che sarebbe come mettere un inciampo innanzi al cieco, cioè un rendersi colpevole degli eccessi ai quali tale provocazione può trascinare i figli.

Passando poi a trattare dei doveri dei figli, il Luzzatto osserva, che in quella guisa, che la Legge di Dio non ha avuto d' uopo di raccomandare l' amore dei genitori pei figli, così non ha creduto necessario imporre come dovere l' affetto di questi verso i genitori, il quale è naturale ed ingenito nell'uomo fin dalla sua infanzia, e va in lui giornalmente alimentandosi e crescendo, rinforzato dalla gratitudine per le tante fatiche e gravose cure, che pel corso di molti anni i genitori hanno per lui sostenute, non soltanto per la fisica, ma ciò che più rileva, per la morale sua educazione.

La Legge di Dio, anzi il Decalogo stesso ci comanda però: *onora tuo padre e tua madre, affinchè si prolunghino i tuoi giorni sopra la terra, che il Signore tuo Dio è per darti,* e nel Deuteronomio *affinchè si prolunghino i tuoi giorni, e affinchè tu sii felice sulla terra ecc.* Intorno al significato delle quali promesse, dopo averci esposto il Luzzatto le varie sentenze dei Rabbini, con proposito dice, che Abenezra le riferisce invece all' intera nazione, cioè alla sua politica indipendenza, aggiungendo le seguenti parole del Gherzonide a più lata interpretazione del concetto medesimo, « che il rispetto usato verso i genitori produce il buon andamento della società domestica, il quale poi è principio e causa della subordinazione e dell'armonia della società civile, e quindi della forza e dell' indipendenza della nazione. » I modi poi, con cui può appalesarsi il precetto dell' onorare i genitori, possono riassumersi nel dovere di portare una profonda riverenza verso di essi anche negli atti più semplici della vita, provvedere ai loro bisogni con maniere amorevoli e rispettose, seguirne docilmente i consigli, imitarne gli esempi, ubbidirne ogni comando, qualora questo non contraddica alla morale ed alla religione. Il quale onore continuar deve anche dopo la morte dei genitori, poichè il figlio è in obbligo

di rappresentarseli sempre alla mente come se tuttavia vivessero, e nulla operare di quanto avrebbe potuto dispiacer loro viventi. — Chiude il Luzzatto le sue Lezioni collo esporre i doveri a cui sono vicendevolmente obbligati gli altri membri della società domestica, cioè i fratelli, ed i congiunti, i quali doveri tutti abbracciar si possono in questo gran detto di Salomone: «il fratello (il congiunto) è nato per le circostanze calamitose, vale a dire per soccorrere nelle avversità.» (Prov. 17. 17.)

Tale è la materia svolta dal Luzzatto nelle Lezioni di Teologia Morale, saviamente ripartita, collocata con grande e continuo uso di logica, e costantemente ordinata al fine santissimo di far acquistare ai suoi alunni quell'intera cognizione delle dottrine israelitiche, che atti li rendesse un giorno dal pergamo e dalla cattedra a diffondere la vera morale giudaica in mezzo al popolo per istruirlo e formargli per così dire lo spirito ed il cuore alle giuste massime della virtù, del buon costume e della sociale benevolenza. Aureo libro è questo del Luzzatto, in cui non vi ha pagina o direi quasi linea, che non distrugga qualche inveterato pregiudizio, non isbarbi qualche pernicioso errore, e non rechi contemporaneamente qualche nuova verità, qualche trovato ignoto o non ben lumeggiato; cosicchè l'Israelita che legge e medita quelle Lezioni deve sentirsi profondamente commosso, rialzato, aggrandito ai propri sguardi, gloriandosi di appartenere ad una religione, che da tremila anni professa così eccellenti e salutari dottrine adatte ad ogni luogo, ad ogni tempo, ad ogni generazione pel bene dell' individuo, della famiglia e di tutta la società; e gli uomini onesti di altro Culto nel riscontrare una morale così semplice, così pura e così opportuna a stringere i nodi della comune alleanza, a formare, non certo angeli con virtù impossibili e puramente ideali, ma uomini probi e degni membri della società civile con virtù praticabili e consenzienti coll' umana natura, si picchieranno dolenti colla mano la fronte esclamando: ah! perchè queste dottrine senza essere conosciute furono calunniate come intolleranti ed antisociali! perchè non furono meglio studiate ed approfondite! quanti nefandi delitti, quante barbare persecuzioni e fraterne stragi continuate per secoli e secoli non si sarebbero risparmiate, e come sarebbe stato promosso prima d' ora fra gli uomini un reciproco accostamento ed una fratellevole unione! Sì, o fratelli, questa tarda cognizione del vero spirito della Morale della Bibbia e delle

Giudaiche tradizioni posto in evidente luce dal Luzzatto ha avverato per molti e molti il vaticinio del Profeta: «la gente che camminava nell'oscurità ha veduto un gran chiarore!» (Isaia 9. 1).

Molte delle più importanti massime esposte nelle Lezioni di Teologia Morale congiunte a nuovi insegnamenti il Luzzatto va con maggior estensione analizzando e dilucidando nei *Discorsi Morali*, che nei dì festivi alternativamente coll'esimio suo Collega teneva agli studenti israeliti. Diciassette soltanto ne uscirono alla luce, nei quali più che uno zelante maestro, che istruisce diletti alunni, si ravvisa un padre, che parla ai suoi figli, premuroso di porger loro quelle chiare nozioni del bene e del male, che possono indurli, quello ad operare volonterosi, questo a fortemente schivare, affinchè sodamente addottrinati *senza detrimento della loro virtù possano entrare un giorno al servizio della società, passare illesi per mezzo alle seduzioni che troppe essa offre; servirla con pieno suo soddisfacimento ed intera fiducia; ed acquistarne vera e meritata gloria.* (1)

In detti Discorsi egli, più che scaldare, cerca d'illuminare, procedendo tranquillo e sereno nei suoi ragionamenti, con ordine lucidissimo, con locuzione facile e disinvolta, breve sempre, perchè pretermette ogni inopportuna digressione, semplice, perchè non piglia mai il modo oratorio da tribuna, elegante, senza studio o ricerca di esserlo. *La verità,* dice egli nel suo Discorso **Sull'uso ed abuso della parola,** *la verità non ha nemico più infesto di quello che sia la loquacità, e diciam pur anche l'eloquenza. Ogni parola abbondante e superflua è a danno della precisione e della esattezza; ed il parlar inesatto riesce più o meno fallace e falso. . . . . Il linguaggio abbondante, l'eloquenza, giovano e sono necessarie ove trattisi di muovere gli affetti, appunto perchè allora trattasi di allontanare dall'altrui contemplazione un lato di verità, che si oppone per lo più all'affetto che l'oratore ha bisogno di eccitare; ma siffatto abbondante parlare non può non nuocere ogni volta che trattisi della spassionata ricerca del vero. L'amico della verità ove ingannar non voglia altrui, e illudere sè medesimo, spogliar deve ogni quistione da ogni parte estranea, da ogni espressione vaga; chieder conto a sè stesso del valore e dell'indispensabilità di ciascun vocabolo da lui usato nell'esprimerla.* (2)

(1) Vedi Discorsi Morali, pag. 10.
(2) Ivi, pag. 75.

Ed a tali precetti conformava il suo dire per isfuggire a questa da lui chiamata *nociva lussuria della favella*, e quelli inculcava in pari tempo nei suoi discepoli, volendo, *che il loro ragionare fosse tale, quale lo richiede la scoperta del vero, piuttosto che quale lo suol suggerire l' irragionevole vanità, il cieco amor proprio.*

Mi si permetta di citare un solo esempio, ch'io tolgo dal magnifico suo Discorso, che ha per argomento: *L'unità del Creatore, l'unità del creato e l'unità dell'umana famiglia,* in cui non solo si ravviserà il modo chiaro e semplice col quale la verità è da lui esposta, ma nello stesso tempo si avrà un nuovo saggio del concetto sublime, ch'egli si era formato del Giudaismo, quale efficacissimo fattore a purificar la moralità universale. Parlando dell'unità dell'umana stirpe, così si esprime:

Tale unità dell'umana stirpe, insegnata da Mosè, è confermata dai più dotti tra i moderni naturalisti.

Un Creatore unico, quindi perfetto, onnipossente, infinito — un Creato uno, opera di una Mente sola, quindi armonizzante in ogni sua parte — una umana specie, tutta procedente da uno stesso padre e da una stessa madre; quindi gli uomini, i popoli, le razze, i colori tutti, tutti fratelli: ecco le salutari e consolanti verità, che da più di trentadue secoli il Giudaismo insegna.

Siano, o studiosi giovani, siano questi luminosi principj la guida dei nostri passi, la norma della nostra condotta! O casa di Giacobbe! venite, camminiamo alla luce del Signore. L'unità del Creatore e l'unità del Creato ci additano una Provvidenza che tutto domina, che tutto regge, a cui nulla si asconde, e nulla si sottrae.

. . . .

Non ci sfugga, o fratelli, non ci sfugga, che quella mano, che mantien l'ordine e l'armonia nei mondi, che a grandi distanze ne circondano, e negli elementi in cui viviamo; quella stessa sostiene l'ordine morale fra gli uomini, e non abbandona il giusto, e non manda impunito l'operatore d'iniquità.

L'unità poi di origine dell'umana famiglia deve farci ravvisare un nostro fratello in ogni simile, in ogni figlio di Adamo.

Non si tratta d'una fraternità fittizia, simulata, fondata sopra una universale eguaglianza immaginaria, che non ha mai esistito, nè esistere potrà giammai. Non trattasi di quella ostentata fratellanza, che fingendo di voler innalzare gl'infimi, non tende che ad abbassare gli elevati; che facendo mostra di scendere, non pensa che a salire; e che al proprio ingrandimento sacrificherebbe non uno, ma migliaia di fratelli.

Trattasi di una fratellanza di carità verace, di carità religiosa, di amore operoso e disinteressato, che ci fa esclamare col Profeta: Non abbiamo noi tutti uno stesso padre, non ci ha uno stesso Dio tutti creati? E come vorremmo commetter l'un verso l'altro slealtà? E che al vedere un debole, un inferiore, un infelice qualunque, ci fa dire con Giobbe: Non fu egli formato nell'alvo materno da quello stesso Iddio che me pure formò?

L'unità del Creatore, l'unità del creato, e l'unità dell'umana famiglia, non siano mai da noi poste in dimenticanza; ed il favore dell'Altissimo, e la benivoglienza dei nostri simili non ci verranno meno giammai (¹).

(¹) Vedi Discorsi Morali pag. 107, 108.

Non posso uscire dal campo delle opere religioso-morali del Luzzatto, senza volgere uno sguardo ad un importantissimo suo lavoro in lingua ebraica, che ha menato tanto grido, e che fu così potentemente combattuto. Io parlo del ויכוח על חכמת הקבלה ועל קדמות ספר הזהר וכו"לי ossia *Dialoghi sulla Cabala e sullo Zoar, e sull'antichità dei punti e degli accenti nella Lingua Ebraica.* Noi abbiamo già veduto, come il Luzzatto fin dalla giovine sua età nei suoi discorsi col padre si fosse mostrato avverso alle dottrine cabalistiche, perchè gli parve, che il carattere della Legge Mosaica fosse alieno da ogni idealismo, da idee mistiche ed arcane, ma semplice e chiaro inteso fosse soltanto ad inculcare e ad ottenere l'osservanza dei doveri religiosi e la pratica delle virtù sociali. Però col crescere dell'età non si lasciò trascinare da prime impressioni, nè si tenne pago d'induzioni ancor vaghe e superficiali per condannare una scienza risguardata per secoli e secoli come sacra ed autorevole tradizione, registrata in un libro tenuto nella più alta venerazione da dottissimi e piissimi personaggi, sostenuta con tanto fervore da valenti scrittori, siccome atta ad innalzare con un nuovo indirizzo d'idee l'umana mente verso l'ideale più sublime, a disvelare i più profondi arcani della creazione, a spingere all'esatto adempimento dei doveri con una vita più devota e più austera; ma il Luzzatto con quella rettitudine di coscienza, con quella costanza di proposito, e specialmente con quell'intenso amore per la verità, che già più volte abbiamo avuto occasione di ammirare in lui, si diede a studiare profondamente gli scritti cabalistici di tutti i tempi e di tutti gli autori, a notomizzare e sviscerare le dottrine in essi contenute ad esaminarle dal punto di vista di sincero israelita, e dopo lunghe elucubrazioni, e grandi fatiche, dopo aver quelle sottomesse al vaglio della critica più acuta e rigorosa, egli si confermò nelle primitive sue opinioni, e venne in questa intrepida sentenza, che le dottrine cabalistiche non possono nè devono essere accolte come ortodosse in seno del Giudaismo, nè quindi far parte della sua teologia dogmatica e rituale, ma devono essere respinte, e condannate come intruse, false, spurie e perniciose in nome dell'antica legittima tradizione della Misnà e del Talmud e dell'inconcusso dogma della religione d'Israele.

A provare la detta sentenza, le cui conseguenze sono di tanto grave momento pel Giudaismo, tende appunto l'opera del ויכוח

sovraccitata, esposta colla forma dialogica, molto acconcia a trattare le più alte e nobili materie, siccome quella che toglie e nasconde quel troppo severo e talora arido ed uniforme, che hanno in sè stesse, per mezzo di quei tramezzamenti di domande e risposte ed uscite, che scemano la noia ai lettori dei troppo continuati ragionamenti; forma poi oltremodo adatta alla controversia ed alla polemica, in quantochè le opinioni disparate hanno comodità di estrinsecarsi con più scioltezza, con maggior precisione e libertà, ripetendo e ribadendo le stesse cose senza il fastidio, che sogliono ingenerare le ripetizioni. Sono interlocutori nel dialogo un dotto forestiere Polacco e l'autore stesso, il quale finge di essersi incontrato con quello in una devota radunanza, e che caduto il discorso su argomenti teologici, di ragionamento in ragionamento siasi venuto a disputare sulla Cabala. L'autore figura di sostenere la parte di difensore della mistica scienza, il forestiere quella di oppugnatore; quindi il primo per meglio celarsi, sì che la sentenza da lui adottata prevalga insensibilmente, e per naturale azione prodotta dal dialogo stesso, da principio s'irrita udendo mettere in dubbio l'autenticità di scritti, e la veracità di dottrine, a cui egli si mostra devotissimo, ed inveisce contro le proposizioni del Polacco, chiamandole eretiche, empie e malvagie: ma l'avversario con vigore di logica e con arte grandissima talmente lo combatte, lo incalza, lo stringe da presso, da parere, che non vi sia più luogo a nuove obbiezioni, e risulti il manifesto trionfo della verità, che egli vuol dimostrare, l'eterodossia cioè della Cabala rispetto al Giudaismo. Per venire ad una tale conclusione il dotto oppositore cerca di provare la modernità della Cabala, sostenendo essere dessa molto posteriore alla tradizione rabbinica, non trovandosi nozioni d'idee cabalistiche, nè di mistiche dottrine prima del secolo decimoterzo; poichè le traccie di una scienza arcana che si rinvengono nei libri talmudici, dove si parla del nome, della natura di Dio, degli angeli e della loro potenza, della storia della Genesi o della Creazione, della visione del Carro d'Ezechiele, nulla hanno di comune colle dottrine cabalistiche, ma secondo viene da lui asserito, esse riguardano una dottrina segreta intorno a studi teologici di un ordine superiore, che s'insegnava soltanto ad alcuni discepoli distinti per intelligenza, per religione e per conosciuta prudenza, dottrina che andò perduta nella notte dei tempi, e di cui invano la Cabala tentò di prendere il posto. Sostiene, che lo stesso

ספר היצירה o *Libro della Creazione*, per quanto appaia antichissimo, non ha nessuna identità col misticismo della Cabala, mentre le proposizioni, che vi si contengono, le quali a prima vista sembrano favorire il dogma cabalistico delle emanazioni, non racchiudono che la dottrina dei numeri da Pitagora insegnata. Si sforza poi l'oppugnatore della Cabala di provare come lo זהר *(Zoar)*, libro in cui sono riposti tutti i dogmi ed i misteri della scienza, attribuito al misnico dottore **Ribi Simeone figlio di Iocai**, non può essere dello stesso, ed avere all'incontro il carattere di un libro assai più recente all'epoca in cui viveva il celebre dottore, ove si rifletta alla lingua ed allo stile con cui è dettato, pieno di solecismi, e d'improprietà in cui per solito incappa chi scrive in lingua non sua, nè parlata mai, ma studiata imperfettamente nelle carte; ove si osservi, che nello זהר si parla dei punti vocali, degli accenti, di scoperte e trovati affatto ignoti al tempo dei Rabbini della Misnà, e si considerino tante altre circostanze, che militano contro l'antichità del suddetto libro. Procede inoltre ad esaminare la Cabala dal suo lato più intrinseco, e passando a rassegna molte massime dogmatiche, molte pratiche e riti contenuti nei suoi libri, tenta provarne l'eterodossia, mostrandola in aperta contraddizione con assiomi e prescrizioni rituali dei libri rabbinici, cosicchè spesso si trova prescritto e comandato nei primi, ciò che è proibito e vietato nei secondi e così viceversa. E non solo una tale contraddizione egli crede trovare fra i libri cabalistici ed i libri rabbinici, ma quel ch'è più, anche fra essi e la stessa Legge scritta, procurando di dimostrare, come le dottrine cabalistiche siano in opposizione col Monoteismo Mosaico, anzi lo scalzino dalle fondamenta, siccome quelle che identificano il Creatore colla creatura, ammettono la pluralità in Dio, e insegnano la dottrina della Metempsicosi comune col dogma del panteismo indiano, la quale sebbene combattuta da alcuni, è però adottata e tenacemente sostenuta come principio irrecusabile da tutti gli altri maestri della Scuola cabalistica. Cerca infine l'oppositore di provare, che la Cabala non può essere poi risguardata quale divina tradizione, come dessa si gloria, mancandole una delle supreme condizioni per essere tale, l'unità cioè della dottrina e l'immutabilità dei dogmi, essendo i cabalisti discrepanti d'opinioni fra sè stessi, e discordi intorno alle basi fondamentali su cui si regge l'intero sistema della mistica scienza.

Ecco, o Signori, i principali argomenti, che sono addotti nei

Dialoghi sulla Cabala e sullo Zoar, *per istabilire*, secondo opina il Luzzatto, *l'origine esotica, e per nulla sacra, di certe dottrine, che, penetrate furtivamente durante il medio evo nel seno del Giudaismo, trasformarono (in alcune contrade) una religione essenzialmente sociale ed umanitaria in un misticismo affatto straniero ai bisogni della società.* (¹)

Fratelli miei, non è questo il luogo, nè questo il tempo, nè tantomeno ufficio del mio discorso il pronunziare un giudizio sull'arditissima sentenza proferita dal Luzzatto in nome dell'ortodossia contro le dottrine ed i libri della Cabala, che, secondo l'avviso suo, snaturarono la nostra santa Religione e le recarono tanto nocumento. Ciò che a me preme soltanto di constatare, è questo, che di qualunque opinione siasi intorno alla Cabala ed allo Zoar, si dovrà meco convenire, che in quest'opera del Luzzatto, di cui ho dovuto necessariamente esporre imparzialmente il contenuto, forse più che in ogni altra appare la nobile ed intera fisonomia dell'autore, quale io mi son proposto di ritrarla, di vero e perfetto israelita. Infatti basta leggere spassionatamente la lettera francese premessa all'opera suddetta, rilevare le intenzioni che lo mossero a scriverla, e le ragioni, che lo spinsero più tardi a pubblicarla, per andarne del tutto convinti. Traduco letteralmente le sue parole:

"Un quarto di secolo è scorso, dacchè io scrissi questi Dialoghi dei quali ho già fatto menzione nella mia prima lettera al celebre Rabbino Maggiore **S. L. Rapoport** (Agosto, 1829) pubblicata nel Kerem Khemed, vol. I.; cui io avrei lasciati nascosti nel mio gabinetto, per timore di turbare alcune timorate coscienze, alcune anime sinceramente pie, degne del nostro rispetto e di tutti i nostri riguardi. Ma i pericolosi effetti, che il fanatismo Cabalistico, sotto il nome di Kassidismo, nemico di ogni cultura, produce ancora oggidì presso i nostri fratelli del Settentrione; la certezza, che la tesi principale di quest'opera, che risguarda l'epoca in cui fu redatto lo Zoar, è ammessa dai sapienti Israeliti contemporanei più celebri e più ortodossi; e nello stesso tempo l'aver osservato il deplorabile abuso, che tuttavia si continua a fare dei testi cabalistici, per attribuire ai Dottori della Misnà e del Talmud dottrine opposte ai loro insegnamenti, da un lato l'identità del Creatore e della creatura, e dall'altro la pluralità in Dio; tutto ciò mi ha infine convinto dell'opportunità e dell'utilità di dare pubblicità a questi Dialoghi, non solamente dal punto di vista scientifico, ma puranco da quello religioso.

È interesse del Giudaismo che si conosca, che i precetti della Legge tendono, secondo gli antichi Dottori, al perfezionamento morale dell'uomo, ed al vantaggio della società, il cui benessere dipende dall'osservanza dei comandamenti di Dio, tanto come effetto naturale della moralità dei cittadini, quanto come effetto sovrannaturale della Provvidenza divina; e giammai in alcun modo come effetto di un commercio mistico della

(¹) Vedi la lettera francese, che precede i Dialoghi sulla Cabala pag. 2-3.

terra col cielo, secondo pretendono i Cabalisti, e che i Testi di questo misticismo a cui dall'ignoranza fu posto il nome di *Filosofia religiosa degli Ebrei*, non appartengono punto agli autori della Misnà e del Talmud, e non sono che Pseudonimi, posteriori di mille anni ai personaggi, da cui hanno tolto a prestito i nomi.„

E non meno si deduce la rettitudine dell'intendimento dell'autore da queste parole colle quali chiude l'opera sua: «Ed ora una sol cosa io domando dall'Eterno, questa sola io cerco, che il presente libro torni utile e proficuo ai nostri fratelli figli d'Israele per rafforzare la loro fede, per migliorare i loro costumi, e non cagioni alcuna funesta conseguenza, nè il più leggero danno per le coscienze; posciachè la mia intenzione non fu d'indebolire la fede, ma d'invigorirla, di rafforzarla; di fabbricare e non di demolire, di piantare e non di abbattere; e dichiaro di stimare, di rispettare, e di amare chiunque cammina con rettitudine e sincerità, e non si copre del mantello dell'ipocrisia onde infingersi e mentire, per quanto egli discordi in parte dalle mie idee, ed a lui di buon grado mi unisco per servire con amore e pace il Dio della pace [1].» E finalmente nella sua autobiografia, parlando della sua disapprovazione alle dottrine cabalistiche, dice queste significanti parole: «Ed in quella guisa, che dietro una critica coscienziosa fui costretto a negare ciò che non è verità, così pure da quella condotto e francheggiato rimasi irremovibilmente fedele a quanto trovai incontrastabilmente vero [2].»

Da tutto questo evidentemente appare, che il Luzzatto ha combattuto la Cabala spinto dall'immenso suo amore per la propria religione, perchè egli con tutta la pienezza del convincimento e della fede, scevro da qualunque prevenzione, dopo averla studiata, investigata ed approfondita, la credette distruttrice delle verità fondamentali del Giudaismo, opposta affatto al carattere ed alla pura essenza del Mosaismo, contraria ai dettami, alle massime ed ai riti della Rabbinica Tradizione; e se fu errore il suo, fu un nobile, magnanimo e sublime errore, indirizzato al generoso scopo di allontanare i suoi fratelli da dottrine secondo lui credute altamente perniciose; perniciose dal lato teoretico, mentre, a suo avviso, se non sono del tutto dottrine panteistiche, le rasentano assai da presso; se non sono il misticismo d'un altro culto figlio del nostro, ma che non è il nostro, tanto gli rassomigliano, da essere assai facilmente con quello scambiato;

---

(1) Vedi Dialoghi sulla Cabala pag. 137.

(2) וכמו שבהקירתי כפרתי במה שאיננו אמת, כן בחקירתי נשארתי מאמין במה שהוא אמת: מגיד, שנה שניה, תולדות שד״ל N. 30 pag. 118.

perniciose, perchè guidano ad una vita di contemplazione infingarda, a vane sottigliezze di una metafisica sterile, ed a sostituire alla chiarezza delle verità giudaiche l'oscuro, il fantastico, il misterioso e lo strano; perniciose poi dal lato pratico, in quantochè impediscono ogni sviluppo delle facoltà intellettuali, alimentano l'ignoranza, le più stupide superstizioni, promuovono un ascetismo esagerato, un culto fanatico nemico d'ogni civile consorzio, favoriscono l'inerzia, l'ozio, la miseria più sucida, l'abbiezione più degradante e vergognosa (1).

Se però il Luzzatto combatteva così apertamente e coraggiosamente una scienza arcana da lui reputata intrusa nel Giudaismo, opposta al vero spirito di esso, e quindi a lui nociva; si mostrava poi altrettanto caldo e vigoroso sostenitore della Rabbinica Tradizione, e della sapienza e virtù dei Dottori della Misnà e del Talmud; e tale è la potenza del suo amore per essi, tanta la sua ammirazione, la sua riverenza profonda per le loro massime, per la loro condotta, ch'egli liberamente scriveva, non aver trovato in alcun filosofo o sapiente antico e moderno tanta giustezza d'idee, tanta sincerità e rettitudine, tanto senso e discernimento della verità, tanto vivo interesse per l'altrui bene, come nei saggi della Misnà e del Talmud, i cui concetti, discorsi e fatti hanno l'impronta della naturalezza, del candore e dell'affetto, scevri da tutto quanto dà nel chimerico e nell'esagerato, lontani sempre da ogni vista ipocrita, da una carità ostentata ed infeconda, in cui tutto è apparenza, nulla di reale, ripugnanti da una mansuetudine simulata e bugiarda, da un'umiltà contraffatta, dall'orpello di magniloquenti parole suonanti filantropia ed umanità, ma che nascondono la brama dell'utile proprio, una smisurata vanità ed ambizione, non che il più freddo egoismo; ed aggiungeva, che appunto i fatti e detti dell'**Agadà**, che sembrano più stravaganti, più leggieri ed anche più triviali, erano quelli, che lo inducevano a maggiormente apprezzare quegli antichi mirabilissimi o solenni maestri; riconoscendo, che quanto avevano detto ed affermato era sgorgato naturalmente dall'intimo del loro animo purissimo, e che il loro amore per la giustizia e per la carità non si rivelava con pompose frasi, e vaporose millanterie, ma si mostrava colle opere, e con insegnamenti semplici e chiari dettati dalla ragione e dall'esperienza, i quali andavano direttamente all'animo di

(1) Vedi Leon Hollaenderski, Les Israélites de Pologne, da pag. 281 a 296.

chi li ascoltava e vi lasciavano una profonda e gagliarda impressione; poichè quei veri Cincinnati del Giudaismo, dopo aver lavorato una gran parte del giorno nei più bassi mestieri, da cui non rifuggivano per guadagnarsi un onorato pane, correvano poi a vivere in mezzo al popolo per ammaestrarli alla buona colle loro popolari lezioni, e per edificarli colla loro condotta, e coi loro esempli di perfezione stupenda (1).

Signori, io ho fin qui rappresentato qual fosse Luzzatto nel campo speculativo della religione, durante questo terzo periodo di sua vita, che noi percorriamo, attenendomi alle opere da lui composte, in cui si manifesta il suo concetto intorno all'essenza ed alle dottrine del Giudaismo nel dominio della teologia dogmatica e morale; e mi lusingo, che gli uomini assennati di qualunque opinione avranno come me trovato il perfetto tipo, che io ho impreso a delineare; poichè anche dalla sua lotta contro la Cabala, per escluderla dal novero delle tradizioni religiose, egli usci puro ed illeso da ogni macchia, che potesse sfregio apportare al suo volto modello. E passando ora dalla cerchia delle teorie religiose e morali alla parte pratica, cioè al Culto, ed alle leggi cerimoniali quale espressione del sentimento religioso, come ci si offre il Luzzatto da questo lato di prospettiva? In mezzo alle vive discussioni, ai numerosi conflitti, che si agitarono, e si vanno tuttavia agitando nell'evo presente intorno a così delicato argomento; mentre da alcuni audaci ingegni si vanno diffondendo le più seducenti proposte di riforme, d' innovazioni, ed in molti luoghi sono anche attuate, essendosi tentato di provare l'incompatibilità di alcune leggi cerimoniali colla mutata condizione civile e politica degl'Israeliti, quali sono le opinioni del nostro Luzzatto a tale riguardo? Anche qui, o fratelli miei, noi dobbiamo ammirare in lui il vero Israelita, ed i suoi intendimenti sono così puri, così giusti, così squisitamente giudaici, da poterlo equiparare ai più fervidi zelatori della nostra religione, se non metterlo al di sopra di essi. E per confermare la mia asserzione io non ho che a citare le sue stesse parole inserite nell'opera già citata: *Lezioni di Teologia Morale Israelitica*, in quella parte dove, dopo aver dimostrato, come l'essenza della religione giudaica consiste nelle virtù sociali, la misericordia, la giustizia, l'umanità, come queste siano le cose da Dio volute, ed in

(1) Vedi מגיד, שנה שניה, תולדות ש״דל N. 30 pag. 119.

grazia delle quali solamente vuol essere da noi conosciuto ed adorato כי באלה חפצתי, egli aggiunge queste auree parole, che ogni figlio del secolo dovrebbe imprimere a caratteri indelebili nel suo cuore:

" Lungi però da noi l'idea che le leggi cerimoniali non siano a questi tempi obbligatorie. Tutte quelle che compatibili sono col nostro soggiorno fuori della Palestina, e che non riferisconsi al sacro Tempio che più non abbiamo, tutte quelle insomma che non sono, come dicono i Rabbini מִצְוֹת הַתְּלוּיוֹת בָּאָרֶץ *Leggi annesse alla terra santa*, debbono esserci sacre in ogni tempo ed in ogni luogo. Ciò che Dio ha comandato, non può certamente essere dall'uomo abrogato.

Nè ciò potrebbe tentarsi senza togliere alle leggi morali quella efficacia, che ricevono dalla Religione, e senza ridurre la pubblica morale vacillante ed arbitraria. Conciossiachè, se la Legge di Dio può essere dall'uomo in alcuna sua parte riformata a proprio talento ed a seconda de' proprj temporarii bisogni ed interessi, verrà essa da ognuno modificata anche in altre parti, a seconda delle proprie circostanze, o passioni; nè più si riguarderà siccome assolutamente ed invariabilmente obbligatoria.

D'altro canto le leggi cerimoniali, qualunque esse sieno, non possono in alcun tempo perdere la loro salutare influenza, tendendo in doppia guisa a renderci virtuosi (§ XXI). Dimanierachè, se molte tra esse, come fu dal Maimonide osservato nel Morè, avevano oltracciò lo scopo particolare, necessario a' tempi mosaici, di tenere gl'Israeliti lontani dall'idolatria; esse non perdettero, nè perder mai potranno, lo scopo generale, pel quale meriterannosi in ogni tempo l'osservanza e la venerazione d'ogni più profondo pensatore.

Chè se queste leggi, senza renderci meno giusti ed umani con chicchessia, nè meno amici degli uomini tutti, tendono a conservarci un'esistenza particolare in corporazione religiosa, la quale non forma già uno stato entro lo stato, ma sì una minor famiglia entro la gran famiglia sociale, vorremo noi rinunziare a tale esistenza? A quella esistenza, che i nostri padri nel corso di tanti secoli di persecuzioni col sangue loro ci conservarono; la quale a tante nazioni dell'antichità, tuttochè fossero di gran lunga più del popolo israelitico grandi e potenti, dato non fu di conservare? Rinunzieremo noi spontaneamente alla gloria di essere quel popolo, che per lunga stagione in mezzo ad un mondo tutto traviato conservò nel suo seno la dottrina dell'unità di Dio e dell'unità dell'umana specie, ed i principii della sana morale; e dal cui grembo queste celesti verità uscirono a diradare a poco a poco le tenebre dell'universo?

E dappoichè la conservazione del popolo israelitico, dai libri sacri già da trenta secoli predetta, è, in mezzo a tanta dispersione ed a tante peripezie, unica, ed accostasi al sovrannaturale ed al miracolo, crederemo noi che essa sia da Dio voluta senza un alto e degno fine? Ed a tale, qualunque esso siasi, proponimento dell'Altissimo vorremo noi empiamente opporci? O vorremmo con eguale empietà e viltà sottrarci all'ufficio, al quale nella sua sapienza e nel suo amore ci ha eletti.

O crederemo noi col rinunziare alle pratiche religiose guadagnarci il favore delle nazioni in mezzo a cui viviamo, e dei Governi che ci tutelano? Troppo fallace sarebbe questo pensamento. Chè troppo saggi sono gli attuali Governi, per poter essere con siffatte arti tratti in inganno; e troppo conoscono che solamente chi è irremovibilmente fedele ai comandi di Dio, può essere irremovibilmente fedele al prossimo suo, alla società, alla patria; chè chi fa piegare la Religione innanzi all'interesse, all'ambizione, ai temporali vantaggi, Religione non ha; che senza la sanzione della Religione la morale riducesi ad un oggetto di calcolo, e le sue leggi vengono rispettate sino a tanto solamente che si credono utili al personale vantaggio; e che finalmente senza la Reli-

gione ogni ordine sociale è sovvertito, i troni vacillano, e l'umano consorzio inabissa nell'orrenda voragine dell'anarchia. (Teol. Mor. pag. 20, 21, 22, 23.)

Tali sono le opinioni del Luzzatto intorno alle leggi cerimoniali, tali i sani principj a cui educava i futuri Pastori in Israele, tali i prudenti consigli, ch' egli dava ai suoi fratelli di fede, perchè fermi e costanti si serbassero nelle pratiche del Culto dei loro padri.

Si, o Signori, mosso dall'intimo suo convincimento, guidato dalla profonda cognizione e dalla matura esperienza delle cose del Giudaismo e de'suoi veri interessi, il Luzzatto riteneva, che il metter mano sulle leggi cerimoniali non soltanto sarebbe una profanazione, ma un sacrilegio, un delitto, e quindi animato da siffatto pensiero valorosamente combatteva coloro che improvvidi od evirati lo tentavano, siccome fece contro gli scritti dell'audacissimo rabbino di Arad, Aron Choriner, il quale con una logica sofistica, valendosi a dritto ed a rovescio di varj passi del Talmud e dei ritualisti, sosteneva, che le leggi cerimoniali possono, anzi debbono, a norma dei costumi del paese, del clima, del grado di coltura, a norma insomma delle condizioni fisiche e morali, venir alterate e cangiate; e stabiliva, che la riforma, l'abolizione e la sospensione delle pratiche e delle leggi cerimoniali sarebbe legale ed obbligatoria, qualora fosse decretata da un Sinodo di ventitrè Israeliti colti, di buona morale, addottrinati senza pregiudizj nella Sacra Scrittura. Il Luzzatto con una critica rigorosa, acuta e sottile esamina ad una ad una le opere del Choriner in cui è svolta ampiamente e minutamente la tesi suddetta, prova l'erroneità degli argomenti addotti dall' autore, nonchè la falsità delle prove, mostrando come dall' autore sia stato adulterato, stravolto e travisato il senso dei brani del Talmud e di altri libri teologici, che egli reca in appoggio delle sue proposizioni, le quali, dietro le confutazioni semplici, leali ed incisive del Luzzatto, evidentemente appajono tendenti a rovesciare dalla base tutto l' edifizio del ritualismo tradizionale giudaico, e quindi da doversi condannare irremissibilmente come fatali e rovinose.

E coerente ai principj che proclamava, alle dottrine che vigorosamente difendeva era pure il Luzzatto nella sua vita pratica, poichè egli si mostrò sempre scrupolosamente osservante di tutti quegli atti esterni, che l' animo elevano verso il Creatore, vivo mantengono il sentimento religioso, e tendono a far perdurare costantemente ed irremovibilmente nel sentiero della virtù. Quindi per tutto il corso di sua vita l' aurora lo vide sempre ancor più sol-

lecito di lei alle porte del tempio, dove nelle mura non ancor dai raggi del sole illuminate implorava di buon mattino le benedizioni del Signore, ed esclamava come Davidde: « Mio Dio, mio Dio, a Te dal bel primo lampeggiar della luce io vigilo, chè sitibonda è di Te l'anima mia, e mi presento innanzi a' tuoi altari per quivi narrare la tua bontà e la tua misericordia ed esaltare la magnificenza della tua gloria. Le tue benedizioni pronuncierò finchè io viva, e nel tuo nome alle opere sante le pronte mani innalzerò. »

E la sua casa presentava l'aspetto d'un vero santuario pel culto domestico che in modo semplice, ma dignitoso vi si praticava, pel mantenimento di quei riti, di quelle cerimonie e di quei ricordi nazionali, che cotanto toccano il cuore, nutrono l'affetto, e così cara rendono la fede. La sua casa nulla aveva perduto di quel carattere patriarcale, che costitui in ogni tempo la vita della famiglia israelitica modello di pace, di concordia e di profondo sentimento religioso, cosicchè i forestieri, che da tutte parti accorrevano per fare la sua personale conoscenza e rendergli omaggio, ne rimanevano rapiti e commossi.

Ma dove si ravvisò quale in atto pratico fosse la sua religione e quanto sublime la sua fiducia in Dio, fu in mezzo alle aspre traversie, che nel modo più acerbo amareggiarono la di lui vita. Egli fu sempre povero; poichè, ben diverso da tanti e tanti moderni speculatori che fanno mercato della scienza, egli non raccolse dai grandi suoi lavori letterari che miserabili frutti, se pure non rimetteva del proprio per dar publicità a quegli scritti, che tanta luce spargevano presso i vicini ed i lontani. Tuttavia avendo sempre presente, come i più illustri maestri del Giudaismo fossero vissuti nella miseria e negli stenti, ed educato da un padre che per tempissimo gli aveva instillato in cuore, che vive felice, chi vive di sue fatiche onesto ed in tutto moderato, egli fu sempre contento della propria sorte, ed in mezzo alle più grandi strettezze gli uscivano talvolta dal labbro i più lepidi scherzi, fra cui quello si narra, che avendolo uno de' suoi discepoli in un suo scritto chiamato: *Sole d' Italia*, egli dicesse ridendo: « Povero sole, che sovente manca di luce e di calore, » alludendo alla povertà in cui viveva ed alle privazioni a cui di spesso era condannato. E pure malgrado le angustie fra cui versava così di sovente, egli trovava sempre modo di soccorrere chi era più povero di lui, molte volte privandosi delle cose più strettamente necessarie alla vita per sollevare l'altrui indigenza.

Oh! con quanta e quanta rara sollecitudine egli costantemente non attese ad aiutare l'oppresso, a confortare colla più cordiale bontà il tribolato, cosicchè niuno a lui mai si rivolse, che non restasse consolato. E voi ben lo sapete, o fratelli miei, che lo vedeste poverissimo raccogliere in casa sua un giovane col quale divideva uno scarso pane, compensandone largamente la scarsezza con un altro pane ben più prezioso, che gl'impartiva — il pane dell'istruzione. E quale istruzione! che nutriva ed educava per voi uno dei vostri più dotti, più valenti e più benemeriti maestri [1]. E ben lo sa Padova, che lo vide ricovrare sotto il di lui tetto la vedova sorella coi figli, sebbene più che mai si trovasse in tristi condizioni economiche, non potendo reggere al pensiero, che chi era sua carne e suo sangue stender dovesse la mano alla pubblica beneficenza.

Ma assai, assai più che non fra le domestiche strettezze il Luzzatto dimostrò come salda fosse la sua pietà, e quanto possente il sentimento religioso nell' animo suo, allorchè per morti immature gli furono strappati esseri dilettissimi, la cui perdita aprì nel suo cuore tali profonde piaghe, che non lasciarono mai di sudar sangue.

La più dolorosa però fu quella del primo suo figlio Filosseno, dottissimo garzone aspettato a grandi cose. Egli lo aveva inviato a Parigi per completare linguistici studi, e nell'avvenire di questo giovine di straordinario talento aveva poste le più liete e care speranze. Ma che? Una mattina all' improvviso ode battere alla porta, e dopo pochi istanti vede il figlio entrare in camera sua e precipitarsegli fra le braccia esclamando: « Padre mio, padre mio, sono ritornato per ricevere l' ultima tua benedizione e morire nel tuo seno! » Atterrito il povero genitore a così strazianti accenti, si stacca dalle braccia del figlio, ed oh! quale non fu lo schianto del suo cuore, quando gettato uno sguardo sull' amatissimo Filosseno, lesse nel volto di lui pallido e scarno, nelle disfatte sembianze, negli occhi infossati, attorniati da livido cerchio, nelle membra spasimanti e nell'anelito affannoso, come pur troppo egli dicesse il vero, e tutti gl'indizj di morte imminente apparissero su tutta la di lui persona. O padri, o madri, che sottoposti foste alla durissima prova di perdere un figlio dilettissimo nel fiore della gio-

[1] L'onorevolissimo Sig. Samuel Vita Zelman distintissimo poeta ebraico e primo maestro nel Talmud Torà di Trieste.

ventù, e di vedervi tolte le più belle e preziose speranze per sempre e dall' intimo petto strappate, voi soli potete farvi un giusto concetto degli struggimenti e delle ambascie che soffrir dovette l' animo lacerato dell' infelice padre all' aspetto del figlio ridotto a quel miserando stato e prossimo a morte ineluttabile, egli, che poco tempo prima l' aveva veduto partire nella più rigogliosa e robusta salute! Ma no, o Signori, non vi ha genitore che possa esattamente rappresentarsi alla mente il dolore dello sventurato padre, poichè se vi hanno genitori, che condannati furono a piangere desolati la morte di un dilettissimo figlio, niuno ha certamente lagrimato la perdita di un figlio come Filosseno, giovine preconizzato dai più illustri sapienti dell' universo orbe come un nuovo luminare nel dominio della scienza, e come una futura celebrità mondiale.

E la morte venne lenta, lenta — ma ahi! venne al fine, e fra le lagrime e le strida dell' afflittissima famiglia, fra i gemiti soffocati degli amici, dei parenti e degli astanti, Samuel David non pianse, il suo dolore non aveva lagrime; recitò sommessamente colla più gran devozione fin all' ora dell' ultima agonia le preci pei morenti, ed esalato dal figlio l' ultimo fiato, gettò un ultimo sguardo su quella testa riversa sovra gli origlieri, e stampato l' estremo bacio sulla di lui fronte bagnata del gelido sudor di morte, sollevò gli occhi al cielo e con tutta l' anima, con tutta la fede del vero Israelita, lacerandosi le vesti secondo il rito, esclamò: « Dio me lo aveva dato, Dio me lo ha tolto, sia il nome di Dio benedetto! »

Nè questa era quella rassegnazione passiva ed inerte, che prostra l'animo ed il cuore, paralizza la volontà, toglie ogni energia allo spirito e degrada l' umana natura; non era quella rassegnazione ostentata e sterile, che fa vana pompa dei patimenti, mostrando con affettata umiltà le ferite impresse nelle carni, o le piaghe aperte nel cuore; ma la rassegnazione di quel religiosissimo uomo era quella virtù sublime, vigorosa, attiva ed eminentemente israelitica, per la quale chi è trafitto nel petto da acuta e profonda sventura piega bensì il capo avanti i decreti della Provvidenza, bacia sommesso la sferza, che lo flagella, ma fra le strette del dolore la mente non si smarrisce, l'animo non è fiaccato, nè abbattuto, il vigore dello spirito non è depresso e quindi l' umana dignità si serba alla sua altezza; adora e benedice il Giudice Su-

premo, da cui parte la durissima prova, ma non s' interdice perciò l'uso della ragione, e come Giobbe accoglie le tribolazioni con umiltà, ma medita, pensa, scruta sull' andamento delle umane cose, discute sui divini giudizi, e dai mali che lo colpiscono trae argomento onde sviluppare utili e salutari dottrine per l'individuo e per l'umanità. E di siffatta nobile e feconda rassegnazione del Luzzatto rendono luminosa testimonianza le sue lettere, che in tristissime circostanze della sua vita scriveva ai suoi amici, ed in ispecie quelle in cui parla dell'acerbissima e smisurata perdita di quel figlio unico anzichè raro, nelle quali in modo grande e singolare risplendono il cuore e la mente del fortissimo e libero pensatore, che si solleva alle più gravi e serie meditazioni, e con originali e profondi concetti ragiona sulle vie della Provvidenza negli umani eventi e nelle prove e battaglie a cui va incontro la mortale carriera.

Ma finalmente se il Luzzatto ne presenta il tipo dell' Israelita perfetto nel dominio speculativo e pratico della religione, egli si dimostra pur tale nel campo operativo della morale, nè si discostò mai dalle idee e dai principii, che aveva professati come scrittore e come maestro, anzi si ammirò costantemente la più stupenda armonia fra le sue opere e la sua vita. E quindi non soltanto egli merita di essere appellato l'Israelita più Israelita dei moderni tempi, perchè l' amore ardente e potentissimo della sua religione occupò fino all' estremo la sua vita, accese il suo ingegno, infiammò il suo cuore, scaldò il santissimo suo petto, animò le sue scritture, diede l' impronta al suo volto, ed il carattere alle sue azioni; ma egli fu anche specchio e modello di ogni virtù, degno di essere paragonato ai più grandi ed eccellenti delle migliori età, che tramandarono caro il nome, e sacra e venerabile la memoria. Infatti la condotta di lui fu così pura ed illibata, così eminenti le sue qualità morali, tali i portamenti, i costumi e tutto insomma l' istituto della vita, che egli offre il mirabile esempio di quell' umana perfezione a cui può arrivare chi rettamente comprende l' eccellenza della morale giudaica, ed ha come primo pensiero e primo e precipuo studio di scrupolosamente osservarla. E chi potrebbe tutte enumerare le virtù di quel nobile, gentile e tenerissimo cuore? Chi portò più schietto amore per ogni uomo e fu più di lui fervorosamente assiduo a giovargli per quanto il consentivano le sue forze? Nell' immensa bontà del suo cuore tutto soffriva dalla malignità altrui senza serbar rancore, con rara annegazione facilmente

dimenticava gli altrui torti, eleggeva di soggiacere al male, anzichè concepire neppure il pensiero di farlo, e lungi dall' invidiare agli altrui successi, sagrificava il proprio bene, si spogliava di ciò che era suo per contribuire all' altrui bene ed innalzamento.

Egli fu umile nei tratti e l' umiltà delle maniere faceva testimonianza in lui dell' umiltà dello spirito. Voi lo vedeste sempre dimesso, calmo e così pacato, che il suono della voce stessa, il governo degli occhi, il contegno della persona respiravano in lui l' immagine dell' umiltà, inguisa così naturale, ch' egli non ne aveva neppure coscienza. In tutto il tenor di sua vita fu uomo semplice di quel candor beato, che si scorge nel volto e negli sguardi, e più assai traspira dai sentimenti ingenui del cuore. Singolare fu poi in lui la modestia, che gli fu sempre compagna, e malgrado la grande rinomanza, che il suo ingegno altissimo gli aveva acquistato, per cui gli giungevano continue attestazioni di riverenza da ogni parte, mai non diede il più piccolo segno di vanagloria o jattanza; e leggendo egli i tributi di affetto riconoscente, di stima e di venerazione, che a lui grandissimo Israelita, gloria immortale dell' età nostra, si rendevano, pareva, si trattasse di tutt' altri anzichè di sè stesso, e ne' suoi modi non mai si ravvisò il più leggiero tuono di superiorità per la preminenza, che i suoi talenti gli davano sugli altrui meriti. — Così pure nelle grandiose produzioni del suo genio non mai si riscontra ombra di ambizione, non inflessibilità di pareri, non asprezza di critica, nè agrume nel sentenziare degli altrui lavori, tanto meno poi dispregio delle opinioni dei suoi avversarî; all' incontro si osserva una pronta docilità nello arrendersi alle altrui vedute, quando le conosceva conformi al vero, non disdegnando di citare nelle opere sue le osservazioni dei suoi stessi discepoli, od anche delle più umili intelligenze, qualora gli sembrava, che avessero veduto più chiaro di lui; inoltre uomo di facile abbordo e di cortesia affettuosa colla più benevole sollecitudine rispondeva tanto a voce come in via epistolare a chiunque ricorreva a lui per consigli nei suoi dubbii o per sottoporgli a disamina i suoi letterarj lavori, sinceramente bramando il Luzzatto, che de' suoi suggerimenti ciascuno si valesse a luminosa comparsa del proprio sapere. Di qui l' amore che gli professava ognuno che ebbe con lui qualche relazione, di qui la somma estimazione in cui era tenuto non solo da' suoi correligionarî, ma dagli uomini di altra credenza, che in lui ammiravano non tanto la sua smisurata

dottrina, quanto le virtù rare ed egregie; e davanti l'immagine del Luzzatto gli uomini più pregiudicati, e diciamolo francamente, più avversi al Giudaismo ed a' suoi professanti, inchinavano riverenti il capo, riconoscendo in esso il tipo dell'uomo illibatissimo, l'uomo d'incorrotta coscienza, di nobili e candidi sentimenti, di religione purissima, grande e memorando esempio di specchiato disinteresse e di austerità di costumi.

Oh sì! fratelli miei, noi che fortunati fummo di conoscerlo davvicino, diciamolo pure con tutta coscienza, chi fu più buono, più retto, chi più amorevole in tutte cose, chi visse più religiosamente e più virtuosamente di lui? Nella vita di famiglia tenero consorte, amoroso padre, nella vita pubblica indefessamente inteso ad operare il bene, nella cerchia israelitica caldo favoreggiatore di tutto quanto potesse recare ad essa splendore e decoro. E qui non posso ristarmi dal fare un cenno delle sue idee intorno la condizione civile e politica dei suoi fratelli di religione, per la quale egli si mostrò sempre talmente imperturbabile, che si sarebbe attribuita l'inalterata sua serenità in tale riguardo ad una felicità straordinaria di temperamento. Eppure una siffatta imperturbabilità aveva la sua grande ragione, di cui è importante far equa estimazione per sentirne ed apprezzarne tutta la convenienza e la giustezza. Israelita per eccellenza, la sua religione ed il bene morale dei suoi correligionari furono i due amori, che non si scompagnarono mai dal suo cuore, come i loro oggetti furono mai sempre indivisi nel suo pensiero. Quindi certamente non è neppur da supporsi, come erroneamente apparve a qualcuno, ch'egli potesse esser contento del così detto גלות, dello stato cioè eccezionale d'Israele in mezzo ai popoli, escluso, rejetto dalla società civile; ma però è verità, che non se ne disperava, perchè in ogni modo riteneva, che tale stato fosse attissimo a mantener la propria nazione ferma e costante nella fede, e pronta a fare ogni sacrificio per essa; e credeva, che anche le stesse violenze e le persecuzioni a cui di tratto in tratto, in onta della civiltà dei tempi, gl'Israeliti in qualche paese intollerante tuttavia andavano soggetti, non dovessero nè avvilirli, nè abbatterli, nè esacerbarli, e tantomeno inasprir loro il cuore e suscitarvi sentimenti d'odio o di vendetta, ma anzi dover essi tutto sopportare con dignitosa rassegnazione confidenti in Dio e nella santità della loro causa, cercando un compenso delle privazioni che pativano, e delle vessazioni di cui erano fatti bersaglio

nella dolce comunione dei loro affetti, delle loro gioie e dei loro dolori, nei casti piaceri della famiglia, nella purità e tranquillità della loro coscienza, nell' efficacia della preghiera, nella lettura dei libri sacri sorgente inesauribile di ammonimenti e di conforti, nella speranza di un lieto e grande avvenire di salute e di redenzione. Così pure non vi ha dubbio, che nell'intimo dell'animo suo, non desiderasse quella sospirata emancipazione, che, ponendo fine ad una secolare, ingiusta oppressione, parificasse in tutti i diritti gl' Israeliti agli altri cittadini, in grazia della quale, rettamente usata, avrebbero essi potuto compiere i sacri doveri della religione con più libertà e sicurezza, renderla pubblicamente oggetto di stima e di riverenza, e sovratutto provare coi fatti, come la libertà, quando suona ordine, giustizia, amore e vero progresso, può benissimo accordarsi col Giudaismo senza ledere menomamente i suoi più cari interessi, essendo appunto le sue istituzioni e le sue discipline indirizzate a formare dei suoi seguaci uomini civili e sociali, infervorati di sincera carità di patria, amici operosi e zelanti dell' umanità. Ma contuttociò, a vero dire, il Luzzatto non si mostrò mai apertamente attivo ed entusiastico campione della emancipazione predetta; perchè altamente paventava, che ottenuta, fuorviando essa poi dal giusto sentiero, non fosse per pigliare un pericoloso e fatale indirizzo, mutandosi a grado a grado in quella falsa libertà, che inebbria, e corrompe, che ha solo per iscopo di soddisfare all' interesse, alla vanità, all'ambizione, che si confonde colla licenza e trascina a calpestare i divini comandamenti, ad infrangere ogni vincolo religioso, ed infine snatura l'Israelita e lo trasforma per guisa da costituirlo in mezzo alla società come un essere senza nome, senza principii, che ha gettato via anima e coscienza, del quale egli Luzzatto scrisse quel suo verso:

ניעש גּלוֹלָיו אֵימַאנְצִיפָּאצְיוֹן

Perciò egli imperturbabile si abbandonava in braccio a Dio, fidente e securo, che il Signore avrebbe provveduto nell' infinita bontà sua con quelle vie, che più sarebbero utili tornate alla religione ed al bene morale e spirituale dei suoi fratelli di fede.

Come maestro egli pensò in prima a formar uomini, che si mostrassero scrupolosamente osservanti del loro carattere pastorale, e che, onorando colla pietà, colla scienza, colle lettere il santo ministero a cui li chiamava la loro vocazione, fossero di giovamento

colla loro dottrina e coi loro esempli alla religione, alla patria ed alla società. Li mise quindi a parte dei suoi lumi, s' indirizzò loro sempre con affetto confidente, rivolse loro costantemente la parola ora consigliatrice benevola, ora confortatrice, ora esortatrice ai forti e virili studi, alle opere magnanime e virtuose, pose ai loro fianchi stimoli generosi, ed ebbesi la soddisfazione giocondissima di essere amato da essi come amorevolissimo padre, e di veder coronati i suoi sforzi da molti, che sentirono fortemente e fortemente pensarono, diedero passi non volgari nella via delle lettere, contribuirono al gazofilacio della scienza giudaica, e coll' assennata direzione delle coscienze si acquistarono amplissima e verissima lode.

Il Luzzatto fece di più pei suoi alunni dell' Istituto Rabbinico; a loro insegnamento compose opere varie e celebrate: una *Grammatica ragionata della lingua ebraica,* i cui *Prolegomeni,* grande e nuovo lavoro, tendono ad esporre e difendere, contrariamente all' opinione del celebre Gesenio, ed alle teorie di tanti altri illustri scrittori, che *l'Aramismo, siccome quello, che è antichissimo, deve meglio dell' Arabismo presentare la primitiva immagine dell' ebraica Lingua, e le cause dei suoi fenomeni contenere; ed il Razionalismo linguistico esterno, in addietro diretto precipuamente dal lato dell' Arabismo, doversi con più ragione rivolgere verso l' Aramismo.* A conferma di un tale sistema da lui adottato, e dei nuovi principj a cui si appoggia la sua Grammatica, prende a ragionare sulle leggi fondamentali della formazione grammaticale delle parole, quelle comuni a tutte le lingue prima, indi quelle speciali all' Ebraismo primitivo, e finalmente quelle particolari all' Ebraismo attuale. A tutte queste cose egli fa precedere una storia dell' ebraica Grammatica, ed alcuni cenni intorno la storia dell' ebraica Lingua, *indispensabile,* com' egli dice, *all' esposizione e sviluppo del suo principio fondamentale, concernente l' Ebraismo primitivo.* Aggiunge in fine quattro *Appendici* in cui espone alcune altre nuove vedute, risguardanti varie parti dell'Ebraica Puntazione. E, cosa meravigliosa, anche in quest' opera puramente filologica trova modo di mostrare intero il volto ed il carattere israelitico, poichè considerando egli la ebraica favella come il più sacro e forte vincolo, che valga ancora a mantenere congiunti e stretti con modo indissolubile i cuori israeliti, egli fa voti onde le sue fatiche *contribuiscano a promuovere presso i suoi correligionari lo studio dell' ebraica Lingua, e ravvivare in petto agl' Israeliti l' antico amore per le lettere nazio-*

nali, il quale in varie parti dell' Europa apparisce in questi ultimi tempi sfervorato in essi e notabilmente rattiepidito! (1)

Scrisse pure ad uso dei suoi alunni gli *Elementi Grammaticali del Caldeo Biblico e del Dialetto Talmudico Babilonese* allo scopo di liberare *lo studio primordiale del Talmud da molte e molte difficoltà,* ed introdurre un'accurata analisi nel linguaggio d'un' opera colossale, eminentemente analitica, la quale fu sinora insegnata senz' alcun sussidio grammaticale. (2).

E quel pensiero e quell'amore potentissimo del Giudaismo e del popol suo, che indefessamente l'occuparono, ebbero campo anche in quest' operetta a splendidamente manifestarsi; poichè imprendendo egli a combattere virilmente alcuni appunti critici mossi da un dotto orientalista dei nostri giorni (3) alla lingua talmudica, alle sue forme grammaticali, al suo stile, mentre egli prova vittoriosamente l' erroneità di essi appunti, uno ne esclude, che ammette essere giusto, quello cioè, trovarsi nella lingua talmudica una folla di vocaboli stranieri; ma di esso il Luzzatto con grandissimo acume trae partito per confutare l' asserzione del suddetto scienziato, che la lingua talmudica uscita, per così dire, e separatasi dalla gran *corrente* delle altre lingue del genere umano, sia rimasta *l'appanaggio di una razza, o di una setta solitaria;* poichè ponendo il nostro autore in rilievo un'importantissima verità storica onorevolissima al popol suo, dice, che appunto *l' abbondanza di parole esotiche nel dialetto talmudico, non proviene dall' aver esso appartenuto ad una razza dispersa, ma sì dai differenti popoli (Caldei, Persiani, Greci, Romani), ch' ebbero dominio nelle contrade ove vissero i Talmudisti.* **L'adozione di tanti vocaboli stranieri dimostra, che se il popolo ebreo visse ognora isolato, e dagli altri segregato, quanto alla vita religiosa, la sua vita civile fu sempremai sociale coi suoi concittadini.** (4)

Quanta sapienza, quanta verità, quanta storia in queste poche linee!

Compreso poi il Luzzatto, che se ad ogni singolo Israelita incombe qual sacro dovere di pia gratitudine lo studio della storia nazionale per tenere indelebile ricordo dei felici eventi, come delle tristi vicen-

(1) Vedi Prolegomeni pag. 71.
(2) Vedi Elementi Grammaticali del Caldeo Biblico ec. pag. 5.
(3) Renan, Histoire genérale des langues sémitiques, Paris, 1850, pag. 228.
(4) Elementi Grammaticali del Caldeo Biblico ec. pag. 8.

de fra cui così meravigliosamente si conservò il popol nostro, onde porgere vivi e continui ringraziamenti all' Altissimo sempre custode d' Israele in mezzo al fremito dell'ira e dell'odio di tutta la terra; come pure onde portare eterna riconoscenza a quegli uomini forti, magnanimi e generosi, che col senno e coll' opera, e soventi volte col loro sangue e col martirio concorsero umanamente alla conservazione ed alla coltura morale ed intellettuale della travagliata famiglia d'Israele; egli credeva poi tanto più doveroso e di assoluta indispensabilità lo studio della Storia Giudaica per coloro, che si consacrano alla carriera della sacra letteratura, al venerando ministero della religione, essendo di altissima necessità per essi il conoscere le condizioni, che nei varii tempi, luoghi e circostanze versarono i padri nostri, l' origine, le occasioni delle opinioni e delle pratiche non essenzialmente inerenti alla religione, le mutazioni a cui nel volger dei secoli queste andarono soggette, le cause, che ne hanno fatte stabilir delle nuove; per conoscere finalmente l' età, la patria, la condizione ed il carattere degli antichi maestri e dei moderni scrittori della nazione. ([1]) A tal fine compose le *Lezioni di Storia Giudaica* dettate in Italiano con istile semplice ed ameno, e con lingua purissima, in cui narra i fatti, che risguardano una gran parte del periodo storico durante il secondo tempio. Sono queste lezioni un pregievolissimo lavoro, in cui il Luzzatto, trattando di quell' epoca importantissima, non calcò servilmente le altrui vestigia, ma spesso camminò per nuove ed insolite vie, differendo nel racconto, nell' esame dei fatti, e nell' apprezzamento delle cause, che li originarono, da quanti il precedettero. In queste sue lezioni il Luzzatto mostrò, come in ogni sua scrittura, l'erudizione sua vasta e squisita, la profonda sua cognizione nelle talmudiche discipline, di cui molto a proposito si giovò per rischiarire fatti oscuri, e diversamente narrati. E sebbene nelle predette lezioni egli si attenga alla più stretta ortodossia, non di meno dà prova d' intera franchezza e di virile coraggio nello sceverare la storia dalla leggenda, come pure di forza e vigoria nel ribattere certe opinioni di storici valenti, chiari per autorità di nome e di studio, i quali foggiarono alcuni fatti a loro modo, non quali sono veramente, e ne cavarono deduzioni nè logiche nè naturali, ma capricciose e bizzarre per giustificare un sistema preconcetto. Oh!

([1]) Lezioni di Storia Giudaica pag. 3.

quanto è a rammaricarsi ch' egli non abbia continuato e condotto a termine la divisata impresa di scrivere tutta la storia israelitica fino ai presenti tempi, che l' Italia possederebbe come altre nazioni un' intera storia del popol nostro, che per la perfezione e l' armonia stupenda di tutte le parti avrebbe certamente superate quante ne furono scritte.

Ma l' opera che sovrattutto tramanderà il nome suo celebre e benedetto alla posterità e che egli pure intraprese più specialmente per gli alunni dell' Istituto Rabbinico, fu il suo Volgarizzamento coi relativi commenti della Bibbia, e che per alta sventura del Giudaismo e delle lettere ebraiche l' improvvisa morte non gli permise di proseguire e di compiere. Signori, io ardisco di affermare, e con intima coscienza lo affermo, che per mio avviso niuno nè fra i passati nè fra i presenti ha saputo comprendere la Bibbia meglio di Samuel David Luzzatto. La Bibbia! questo libro unico in cui l' antichità e la verità vi spandono un eguale profumo, in cui tutto lega ed armonizza, il bello, il buono, il grande ed il divino, questo libro che antico di migliaja d' anni si rinnovella ogni giorno, questo libro che fu testimonio di tutto ciò che disse e che nulla mai disse che col linguaggio dell' eternità, — or bene questo libro sacro per tutto il genere umano, da cui tutti hanno largamente attinto, senza che le sue acque sieno di una goccia sola scemate, che tanta influenza esercitò nel passato e che maggiore è destinata ad esercitarne nell'avvenire, questo libro, ripeto, in tante serie di secoli, da nessuno fu meglio compreso che da Samuel David Luzzatto. Egli seppe rimuovere dalla sua mente e tempo e spazio, liberarsi da ogni influsso, per islanciarsi nell' antichità ed intenderne il linguaggio, seppe immedesimarsi nella parola di Mosè e dei profeti ed intuire la verità nelle divine loro scritture, afferrando con una lucidezza, che spesso ha del meraviglioso, in tutta la loro precisione, in tutta la loro evidenza e nella somma loro efficacia, le grandi idee che negli eterni vaticinj sono annunciati ad Israele ed all' umanità. Ma ciò non è tutto; oltre aver saputo l' illustre Italiano interpretare finalmente, per quanto è dato ad intelletto umano, nel suo significato più giusto e retto la parola biblica, fino allora così diversamente intesa e soventissime volte così manomessa e trasfigurata a seconda dei mille indirizzi, dei mille interessi, delle disparate opinioni, delle sette, delle religioni e degli innumerevoli sistemi, che sovr' essa si fondarono, un altro merito insigne ancora si arroge e che nuova

gloria aggiunge al nome del Luzzatto, quello di aver saputo trasportare questa parola colla più rigorosa esattezza nella nostra italica favella, conservandole la sua originalità, la sua naturalezza, la sua disinvoltura, il suo nerbo, la sua eleganza e il perfetto suo colore nativo; riuscendo, col porre pienamente in rilievo l' idea, a farci sentire tutte le bellezze del concetto, ed il pensiero vero e legittimo riposto nel sacro ed immortale volume. Ed è cosa invero sorprendente come il Luzzatto abbia saputo trovare pel suo volgarizzamento della Bibbia una così precisa corrispondenza di voci e di espressioni fra le due lingue; il che prova con quanto profondo studio siasi dato alle lettere italiche, e con quanto amoroso ardore abbia atteso ad apprenderne la lingua ed a rendersela famigliare colla continua ed attenta lezione dei più eccellenti scrittori. E come osservammo in tutte le opere sue, anche nella grandiosa intrapresa di commentare la Bibbia e di presentarla fedelmente tradotta agli Israeliti d' Italia non solo ci appare il dotto, il filologo, il nobile scrittore, ma sempre, sempre ti sta dinanzi il grandissimo Israelita. *Possa questa mia fatica,* scrive egli, *rianimare alquanto l' amore degli studj biblici, e far quindi tornare in onore le antiche virtù, la semplicità dei costumi, la sodezza dei pensieri; liberarci dalle illusioni della funesta intemperanza, e del rovinoso sfarzo; farci in somma amare una morale ed una saggezza, fondate sul timore di Dio, e sopra un sincero e sentito amore del prossimo, anzichè la morale e la saggezza della vanità o del tornaconto, fondate sulle ristrette idee delle passioni, che han la veduta corta d' una spanna.* (1)

Ma la virtù, che dava l' ultima mano a formare la sua fisonomia ed a porla in risalto, era l'amore intrepidissimo per la verità, la quale fu il vessillo di tutta la sua vita, la guida fedele e costante di tutte le sue azioni, la regola inviolabile di tutta la sua condotta. Per essa fu di un' indipendenza unica più che straordinaria, e come franco, schietto e libero scrittore pochi possono a lui ragguagliarsi. Per amore di verità non ebbe riguardi per alcuno, non ebbe riguardi per sè stesso, rivelando i propri errori colla maggior lealtà e coscienza. Quando tutto timido e pauroso taceva a lui d' intorno, egli sorgeva e parlava apertamente, si slanciava senza gettare uno sguardo indietro colla bandiera spiegata della verità e la portava trionfante

(1) V. Prefazione alla Traduzione del Pentateuco pag. 8.

in mezzo alle file nemiche. E quest' uomo così tranquillo, placido e mansueto, e per sua confessione stessa così freddo ed impassibile in tutto quanto toccar potesse i suoi interessi, la sua persona e perfino la sua gloria, si trasmutava affatto quando si trattava di combattere per la verità e per la giustizia; la fronte si corrugava dignitosa, gli occhi mandavano lampi, le guance si coloravano di nuova vita, forte batteva il cuore caldo d' irrefrenabile ardore e di nobile entusiasmo; (1) e novello Sansone investito come di sovrumana forza, allorchè nell' alto della notte, che gli si accampava all' intorno, si vedeva chiuso, asserragliato entro la cerchia angusta di signoreggianti errori, con incredibile gagliardia e vigoroso ardimento scassinava dai cardini, abbatteva le porte di bronzo innalzate dalla falsità e dalla menzogna, e le portava sul monte della verità, e di colà, libero, indipendente, armato d' indomata volontà, senz' altra speranza, nè premio che il trionfo del vero di cui si era fatto campione, attaccava vivamente l' ignoranza, il pregiudizio, l'errore, lottava cogli uomini più celebri ed autorevoli, lottava coi secoli, che hanno il falso ciecamente abbracciato e consacrato, finchè riportava luminosa ed intera vittoria. E questo è l'unico vanto, ch' egli siasi permesso: il suo amore per la verità, di cui vi ha traccia in tutte le opere sue, ma in ispecie ed in modo più esplicito nel suo בית האוצר (raccolta di alcuni suoi lavori esegetici, filologici, morali e poetici, con erudite illustrazioni di preziose scritture, che dimenticate o dai più ignorate egli tornava in onore, eccitando il desiderio di leggerle e considerarle); (2) e nel משתדל opera che contiene una parte dei suoi commenti sul Pentateuco. (3).

E tale si mantenne il Luzzatto con tutto lo splendido corredo delle sovraccennate virtù fino all' ultimo suo respiro, sin a quella sera memoranda, in cui Dio lo toglieva al nostro amore, alla no-

---

(1) אין קץ לסבלנותי ולקרירות דמי בכל מה שנוגע לעצמי, אך כשאני נלחם בעבור האמת והצדק אז יחם לבבי ואין מעצור לרוחי: מגיד שנה ג׳ תולדות ש״דל דף פז׳:

(2) לא אירא מקללת הראשונים ולא אחת מלעג האחרונים אבל ארדוף אחר **האמת** בחקירה אחר חקירה ובדיקה אחר בדיקה, עד יצא כנוגה צדקה: והנני מוכן לקבל האמת ממי שיאמרה, ולהזור בי ממה שאכתוב כמו שהזורתי בי כבר מכמה דברים שכתבתי וכו״לי:
בית האוצר, הקדמה דף ד׳

(3) ודע כי אני בספר הזה, כאשר בכל שאר מכתבי אינני לא מן הזקנים, ולא מן החדשים, לא תורני ולא מתפלסף, לא רבני ולא קראי, אבל אני רודף אחר **האמת**, ואני מקבלה ממי שיאמרה, אפילו הוא הפחות שבפחותים, ולא אקבל הכזב אף אם יהיה האומרו הגדול שבגדולים: משתדל, הקדמה דף א׳:

stra ammirazione. E forse volle Dio, che tanta pubblica sventura avvenisse in un'ora solenne per tutto il Giudaismo, [1] affinchè gl'Israeliti dell'intero mondo, in ogni anno, in quel momento in cui tutti liberi dalle terrene preoccupazioni corrono al tempio per vivere un giorno la vita dello spirito, concentrati ed assorti nel pensiero della religione e dell'eternità, possano ricordarsi sempre di Lui, e spargendo una lagrima sulla sua memoria carissima e beatissima esclamare dolenti: « Come questa santissima sera abbiamo perduto **Samuel David Luzzatto!** »

Ecco la testimonianza sincera e verace, o fratelli, che ad un tant'uomo dal profondo del cuore ho creduto tributare innanzi alla maestà degli altari di Dio; ecco il ritratto di quel Grande, che l'inesorabile morte ne ha strappato, e la cui dipartita intesa dai lontani con profondo ed immenso dolore, dai vicini con ineffabile mestizia e desolazione, fa correre da tre mesi il tuo nome, o Trieste, in tutte le parti e su tutte le labbra, perchè la gloria avesti di dargli i natali. Io vi ho esposto, o Signori, le varie fasi della di lui vita, ho enumerate le opere principali del suo ingegno rarissimo nel campo religioso, morale ed intellettuale; vi ho fatte ammirare, per quanto ho saputo e potuto, le eminenti qualità dell'animo suo e le esimie virtù private e pubbliche in cui egli si è illustrato, e che gli meritarono l'amore, la stima e la venerazione di tutti quelli, che lo hanno conosciuto. Ora accostando voi, fratelli miei, tutti i singoli pregi di lui, raccogliendo, ordinando tutto quanto egli ha scritto ed operato in cui campeggia sempre il fine unico a cui tenne rivolta la sua mente, di onorare cioè ed insegnare quella religione, che lo formava colle sue discipline, ed alla quale egli aveva consacrato tutti i suoi affetti, i suoi pensieri, i suoi studi e le incessanti sue veglie, non pare a voi, che emerga spiccata e risplenda pronunciata la fisonomia del perfetto Israelita, che io mi sono assunto di presentarvi siccome il fedele suo ritratto? Ah! se mai per avventura, del che grandemente io temo, se mai io non fossi riuscito malgrado tutti i miei più vivi sforzi a ben condurre con ottimo magistero d'arte il mio lavoro, e se pure avendo io colto l'idea dell'originale, tuttavia imperfetto fosse rimasto il ritratto, che io vi ho offerto; deh! supplite voi alle imperfezioni di esso colla forza efficace del sentimento, dategli voi

[1] La sera di Chipur 5626.

ciò che gli manca; in una parola rendete voi Luzzatto a voi stessi meglio di quanto nell' insufficienza mia io abbia fatto, voi, che lo aveste sempre presente mentre era vivo, e la cui santa immagine serbate impressa in modo indelebile nella mente anche dopo la di lui morte.

E così sopravviva dessa e perenni nella memoria vostra, fratelli miei; poichè questo quasi vederselo innanzi vivo sarà come non averlo perduto; sarà come aver sempre d' innanzi lo specchio delle sue virtù, le lezioni, che ne ha insegnate, i grandi pensieri, che nelle sue immortali scritture sono come l' effigie dell' animo, che li dettava. Oh! beati noi, se mirando quali frutti abbiano raccolti e siano per raccogliere tuttavia moltissimi del secol nostro da empie dottrine e fatali, che tendono a renderci odiosa e spregievole la religione, osservando invece gli ammaestramenti, imitando gli esempi, seguitando i costumi di Samuel David Luzzatto, impareremo a stimarla, ad amarla, a praticarla da lui, che la stimò assai, assai la amò, scrupolosamente la praticò, ed a lei vôtando sè medesimo, ne gustò le dolcezze in vita e le consolazioni nell' ora della morte.

E perciò affacciandosi alla mia mente la nostra Lezione Settimanale in quel brano commovente, sublime, in cui il nostro santo Patriarca Giacobbe benedicendo al figlio del suo diletto Giuseppe diceva: בְּךָ יְבָרֵךְ יִשְׂרָאֵל לֵאמֹר יְשִׂמְךָ אֱלֹהִים כְּאֶפְרַיִם וְכִמְנַשֶּׁה « Quando « Israele vorrà benedire, egli benedica nominando te, e dicendo: « ti faccia Dio simile ad Efraim ed a Manasse; — io vi consiglio, o padri e madri, che anche voi, allorchè cogli occhi molli di pianto stenderete la mano sul capo dei vostri figli, onde implorare per essi la benedizione del Cielo, oh! anche voi esclamiate con tutta l' effusione del cuore: possiate essere, o cari figli, se non simili nella sapienza, uomini virtuosi, veri Israeliti simili a Samuel David Luzzatto! Questa è la più grande benedizione che possiate impartire ai figli vostri; così l' ascolti Dio nella misericordia sua, così la esaudisca pel vostro bene ed il loro, per la gloria della religione, della patria e d' Israele.

אמן כן יהי רצון אמן אמן :

ELOGIO FUNEBRE

DEL PROFESSORE

SAMUEL DAVID LUZZATTO

DETTO SULLA BARA

NEL CIMITERO ISRAELITICO DI PADOVA

Il giorno 12 Tisrì 5626

2 Ottobre 1865

Dal Prof. MARCO TEDESCHI

RABBINO MAGGIORE

Della Comunità Israelitica

DI TRIESTE.

ויתא ראשי עם צדקת ה׳ עשה ומשפטיו עם־ישראל :

Marciò nelle prime file del popolo, ed agì con quella giustizia, e dietro quelle norme, che 'l Signore gl' impose.

(Dalla Lezione Settimanale. Deut. cap. 33. 21.)

Addolorati Fratelli!

Nello accingermi a profferire qualche parola alle sponde del feretro deposto in questo campo di morte da pallide faci attorniato, in mezzo a questo tetro silenzio ed al cospetto di questa calca di popolo immersa nella più profonda tristezza, io non so, se il labbro mio sarà per secondarmi nel mesto ufficio, tanta è l'ambascia da cui è agitata l'anima mia, e temo, che le lagrime ed i singhiozzi non siano per soffocare la parola, che erompere vorrebbe a sfogo dello spirito altamente angosciato. Ah! Fratelli miei! La sventura, che ci ha colpiti, e che quì fra queste solitarie fosse noi deploriamo è così grave, è così acerba, che ammutisce il labbro, agghiaccia il cuore, sconvolge la mente e ne lascia attoniti, storditi, incantati come chi, assalito al petto da opprimente incubo, paralizzato si sente sotto la gelida mano di terribile fantasma. Fratelli miei! nel mondo morale come nel mondo fisico è inerente all' umana natura il sentire penose emozioni per tutto quanto ci ricorda la nostra miseria, la nostra fralezza ed il destino caduco della nostra vita; ma quando noi veggiamo scomparire dalla faccia della terra ciò, che ne pareva quasi dovere sfidare il comune destino, quando nel nostro pellegrinaggio attraverso la vita soccombere vediamo chi quasi cedro del Libano, o scoglio in mezzo all' Oceano, a noi sembrava dover resistere imperterrito contro l' imperversar d' ogni uragano, e contro il fremito delle bufere e delle tempeste, quando infine veggiamo svanire come un' aerea visione della fantasia quelle care vite, che col sagrifizio di parte della nostra esistenza avremmo voluto arrestare sulla porta dell' infinito, oh! allora non è più un affanno il nostro, non è più una dolorosa commozione, ma un colpo di mazza rovesciato sul capo, che ne sbalordisce, ne prostra e ne atterra. E tale, o fratelli, è il colpo da cui fummo di recente all' improvviso percossi. Chi di noi avrebbe presentita una tanta sventura? Egli non ancor grave d' anni, egli, che quasi con giovanile vigore, con tutta la robusta energia d' animo, volonteroso e forte si lanciava nel futuro,

faticando in colossale lavoro, verso cui volti stavano gli occhi di noi tutti, contento nella speranza di condurlo a fine e di compiere la universal aspettativa.... egli! È ciò vero? non è un sogno il nostro? Samuel David! il nostro Samuel David! il nostro caro e venerato maestro, l'argomento di nostra gloria in faccia a tutto il mondo giudaico, egli, egli stesso quì disteso cadavere a noi d'innanzi? Oh! straziante pensiero! E noi dovremo fra brevi istanti confidar per sempre alla terra lui, che pel corso di tanti lustri ci ha edificati col quadro di tutte le più eminenti virtù, lui, per cui non solo l'Italia israelitica, ma l'intero Giudaismo fu a nuovo lustro, a nuova grandezza levato, lui, che amando tutti d'immenso amore, acquistossi dai suoi fratelli di fede, non solo, ma da quanti, anche stranieri al nostro culto lo conobbero, vivissimo affetto, e la più alta venerazione? Ma fia vero, che noi siamo quì raccolti per gettare l'ultima palata di terra entro quella fossa, che raccoglier deve come estrema dimora la fredda spoglia, che racchiudeva l'anima grande, che tanto ha pensato, che tanto ha operato per la santa causa d'Israele, per la difesa, pel trionfo di essa, che seppe ravvivare e ringiovanire fra noi Israeliti della Penisola studi antichi e gravi e severi, e mostrò che l'arpa Daviddica può essere ritemprata con nuove corde, con nuovi numeri, spiranti la sublime e soave armonia dei divini cantici di Sionne? Ah! sì! pur troppo è questa una desolante verità! è morto alla sua famiglia, è morto per noi, è morto pel Giudaismo, è morto pel secolo Samuel David Luzzatto: uno di quegli uomini straordinari, cui, quasi stelle insolite, la Providenza non trae che di rado sul firmamento, perchè alla novità grandiosa di quel risplendore ogni pupilla siane rapita, ed ogni cuore commosso a celebrare le lodi di chi li formava per diffondere luce e vita sovra un'intera generazione; uno di quei chiarissimi ingegni, che per la sublimità del sapere, per la sfera amplissima delle acquistate cognizioni, per la pietà soda e ben radicata, facendosi gloria della professata religione, costituiscono, a così dire, ognuno da sè solo una prova personale della veracità di essa; uno di quegli uomini benemeriti alla società civile, che colla purità delle dottrine, colla salubrità delle lezioni, colla drittura di giudizio, coll'utilità dei dettati, colla gravità dei costumi e la luce degli esempli, compensando la perversità di uomini e di tempi, rivendicano in certa guisa l'eccellenza dell'umana specie, le ritornano la sua dignità, e scuotendo dall'inerzia e dall'indifferenza tante anime infingarde, gittano una favilla che le accende pel bello, pel nobile, pel grande, e riescono a cambiare il corso dell'umano intelletto indirizzandolo a riguardare il buono ed il vero siccome il più nobile oggetto del loro amore e di loro fatiche.

E tale fu egli veramente, e tale lo proclama non solo Italia nostra, ma Francia, Anglia, Germania ed Europa tutta, che ne pronuncia il nome con riverenza, ne ricerca le preziose scritture con avidità, e ne apprezza con giustizia la vastissima erudizione, e la profonda sapienza. E che? avrò io d'uopo di portare avanti l'anima vostra l'immagine viva dell'illustre

trapassato per confermare il mio asserto? Non parlo io forse in faccia alla ragguardevole città, celebrato albergo del buon gusto, della erudizione, di tutte le discipline liberali, giusta estimatrice dei sommi uomini cultori delle scienze e delle arti, che pel corso di trentasei anni lo venerò come il grande sacerdote dell' ebraica moderna letteratura, il quale ravvivando in essa il fuoco dei classici studi dell' antico Oriente, ed attirando fra le sua mura giovani delle più lontane contrade ad erudirsi in essi, guadagnossi il diritto, che non aveva dalla nascita, di esserle cittadino? Non parlo io al cospetto di una Rispettabile Comunità in Israele, che considerò la di lui venuta nel suo seno, come un prezioso dono, di cui le fu largo il Cielo, che gli rese in ogni tempo santissimo tributo di riverenza e d' amore, e che cosa alcuna di grave momento non mai intraprese, se prima non era sottoposta al di lui consiglio, al di lui senno, alla di lui prudenza? Non parlo io di lui innanzi ad eletta schiera dei suoi discepoli, che formati alla sacra letteratura, ed alle eterne dottrine del Sinai sotto le sue discipline, e divenuti venerandi Pastori in Israele, in questa luttuosa circostanza si fanno gl' interpreti di tanti altri sparsi per tutta Italia, e fuori d' Italia ancora, che si uniranno ad essi in ispirito, non così tosto risappiano che il dilettissimo maestro loro morì, per porgere omaggio alla memoria del giusto, qual si conviene all' immensità del loro affetto e della loro riconoscenza, e per invocare da Dio pace e suffragio all' anima dipartita? Ah! voi tutti l' avete conosciuto, egli ha camminato innanzi a voi colle parole, cogli scritti, colla rettitudine delle sue azioni, e si è offerto in così evidente luce, che la sua vita splende al vostro cospetto, non altrimenti che il sole in pien meriggio. Oh! se il cupo dolore che travaglia un' intera illustre città, se le lagrime di tutti gl' Israeliti e di tutti i dotti d' Italia a cui si frammischieranno quelle di tutti gl' Israeliti e di tutti gli scienziati della civile Europa, appena ne correrà l' infausto grido, sono irrefragabile prova delle sublimi e straordinarie doti dell' uomo che la morte ha crudelmente rapito, no, giammai chiaro ed illustre personaggio ha ottenuto fra noi un funebre compianto più eloquente e più meritato dell' uomo chiarissimo, che privo di vita dorme in questa bara. Ricchi e poveri, giovani e vecchi senza distinzione di culto hanno spontanei seguiti nel pianto e nel lutto gli avanzi inanimati dell' uomo grande, dell' uomo santo; e nel vedere un' afflizione così generale, si direbbe, che ciascuno di questo immenso funerale corteggio ha perduto un padre, un amico, un fratello; si direbbe di più, e si direbbe il vero, che quì si piange da tutti una pubblica sciagura irreparabile. In fatti colla di lui morte quante belle speranze cadute dal cuore! Quanti grandi proponimenti repudiati dalla mente! Ma perchè così prematuro terminava egli la sua mortal carriera? Ah! voi lo sapete, addolorati fratelli; la sua morte, era affrettata dalle ingenti fatiche, dai troppi sforzi in favore di quegli studi a cui aveva consacrata la vita, per disgomberare dalle nubi, per interpretare, per illustrare quella parola antica di cui pressochè solo

nel nostro secolo conosceva il significato vero, e sapeva con coscienza, svincolandosi da ogni passionata preoccupazione, chiaramente e rettamente rivelarla ad altrui. E che cosa ha raggiunto dopo tante fatiche, tanti sudori, tante annegazioni, e dopo tanti sagrifizj? Quale fu il premio di tante e tante notti vegliate sopra i volumi della sapienza? Che cosa gli ha fruttato “ l'aver marciato, come dice la Scrittura, nelle prime file del popolo, “ l'aver agito con quella giustizia, e dietro quelle norme, che il Signore “ gl' impose? „ Oh! non già l' acquisto di agi e ricchezze, poichè Samuel David Luzzatto nacque, visse e morì povero, non una garrula e passeggiera fama, ma una gloria che durar deve, finchè gli uomini terranno in venerazione i veri sapienti, i seguaci del giusto, del retto, i valenti maestri del vero, gli uomini elevati e generosi, che si travagliano di fatti e non di sole parole pel bene dell'umanità. Che cosa ha raggiunto? L'intima coscienza di avere compiuta una grande missione per conforto e per onore della specie umana, cosicchè niuno potrà accostarsi alla terra santa dove posano le sue ossa, senza bagnare il suo sepolcro colla lagrima del vivo cordoglio, e di riverenziale riconoscenza.

Tutto questo egli ha raggiunto, e noi intanto, noi l'abbiamo perduto! Sono infranti tutti i legami terreni, che a lui ne stringevano, e la derelitta vedova, i deserti figli, i dolenti amici, ed i suoi cari discepoli non possedono più che un cadavere! La solitaria voce della morte ha emesso il suo gemebondo grido, il caldo suo cuore, feconda sorgente di tanti puri e sereni affetti, che racchiudeva tal tesoro di mansuetudine, di bontà, di modestia ed umiltà, è divenuto freddo, immobile, dalle labbra più non esce la lezione di vita, la parola di sapienza, di carità, la voce di consiglio e di conforto, dall'occhio più non brillano i lampi di ardente fede, di vivo entusiasmo, di quello zelo sincero ed illuminato, potente come la morte, inestinguibile come l' amore, che è “ fuoco del cielo, santa fiamma “ di Dio. „ רשפיה רשפי אש שלהבת יה [1] E di mezzo a questo vuoto, che ha lasciato intorno a noi, di mezzo a queste ombre di morte, che quinci e quindi l' ali sbattendo vengono a posarsi sul nostro cuore ulcerato, non vedete voi, o fratelli, affacciarsi alla vostra mente una funesta apparizione? Non vedete una tomba scoperchiarsi, e da essa rizzarsi pallido, pallido uno spettro di donna avvolto in bianco sudario; non udite dal tremante suo labbro uscire il lamentevole gemito che un dì cupamente risuonava dal sepolcro di Rama? Essa è la madre nostra, “ è la povera “ Rachele, che piange sui suoi figli, che desolata manda un grido che “ non ha conforto, pei suoi figli che non sono più! „ רחל מבכה על בניה מאנה להנחם על בניה כי איננו [2] Ed esclama coll'accento del più amaro dolore come già il suo sposo Giacobbe: יוסף איננו שמעון איננו את בנימן תקחו עלי היו כלנה [3]

(1) Cantico dei Cantici VIII, 6.

(2) Geremia XXXI, 15.

(3) Genesi XLII, 36.

Giuseppe non è più, Simeone non è, e volete prendere Binjamin. Le sventure piombano tutte addosso a me. Ho perduto di recente un Sachs, un Mannheimer, ho perduto Ulmann, ora perdo il più caro, il più affezionato dei miei figli, il mio Benjamino, Samuel David! Samuel David! " Tutte " le sventure mi piombano sul capo! „ (¹) הביטו וראו אם יש מכאוב כמכאובי " Mirate e vedete se vi ha dolore che ragguagli il dolor mio! „ Oh! ben a ragione ti duoli e ti lamenti, o antica madre: Sì, " ampia come il mare è la " tua ferita e chi potrebbe risanarti? „ (²) כי גדול כים שברך מי ירפא לך. Chi può disacerbare l' amarezza del tuo dolore? Chi può consolarti in questi calamitosi tempi in cui ci volgiamo attorno, e dovunque non vediamo che il vuoto, la ruina ed il deserto? Oh! povera madre nostra, infelici fratelli, siamo nei tempi della collera di Dio, dacchè ci fu tolto anche questo appoggio, questa guida, dacchè ci fu rapito uno dei pochi uomini, che ancor poteva arrestare il rovinoso torrente della corruttela, e dell' irreligione del secolo, che poteva colla sua parola innalzare un argine contro la piena delle false, erronee, inique, sacrileghe e scandalose dottrine, che turbano le coscienze, che minacciano di sconvolgere la famiglia, di scalzare le fondamenta di ogni ordine sociale, di distruggere quella dottrina che abbraccia l' umanità, che lega il cielo alla terra, dà forza allo spirito e vita al cuore, e la volontà verso l' alto indirizza, la cui opera non tende solo a procurare la pace interiore dell' individuo, ma a condurre il genere umano alla santa festa del suo finale riscatto. E quest' uomo che tanto poteva e tanto valeva, a noi, a noi stessi è imposto il doloroso incarco di riporre nell' oscura terra, e tutti i nostri compianti, i nostri gemiti, i nostri lamenti non possono indietro richiamarlo! E che ne rimane? Non altro che il doloroso ed amaro conforto di tributargli gli ultimi figliali, e fraterni doveri. Che ci avanza di lui? La creta e la memoria! Onoriamo adunque questa sacra memoria!

Onoriamola, ponendoci sempre d' innanzi agli occhi della mente le sue virtù, i benefizii che a tutti ha resi, anche allora, che la sanguinosa ferita sarà rimarginata. Pensiamo a lui sovente e sempre, pensiamo a lui innanzi a Dio, nelle nostre preghiere.

Pensiamo a lui, ricordando quanto abbia lavorato, faticato per la sacra letteratura, per la causa d' Israele, per la gloria della sua religione, pel progresso della scienza, per l' amore del nobilissimo Istituto, donde uscirono per trentasei anni tanti sapienti Maestri della Legge in Israele, lasciando dietro di sè nelle preziose sue scritture imperituri monumenti di sua grande e straordinaria sapienza, come di sue chiare dottrine e salutari. Fratelli, noi onoriamo noi stessi, onoriamo la santissima nostra religione, onoriamo l' umana dignità, l' eccellenza di Dio nell' uomo, mentre l' illustre defunto onoriamo. Onoriamo la sacra memoria, non soffrendo

(¹) Treni I, 12.
(²) Ibid. II, 13.

che il nome suo vada obbliato mai; soffriamo tanto meno, che sia profanato da arrogante labbro e perverso, che falsar ne voglia l' indirizzo di vita, impicciolirne i meriti, disconoscerne gl' insigni benefizii, e le nobili e generose idee.

Veneriamo la sacra memoria col seguire le sue lezioni, col meditare sulle immortali opere sue, col ritrarre dai suoi luminosi esempli. Prendiamo a specchio ed a modello la di lui condotta di vita pura, intera, intemerata; imitiamo quanto di grande in essa abbiamo mirato risplendere, ed in tal modo esso vivrà eterno nel nostro cuore. Impariamo da lui come si viva, come si muoja, come la vita possa diventare utile e degna, come " l' uomo entri nella sua casa eterna ed i piangenti girino per " le vie. „ הלך האדם אל־בית עלמו וסבבו בשוק הסופדים (1)

Onoriamo la sacra memoria, col venerar la sua parola, le opere che furono il frutto ed il guadagno di sua vita. Custodiamo gelosamente l' albero della cognizione, di cui ci ha fatti eredi, ricoveriamoci sotto le ristoranti ombre, nè infingardi lasciamolo isterilire. La parola, che egli ha insegnata dalla cattedra, o consegnata nei suoi scritti, sia per noi sempre santa parola, che sollevi lo spirito dal fango della terra, lo ricrei e lo nobiliti nello studio delle più grandi morali verità, e fedelmente tramandata sia a coloro, che nel sentiero di vita ci seguiranno. " Voi non dovete, dicono i nostri vecchi, innalzare ai grandi d' Israele alcun monumento: la loro parola, le opere loro, i legati di sapienza, che alle nostre coscienze hanno affidati, queste sono le loro pietre sepolcrali, „ questo il magnifico monumento, che la potenza non può pretendere, e che la sola virtù può conseguire, che non si sfascia, nè crolla, nè l' ingiuria del tempo distrugge. אין עושין נפשות לצדיקים מעשיהם ודבריהם הם זכרונם (2)

Non permettiamo, o fratelli, che ciò che il tempo, e le burrasche del tempo rispettano, vengano insetti a rosicchiare ed a lordare, non lasciamo, che distrutto sia da una generazione spuria, che male apprezza le opere dei grandi che non son più, il cui spirito, la cui fede rigetta per contentare sfrenate passioni, per secondare prave tendenze, e seguir le massime di pigmei freddi e senz' amore, che gridano libertà e non vi ha libertà, che proclamano pace, e non vi è pace. שלום שלום ואין שלום (3)

Onoriamo infine la memoria dell' uomo grande coll' aver sacra la terra, che deve nel sonno delle tombe accoglierlo.

E mentre noi stiamo presso la sua fossa, guardiamo in alto all'eterno cielo, all' infinita volta, che non ha orizzonte, dove in perpetuo scintillano le stelle, ed in perpetuo si agglomerano serene le nubi. Lassù non vi sono feretri, non vi sono tombe, non si scavano fosse; lassù è vita, è beatitudine. Le lagrime dell' uomo scendono a terra, perchè sono della terra, lassù è luce, conforto e mercede ai travagli, che turbarono la vita mortale.

(1) Eccles. XII, 5.

(2) *Talmud Geros. Seckalim* fol. 46, col. 4.

(3) Geremia VIII, 11.

Fratelli, ove vi ha la terra, quivi non ispazia il cielo, la morte sola separa il terrestre dal celeste, e consegnato alla terra quanto spetta alla terra, eccompagniamo colle nostre flebili salmodie la parte celeste, l'anima bella, che lievemente sorretta su ale di Serafini vola verso il cielo. Questa è la santa parola di verità. " Chi fu custode della verità dura in eterno „ (1) השומר אמת לעולם. Essa ne assicura, che lo spirito di lui si è unito alla grande radunanza dei beati nell' eterno seggio della verità e della gloria, " *Trapiantáti nella magione dell' Eterno, negli atrj del nostro Dio fiori-* " *ranno.* „ שתולים בבית ה׳ בחצרות אלהינו יפריחו (2)

Fratelli, il fiume della sua vita fu di sovente corrucciato da burrasche di terribili avversità, e nel suo corso vennero incontro grandi sciagure, e terribili calamità, e la più luttuosa di tutte la perdita di esseri a lui carissimi; ma egli sublime di fiducia, sublime di speranza nel suo Dio, sublime della rassegnazione dei santi, malgrado le cocenti ed acute saette da cui fu il suo cuore non che trafitto, straziato, sempre le accolse in petto con pacata e serena fronte, e la pace del giusto non mai abbandonò l'anima sua; e tranquillo pure è giunto là dove son finiti i dolori, le prove, i cimenti, e le battaglie, e dove incominciano intere le gioje, che la terra negava, oppure apprestava così fugaci, e di tanto amaro confuse. Egli ha compiuto il pio e virtuoso cammino; non piangete per lui che va, ma per noi che restiamo " *piangete per i superstiti e non pel defunto, poichè egli* " *va al riposo, e noi restiamo al dolore.* „ בכו לאבלים ולא לאבידה שהיא למנוחה ואנו לאנחה (3)

Pace e dolce pace già allieta lo sprigionato spirito, le dolcezze della beatitudine letificano l'anima sua accolta nell' amplesso del Signore. Pace e riposo a lui! Egli è presso al suo Dio, di cui fedele ha seguiti i sentieri per la propria e l'altrui salute. Pace e riposo a lui!

Ed ora, o anima beata, accogli il nostro ultimo addio. Col cuore spezzato e rifiniti d' ambascia ci separiamo dalla salma tua. In nome dei miei e dei tuoi fratelli, o Samuel David Luzzatto, in nome della tua diletta Trieste, dove respirasti le prime aure di vita, dove succhiasti la primiera educazione, dove vivesti quasi metà dei tuoi anni, dove riposano le ceneri dei tuoi maggiori, dove stanotte ho lasciati, atterrati quasi da fulmine i tuoi concittadini, in preda all' angoscia ed al lutto per l'improvviso annuncio di tua morte — io ti porgo l'estremo addio. Sali, o anima eletta, alla celeste sfera, dove il coro degli angeli ha già intuonato l'inno di gloria. Mira deh! mira chi esce ad incontrarti — i più grandi luminari in Israele — ed ognuno di essi: (4) הנה הוא יוצא לקראתך וראך ושמח בלבו. *Ecco egli è per venirti incontro e al vederti gioirà di cuore.* Essi ti hanno chiamato, e tu hai risposto, essi ti hanno stese le braccia, e tu sei volato nel

(1) Salmi, CXLVI, 6.
(2) Salmi, XCII, 14.
(3) *Mohed Katan* fol 25. *b.*
(4) Esodo IV, 14.

loro seno. — O anima santa, deh! di lassù volgi ancor uno sguardo a noi, uno sguardo di quel puro affetto di cui tanto ci amasti, contempla gli addolorati tuoi fratelli, e di loro pietà ti prenda, e implora dalla divina misericordia, che più rada si faccia la morte dei suoi servi, che posti furono alla cura dei fedeli per istruirli, per illuminarli, per indirizzarli nel sentiero della verità e della salute; troppe morti, ahi! in breve tempo abbiamo avuto a deplorare, troppe preziose vite abbiamo vedute spegnersi sotto gli occhi nostri. Supplica deh! o anima eccelsa, che cessi questo tremendo flagello, che va abbattendo ad una ad una le colonne che sostengono il grande ed antico edifizio della religione d'Israele, ed ottieni dalla clemenza sua lunga vita, nuova forza, nuovo vigore ai pochi e valenti Maestri, che ancor ne rimangono, affinchè dopo l'immensa iattura pel tuo trapasso patita, colle loro lezioni, coi loro esempli, colle norme di virtù e di amore proseguano a formare uomini, che fervorosamente cupidi di valorosi studi e di opere onorate, portino alto e trionfante il vessilo della verità che sul Sinai ne fu affidato, a vita richiamino le ossa inaridite, e sentinelle del popolo e della fede, la retta via additino, perchè la desiderata meta non sia smarrita, nè il termine sublime vergognosamente perduto.

E tu, o Dio della misericordia, ascolterai la sua voce, esaudirai la caldissima sua preghiera e non ci abbandonerai, chè tu ferisci e medichi, percuoti e risani; il nostro cuore potrà ancor esilarare alla vista di valorosi uomini e zelanti, che raccolta la face di religione e di sapienza trasmessa dall' uomo grande, che loro andò innanzi nel cammino, informati alle sue dottrine, infiammati del suo entusiasmo, veri discepoli di Samuel David Luzzatto, ubbidendo soltanto al tuo comandamento, o mio Dio, e serbandosi fedeli al tuo patto, insegneranno i tuoi statuti in Giacobbe, e la tua legge in Israele, faranno che si elevi verso il cielo il profumo di schietta devozione, e vivo manterranno sull' altare della fede quel santo fuoco che come il roveto del Signore arde e non consuma. כי שמרו אמרתך ובריתך ינצורו יורו משפטיך ליעקב ותורתך לישראל ישימו קטורה באפך וכליל על מזבחך (1) Benedici deh! o Eterno, allora questo eletto drappello di alunni animati dello spirito di Samuel David Luzzatto, sii propizio all'.opera sua, che sopravvive alla di lui morte e la benefica influenza esercita anche dopo la dipartita dell' anima virtuosa, sicchè dir possiamo: il nostro grande Maestro non è morto, perchè i grandi spiriti non muojono; la semente da essi gettata non si perde, ma mette radici, rigogliosa spunta, fiorisce, si slancia in alto ed albero diventa bello di lussureggianti frondi, e ricco di copiosi e soavi frutti per Israele e per l' umanità. “ *Benedici o Dio le* “ *sue facoltà e sii propizio all' opera delle sue mani.* „ ברך ה׳ חילו ופעל כפיו תרצה: (2)

אמן כן יהי רצון אמן אמן:

(1) Deuteronomio XXXIII, 9. 10.

(2) Ibid., v. 11.




BNCF

